

PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA PER IL RISCHIO SISMICO

*Sine dubio id unum periculi nobis est quod
tremunt terrae, quod subito dissipantur ac
superposita deducunt!*

*(Senza dubbio l'unico pericolo che corriamo è che la terra trema
e all'improvviso si spacca e fa cadere ciò che sta di sopra!)*

(Seneca - Naturales Quaestiones - Liber VI 2,3)

Testo approvazione – ottobre 2016

INDICE

Parte Generale

1. SCOPO.....	3
2. RIFERIMENTI NORMATIVI.....	6
3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI CREMONA.....	9
4. DEFINIZIONE DELLE COMPETENZE.....	16

Piano di Emergenza

5. SISMICITA' DEL TERRITORIO.....	23
6. RISCHIO SISMICO.....	37
7. SCENARI.....	41
8. MODELLI DI INTERVENTO.....	52
9. AREE DI EMERGENZA.....	58
10. SISTEMA VIABILISTICO.....	61
11. CENTRI DI COORDINAMENTO.....	64
12. GESTIONE POST- EMERGENZA.....	68
13. CARTOGRAFIA E DATI AMBIENTE GIS.....	69
14. COMUNICAZIONE.....	72
15. GLOSSARIO.....	73

Allegati:

- *Allegato 1: Sigle utilizzate nel testo*
- *Allegato 2: Caratterizzazione sisma 12 maggio 1802 - Soncino*
- *Allegato 3: Parametri sismici per la valutazione del potenziale di liquefazione*
- *Allegato 4: Digramma di flusso gestione eventi sismici*
- *Allegato 5: Azioni di gestione emergenza 0 – 48 h*
- *Allegato 6: Procedure – livello provinciale - Scenario 3*

Cartografie

- * *Quadro d'insieme (GIS: Carta_Visione_Insieme.mxd)*
- * *Carta degli Scenari a scala provinciale (GIS: carta_scenari_80000.mxd)*
- * *Carta degli Scenari sui 4 comuni sede di COM (GIS: Carta_Scenari.mxd)*
- * *Stradario (GIS: Carta_Stradario.mxd)*
- * *Viabilità (GIS: Carta_Viabilità.mxd)*
- * *Zone Rosse (GIS: Carta_ZoneRosse.mxd)*
- * *Carta accelerazioni sismiche (GIS: Carta_Geologia_accelerazioni.mxd)*
- * *Carta sorgenti sismogenetiche (GIS: Carta_Geologia_sorgentisim.mxd)*
- * *Legenda*

Gruppo Tecnico della Provincia di Cremona che ha partecipato alla redazione del piano:

Daniele Corbari, Filippo Cipolla, Livio Mazzolini, Elena Milanese. (Decreto n. 91 del 28/03/2014)

Piano redatto in collaborazione con Prefettura Ufficio Territoriale di Cremona.

Parte Generale

1. SCOPO

Il Piano di Emergenza di Protezione Civile è uno strumento fondamentale per far fronte alle situazioni di crisi; esso è composto da uno scenario di riferimento, da una valutazione sulla vulnerabilità del territorio a rischio e da un modello di intervento. Il Piano redatto, così come definito dalla normativa vigente, è riferito ad un evento per il quale, per estensione e gravità, la risposta locale comunale non è sufficiente, per cui occorre mobilitare le strutture di carattere provinciale e regionale.

Lo scopo principale di ogni piano di emergenza è quello di “predisporre un sistema articolato di attivazione di uomini e mezzi, organizzati secondo un quadro logico e temporalmente coordinato che costituisce il modello di intervento” (rif: sito del **Dipartimento Nazionale di Protezione Civile**) in modo da potere ottenere una risposta di protezione civile adeguata al verificarsi di un dato evento calamitoso. I contenuti del presente piano seguono le indicazioni della Direttiva del DPC 14 gennaio 2014 (Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico); in particolare i dati generali di inquadramento relativi alla provincia di Cremona sono stati inseriti nell'allegato: **Appendice 0**.

Il presente elaborato è un aggiornamento del Piano di Emergenza Provinciale ed Intercomunale per il rischio sismico approvato con Delibera di CP n.29 del 25/02/2004; rispetto a quanto in esso definito il quadro normativo nel frattempo ha subito numerose modifiche. Non ultima la D.g.r. 11 luglio 2014 – n. X/2129 pubblicata sul BURL n.29 Serie Ordinaria del 16 luglio 2014, con la quale la Regione Lombardia ha provveduto all’“Aggiornamento delle zone sismiche in Regione Lombardia (l.r.1/2000, art.3, c.108, lett d)”: a seguito di tale atto tutti i Comuni della Provincia di Cremona vengono classificati in Zona Sismica 3.

La redazione del Piano è avvenuta avvalendosi di competenze e risorse interne alla Provincia di Cremona, partendo dalla base conoscitiva costituita dal precedente Piano di Emergenza, con una rivisitazione che ne aggiorna i dati e lo amplia sia nell'analisi territoriale dal punto di vista del territorio indagato sia nella definizione del modello d'intervento.

Il Piano di Emergenza che la Provincia ha realizzato non vuole e non ha la pretesa di risolvere tutti i problemi legati ad una situazione emergenziale, ma è un importante punto di partenza, un tassello necessario nel complesso mondo dell'emergenza e della Protezione Civile.

1.1 CONSIDERAZIONI

I dati illustrati nel presente piano attestano per il territorio cremonese l'esistenza di una Pericolosità sismica di base di grado medio-basso, valore comunque probabilmente superiore a quanto non venga comunemente percepito nel sentire comune. Non è infatti infrequente sentir parlare degli effetti di

smorzamento sui terremoti che verrebbe esercitato dal cosiddetto “materasso alluvionale” sul quale è costruito l’edificato della nostra pianura, quando invece, semmai, è vero il contrario. Va precisato che accanto a tale Pericolosità sismica di base bisogna poi considerare, a livello comunale, la cosiddetta Pericolosità sismica locale (PSL) che tiene conto delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, litologiche, idrogeologiche e geotecniche del sito in cui si prevede l’evento sismico (condizioni locali). Quindi a fronte di una innegabile pericolosità sismica (di base e locale), si determina l’esistenza di un concreto rischio sismico per persone ed insediamenti presenti sul territorio (rischio rispetto al quale occorre ribadire che a tutt’oggi risulta impossibile definire il “dove e quando” avverrà un terremoto) e di fronte a tale rischio risulta importante un approccio che non sia di tipo “negazionista” né “riduzionista”.

A riguardo, anticipando per sommi capi quanto verrà esposto nei capitoli successivi del presente Piano per il rischio sismico, per potere ottenere una riduzione dei danni connessi al rischio sismico risulterà determinante seguire un percorso che preveda i due seguenti passaggi finalizzati alla crescita di una “cultura del rischio”:

1) Aumento della consapevolezza, da parte delle istituzioni e della popolazione, dell’esistenza concreta di un rischio sismico. Rispetto a tale rischio è cioè necessaria ed urgente una chiara e diffusa presa di coscienza della possibilità che si verifichino dei terremoti significativi che potrebbero interessare il nostro territorio. A tale scopo saranno fondamentali tutte le azioni formative che verranno messe in atto per comunicare in maniera corretta le informazioni relative a tale rischio ed a come potervi fare fronte nel modo migliore possibile.

2) Diffusione di una cultura della prevenzione:

a. Prevenzione declinata come pianificazione dell’emergenza: si deve essere “preparati al peggio” riducendo cioè gli spazi dell’improvvisazione, prevedendo invece quanto potrebbe accadere e pianificando strategie, modalità di intervento e di gestione nel momento in cui dovesse verificarsi un’emergenza conseguente ad un sisma.

b. Prevenzione declinata come “prevenzione strutturale”: il sisma del 2012 in Pianura Padana ha evidenziato con chiarezza come il problema di fondo sia (purtroppo ancora una volta in Italia) quello della qualità dell’edificato: le costruzioni edificate in quella zona prima del 2003 (ed alcune anche successivamente) non sono state realizzate secondo criteri antisismici. Tanto per le nuove edificazioni come per le ristrutturazioni è ineludibile che si applichino criteri costruttivi idonei rispetto al grado di sismicità previsto dagli studi scientifici.

Tutto questo consentirà la costruzione di una solida cultura del rischio nella popolazione, avendo come obiettivo finale l’aumento della RESILIENZA* della popolazione (ma anche del territorio) nel momento in cui dovesse avvenire un evento sismico impattante.

* = *“Resilience is the ability of an individual, a household, a community, a country or a region to resist, adapt, and quickly recover from a disaster or crisis such as drought, violence, conflict or natural disaster. Strengthening the resilience of populations can help greatly reduce the impacts of recurrent natural and man-made disasters, affecting millions every year”.*

Fonte: Commissione Europea (http://ec.europa.eu/echo/what/humanitarian-aid/resilience_en).

2. RIFERIMENTI NORMATIVI

Vengono di seguito riportati i principali riferimenti legislativi in materia di protezione civile.

2.1 Riferimenti legislativi nazionali

Norme generali:

- Legge 225/92 e s.m.i. "Istituzione del Servizio Nazionale di Protezione Civile".
- D.M. 28 maggio 1993 "Individuazione, ai fini della non assoggettabilità ad esecuzione forzata, dei servizi locali indispensabili dei comuni, delle province e delle comunità montane".
- Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59".
- Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali".
- Legge 9 novembre 2001, n. 401 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile".
- Legge 26 luglio 2005, n. 152 "Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 31 maggio 2005, n. 90, recante disposizioni urgenti in materia di protezione civile".
- Legge n. 100 del 12 luglio 2012- "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile".

Rischio sismico:

- Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici 05 marzo 1984 "dichiarazione di sismicità di alcune zone della Lombardia"
- O.P.C.M. 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
- O.P.C.M. 3519 del 28 aprile 2006 dalla G.U. n.108 del 11/05/06 "Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone"
- Decreto ministeriale (infrastrutture) 14 gennaio 2008 "Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni"
- DPCM n.3685 del 21 ottobre 2003, ha provveduto a definire le tipologie degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali di competenza statale la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e quelle che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso, inoltre fornisce le indicazioni per le verifiche tecniche da realizzare sugli edifici ed opere rientranti nelle suddette tipologie.
- Circolare Ministero Infrastrutture 2 febbraio 2009, n° 617 "Nuove norme tecniche per le costruzioni" di cui al DM 14 gennaio 2008

Direttive D.P.C.:

- Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004. "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".
- Direttiva 2 febbraio 2005: linee guida per l'individuazione di aree di ricovero di emergenza per strutture prefabbricate di protezione civile.
- D.P.C.M. 06 aprile 2006 "Direttiva del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 02 maggio 2006".
- Dir.P.C.M. 9 febbraio 2011: valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale.
- Direttiva del 9 novembre 2012: indirizzi operativi per assicurare l'unitaria partecipazione organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile.
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014 relativa al Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico (Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 79 del 4 aprile 2014).
- Indicazioni operative del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 marzo 2015 inerenti "La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza".

2.2 Riferimenti legislativi Regione Lombardia

Norme generali:

- Legge regionale 22 maggio 2004 - n. 16 "Testo unico delle disposizioni regionali in materia di protezione civile" e s.m.i.
- Legge Regionale 11 Marzo 2005 – n. 12 "Legge per il governo del territorio".
- DG.R. n° 8/4732 del 16 maggio 2007 – Revisione della "Deliberazione Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali" L.R. 16/2004.

Rischio Sismico:

- DG.R. n° 3116 del 01 agosto 2006 – "Modifiche ed integrazioni alla D.G.R. 19723/2004 di approvazione del protocollo d'intesa con le Province lombarde per l'impiego del volontariato di Protezione Civile nella prevenzione del rischio idrogeologico".
- D.G.R. 8/1566 del 22 dicembre 2005 – "Criteri per la definizione della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio".
- D.G.R. Lombardia 30/11/2011, n. IX/2616. Aggiornamento dei "Criteri ed indirizzi per la definizione della componente geologica, idrogeologica e sismica del piano di governo del territorio, in attuazione dell'art. 57, comma 1, della l.r. 11 marzo 2005, n. 12", approvati con d.g.r. 22 dicembre 2005, n. 8/1566 e successivamente modificati con d.g.r. 28 maggio 2008, n. 8/7374.
- D.g.r. VII/n. 14964 del 7 novembre 2003 ha preso atto della classificazione fornita in prima applicazione dalla citata Ordinanza 3274/03 e recepito la nuova classificazione sismica del territorio lombardo; su tale base 111 comuni della Provincia di Cremona risultano classificati in Zona 3 e 4 comuni in Zona 2.
- Dduo n. 19904 del 21 novembre 2003, ha provveduto ad approvare l'elenco delle tipologie degli edifici ed opere infrastrutturali di competenza regionale e il programma temporale delle verifiche.
- D.g.r. 11 luglio 2014 – n. X/2129 pubblicata sul BURL n.29 Serie Ordinaria del 16 luglio 2014, la Regione Lombardia ha provveduto all'"Aggiornamento delle zone sismiche in Regione Lombardia (l.r.1/2000, art.3, c.108, lett d)": a seguito di tale atto tutti i Comuni della Provincia di Cremona vengono classificati in Zona Sismica 3. La D.g.r. 10 ottobre 2014 - n. X/2489 pubblicata sul BURL n. 42 S.O. del 14 ottobre 2014, dispone l'entrata in vigore della nuova classificazione a partire dal 14 ottobre 2015. Con la D.g.r.

8 ottobre 2015 n. X/4144 - pubblicata sul BURL n. 42 S.O. del 13 ottobre 2015 è stato ulteriormente differito al 10 aprile 2016 il termine di entrata in vigore di tale classificazione.

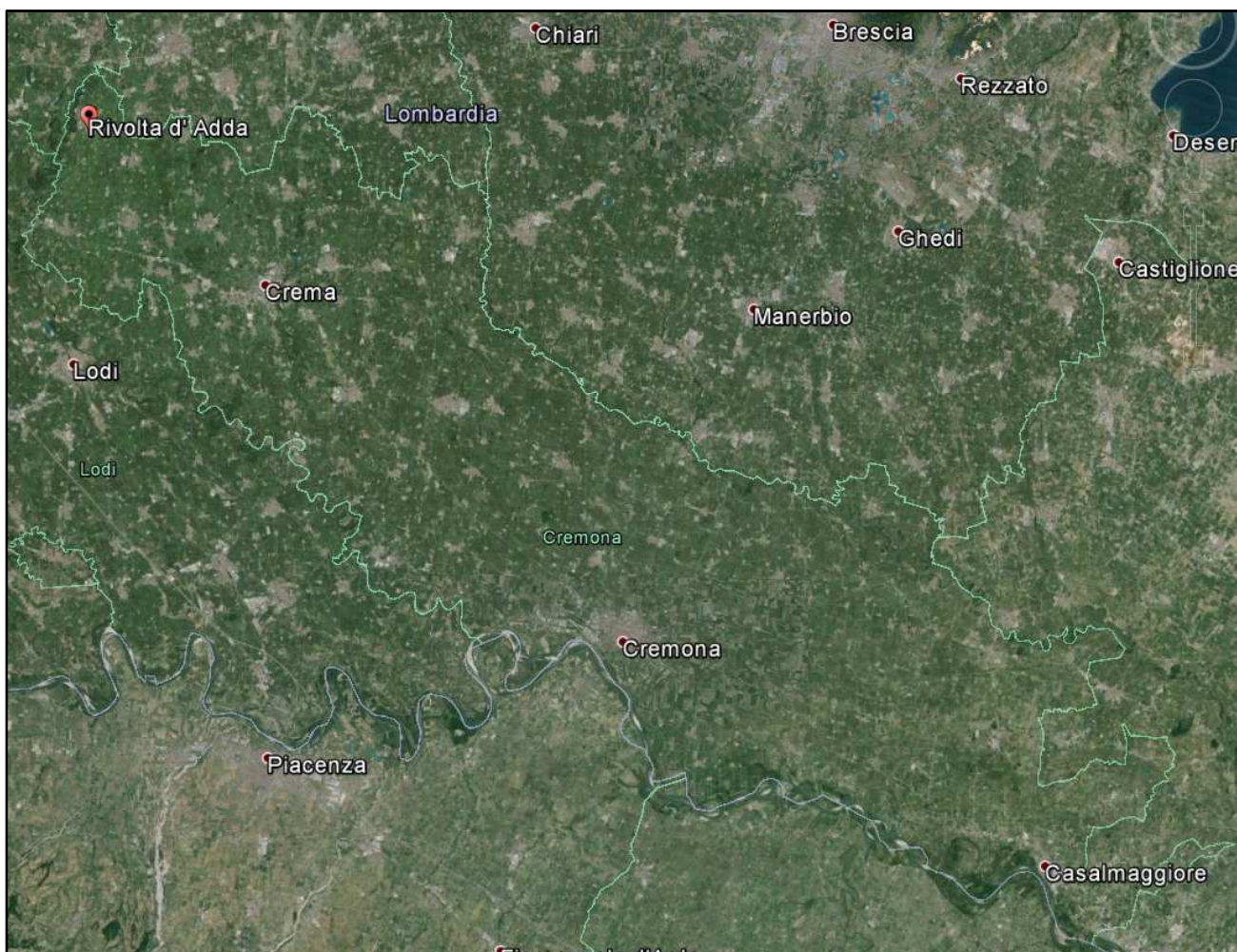
Procedure di allertamento e modello di intervento:

- D.G.R. 7/11670 del 20 dicembre 2002 - Direttiva temporali per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale .
- D.G.R. 7/21205 del 24 marzo 2005 – Direttiva regionale per l’allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico e la gestione delle emergenze regionali.
- D.G.R. n° 8753 del 22 dicembre 2008 – Determinazione in merito alla gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di Protezione Civile.
- D.d.u.o. 22 dicembre 2011 - n. 12722 - Approvazione dell’aggiornamento tecnico della direttiva regionale per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di protezione civile, approvata con d.g.r. 22 dicembre 2008 n. 8/8753.

3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI CREMONA

3.1 Inquadramento orografico, idrografico e meteorologico.

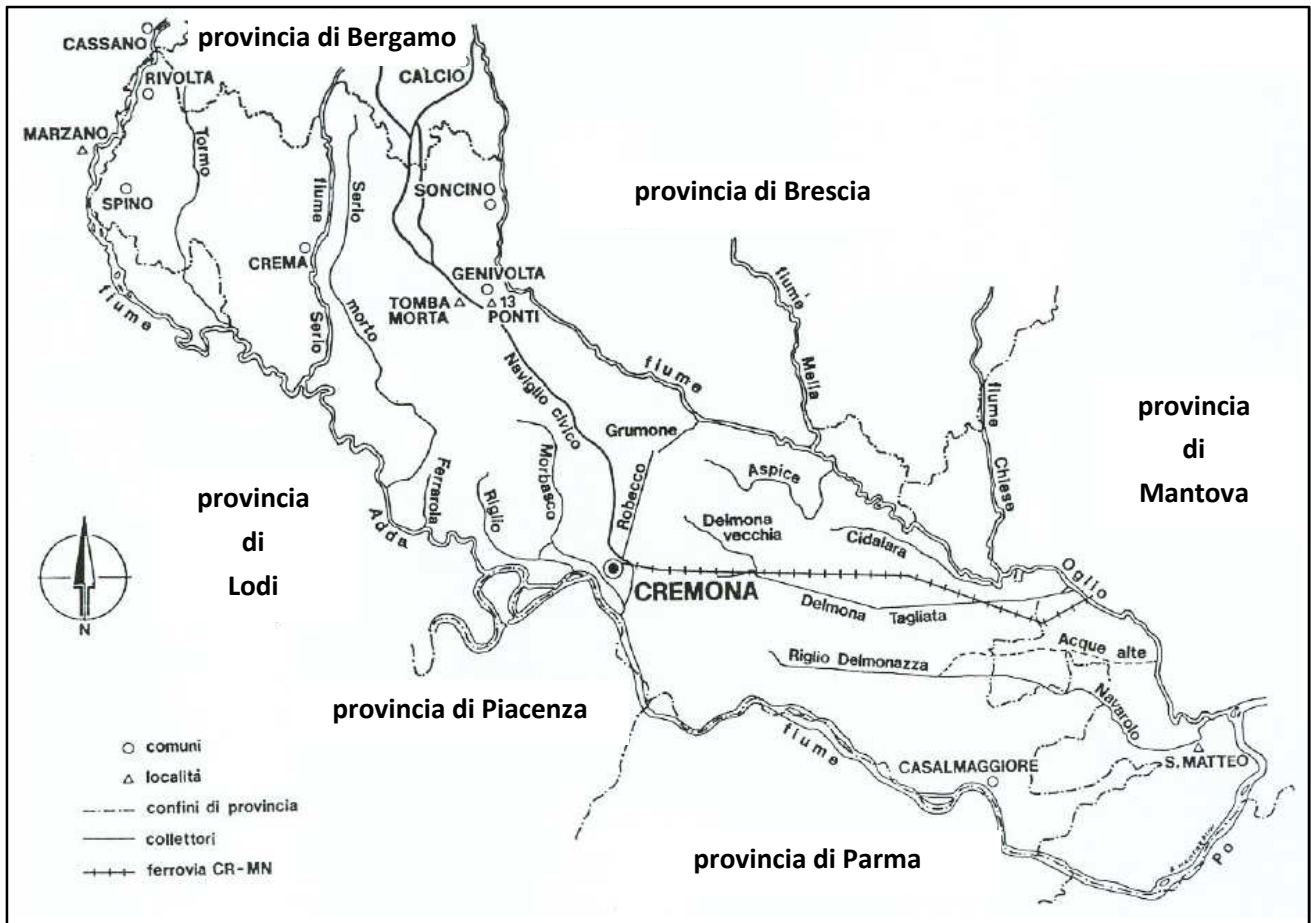
La provincia di Cremona occupa la parte meridionale del territorio lombardo e si presenta come una striscia di pianura, stretta e allungata in senso NW-SE (vedi immagine sottostante, tratta da Google Maps): circa 100 km separano Rivolta d'Adda, comune più a nord della provincia, da Roncadello di Casalmaggiore, comune più a sud della provincia.



Essendo un territorio esclusivamente di pianura, l'andamento altimetrico della provincia risulta essere sostanzialmente piatto, presentando un'escursione altimetrica di circa 93 m, con quota massima di circa 110 m s.l.m. (nel comune di Rivolta d'Adda) e quota minima di 17 m s.l.m. (nel comune di Casalmaggiore).

I fiumi Adda, Serio, Oglio e Po costituiscono gli elementi portanti dell'idrografia naturale del territorio, affiancata da una fitta rete di corsi d'acqua minori, la cui frequente origine naturale emerge pur nelle forme razionali loro impresse dal secolare lavoro dell'uomo. Altri fiumi attraversano il nord della provincia: il Serio e il Tormo, mentre il Mella costituisce per un breve tratto il confine con la provincia di Brescia, confine in gran parte segnato dal Fiume Oglio. Benché l'espansione agricola abbia in gran parte invaso le valli fluviali, è ancora ben avvertibile lo stacco

paesaggistico che distingue queste zone dal sempre più indifferenziato aspetto del restante territorio. Infine una fitta rete idrografica di natura artificiale, costituita da canali e navigli ne caratterizza la campagna (vedi immagine sottostante, che illustra l'idrografia della provincia. Fonte: Consorzio Irrigazioni Cremonesi).



Come sopra detto, la provincia è totalmente priva di rilievi ma il territorio è plasmato dalle valli fluviali, sia dei fiumi attuali sia di quelli relitti (Serio Morto, Morbasco, Aspice ecc.) che hanno modulato la pianura con lievi ondulazioni e piccole depressioni profonde pochi metri rispetto al piano alluvionale. La sola eccezione è costituita dal rilievo isolato della pianura, denominato "Pianalto di Romanengo" (o Melotta), un'area pleistocenica che si eleva per 10-15 metri con ondulazioni e avvallamenti la cui genesi è da imputarsi a cause neotettoniche (vedasi a riguardo il cap. 4 del testo del piano).

I comuni dell'Alto Cremasco sorgono nella cosiddetta "linea delle risorgive" (o dei "fascia dei fontanili"), a conferma della ricchezza di risorse idriche che caratterizza l'intera provincia; la fascia presenta varia larghezza e con essa si passa dalla cosiddetta "alta pianura" (caratterizzata da suoli grossolani e permeabili) alla "bassa pianura" (contraddistinta da suoli scarsamente permeabili ed argillosi). I fontanili (o risorgive) consistono in affioramenti dell'acqua della falda freatica provocati dalla struttura della pianura padana, che sostituisce ai grossolani depositi dell'alta pianura sedimenti sempre più fini (sabbie, ghiaie, limi e argille), che rallentano il deflusso delle acque di falda e le convogliano in superficie.

Stante l'assenza di rilievi il clima è piuttosto omogeneo sull'intero territorio provinciale. Osservando i dati della stazione meteorologica di Cremona (vedi tabella sottostante; Fonte: *Wikipedia*) si nota che, in base ad un rilevamento trentennale tra il 1961 e il 1990, la temperatura media di gennaio si attesta a +1,7 °C; quella

di luglio a +24,3 °C. Le precipitazioni annue sono in linea di massima abbondanti, con picchi di maggior piovosità in autunno (ottobre e novembre) e minimi relativi in inverno (febbraio) e in estate (luglio). Le precipitazioni medie annue si aggirano sui 750 mm. L'umidità relativa può generare nei mesi invernali il fenomeno della nebbia, accentuato in prossimità dei fiumi e dei corsi d'acqua.

CREMONA	Mesi												Stagioni				Anno
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Inv	Pri	Est	Aut	
T. max. media (°C)	4,3	7,3	12,7	17,4	22,4	26,9	29,3	27,9	24,0	17,3	10,2	5,3	5,6	17,5	28,0	17,2	17,1
T. min. media (°C)	-1,0	1,0	4,9	8,6	13,0	16,8	19,2	18,1	15,5	9,9	4,6	0,1	0,0	8,8	18,0	10,0	9,2
Precipitazioni (mm)	64	51	61	61	68	60	46	64	53	91	86	55	170	190	170	230	760
Giorni di pioggia	7	6	7	7	8	6	5	5	4	7	8	6	19	22	16	19	76

3.2 Inquadramento amministrativo ed informazioni demografiche.

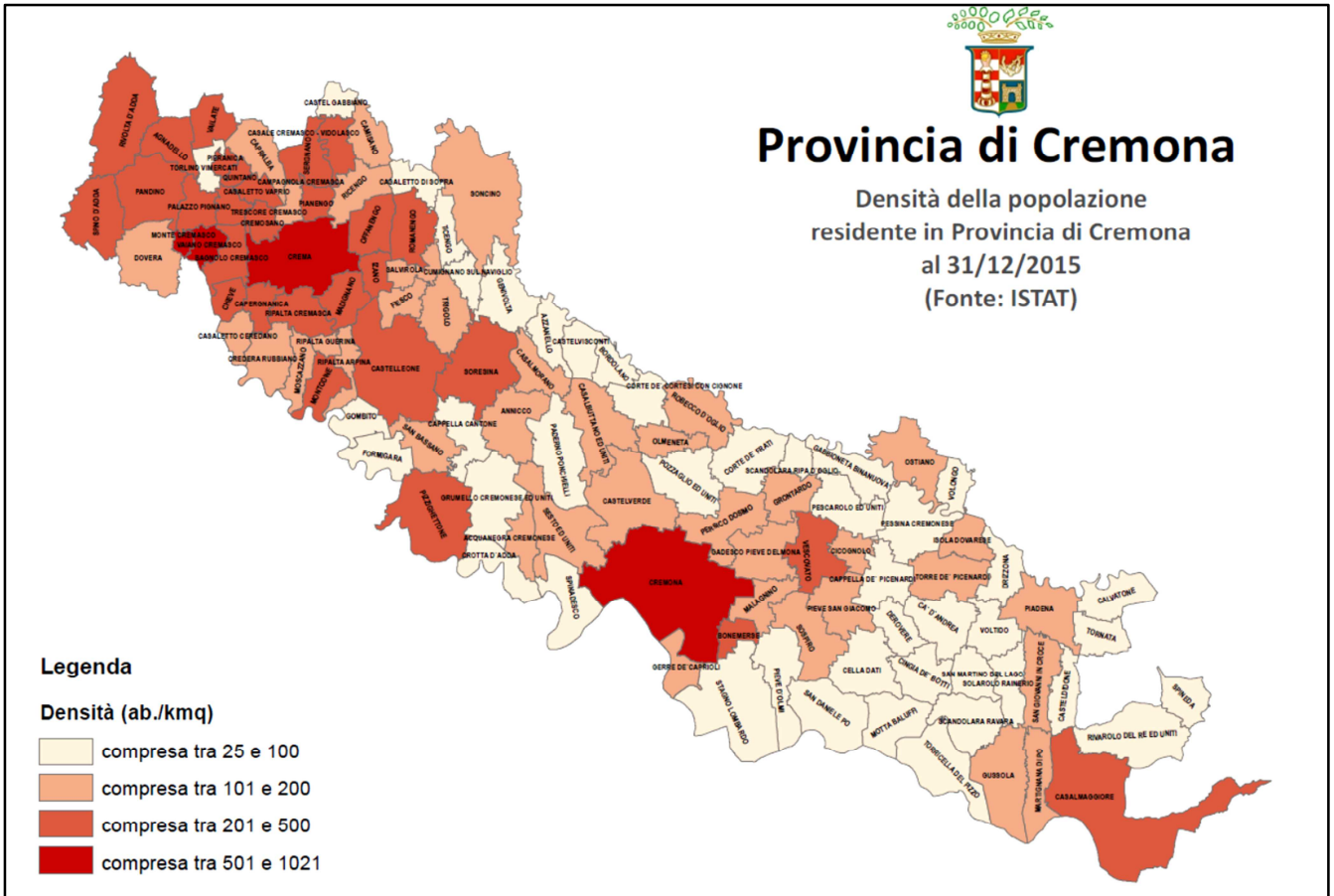
L'origine di questa provincia risale al sec. XVIII, quando da Maria Teresa prima, e da Giuseppe II poi, fu attuata la divisione della Lombardia in province. I limiti amministrativi della provincia di Cremona sono in gran parte dovuti ad alcuni grandi fiumi lombardi: l'Oglio a est – nord-est, con l'eccezione dei comuni di Ostiano e Volongo, sulla riva sinistra del fiume Oglio, amministrativamente in provincia di Cremona ma sotto la giurisdizione spirituale della diocesi di Mantova, e il viadanese, già in provincia di Mantova benché posto sotto la diocesi di Cremona. Ad ovest è l'Adda a dividere la provincia di Cremona da quella di Lodi (con l'eccezione di alcuni comuni vicini al capoluogo lodigiano) e dalla città metropolitana di Milano. Il fiume Po costituisce il limite che la divide, a sud, con la Regione Emilia Romagna (province di Piacenza e Parma). Il confine con la provincia di Brescia è in gran parte segnato dal corso del fiume Oglio, tranne per un breve tratto dove è il fiume Mella a fare da limite. I limiti con la provincia di Bergamo (a nord) e con quella di Mantova (ad est) sono, invece, convenzionali.



La superficie provinciale è pari a 1.770,57 km² che rapportati ai suoi 360.444 abitanti determinano una densità di popolazione di circa 204 ab/km² (dati al: 31/12/2015; Fonte: *Ufficio statistica della Provincia di Cremona - 2016*).

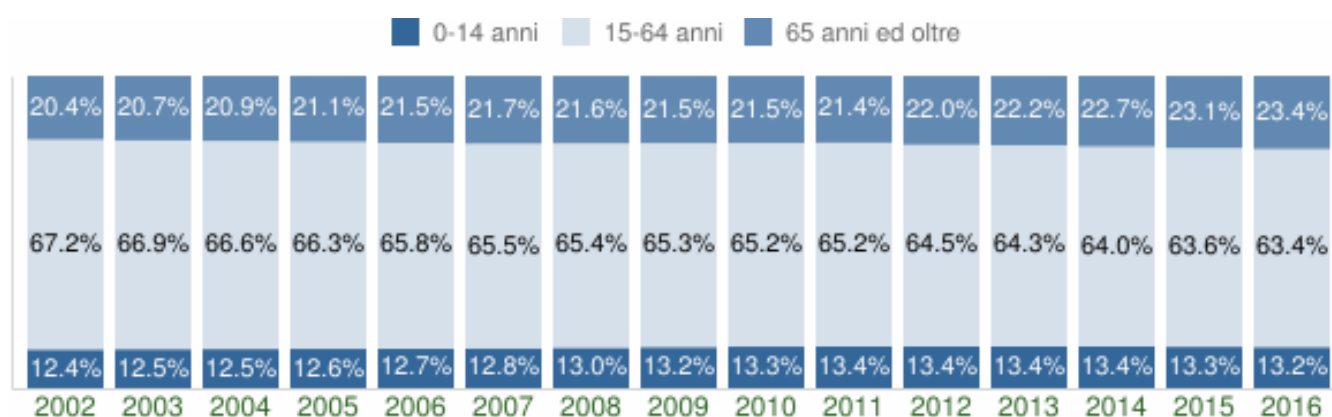
Fasce d'età	Maschi	Femmine	Totale
fino a 14 anni	24.757	22.662	47.419
da 15 a 64 anni	115.976	112.636	228.499
65 anni e più	36.102	48.311	84.526
totale	176.835	183.609	360.444
di cui stranieri	20.171	20.995	41.166

L'immagine sotto riportata mostra la distribuzione della densità abitativa sul territorio cremonese: appare evidente la disomogeneità nella distribuzione della popolazione, con densità abitative più elevate nel settore nord-ovest della provincia ("cremasco"), polarizzata dalla vicina Milano, mentre il settore meridionale ("casalasco") mostra le densità minori, riflettendo così la sua maggiore vocazione agricola.



TERRITORIO: Caratteristiche e organizzazione	Anno	Cremona	Lombardia	Italia
Numero di Comuni	2015	115	1.530	8.047
Superficie territoriale	2011	1.770,5	23.863,7	302.072,80
Densità demografica (ab. per Km ²)	2014	204,2	419,2	201,3
Popolazione residente	2014	361.610	10.002.615	60.795.612
Numero di piccoli comuni (<5.000 abitanti)	2014	103	1.062	5.638
POPOLAZIONE: Dinamica, struttura e mobilità				
Tasso di incremento demografico totale (per mille abitanti)	2014	-1,5	2,9	0,2
Tasso di incremento naturale (per mille abitanti)	2014	-2,7	-0,4	-1,6
Variatione della popolazione residente 2001-2011 (%)	2011	6,5	8,0	4,7
Variatione della popolazione residente 2011-2014 (%)	2014	1,1	3,1	2,3
Popolazione residente tra 0 e 14 anni (%)	2014	13,3	14,2	13,8
Popolazione residente tra 15 e 64 anni (%)	2014	63,7	64,2	64,5
Popolazione residente di 65 anni e oltre (%)	2014	23,1	21,6	21,7
Popolazione residente che si sposta quotidianamente fuori comune di residenza	2011	98.965	2.821.817	11.373.705
Popolazione residente che si sposta quotidianamente fuori comune di residenza (%)	2011	27,7	29,1	19,1





La tabella soprariportata (Fonte: *Studio del Benessere Equo e Sostenibile territoriale "BES delle province" – anno 2015*) sintetizza alcuni dati demografici essenziali, confrontandoli col contesto lombardo e nazionale. La tabella sottostante fornisce uno spaccato sintetico della struttura della popolazione della provincia, suddivisa per età, dal 2002 al 2016.



Struttura per età della popolazione

PROVINCIA DI CREMONA - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

I comuni costituenti la provincia sono 115 di cui ben 103 hanno meno di 5.000 abitanti; qui di seguito è riportata la lista dei dieci principali comuni, ordinati per numero di abitanti, mentre il comune meno popoloso risulta essere Derovere (con soli 290 abitanti; dati al 31/12/2015):

Pos.	Stemma	Comune di	Popolazione (ab)	Superficie (km ²)	Densità (ab/km ²)	Altitudine (m s.l.m.)
1 ^o		<u>Cremona</u>	71.901	70,39	1.021	45
2 ^o		<u>Crema</u>	34.371	34,63	992	79
3 ^o		<u>Casalmaggiore</u>	15.351	63,69	241	26
4 ^o		<u>Castelleone</u>	9.455	45,03	210	66
5 ^o		<u>Pandino</u>	9.024	22,24	405	85
6 ^o		<u>Soresina</u>	8.964	28,51	314	71
7 ^o		<u>Rivolta d'Adda</u>	8.114	29,92	272	101
8 ^o		<u>Soncino</u>	7.691	45,32	170	89
9 ^o		<u>Spino d'Adda</u>	6.895	19,87	347	84
10 ^o		<u>Pizzighettone</u>	6.548	32,06	204	46

Non esistono elementi orografici o naturali capaci di tracciare una suddivisione netta del territorio provinciale; è però possibile individuare aree omogenee rappresentate dai bacini dei tre principali poli di gravitazione della provincia (vedi immagine sottostante): si riconoscono così nel circondario **cremasco** i comuni che hanno in Crema il naturale punto di riferimento per il lavoro, i servizi e il commercio; è un'area caratterizzata da un più elevato indice di sviluppo e da un maggiore tasso di industrializzazione. La presenza del capoluogo con il suo tessuto di servizi e infrastrutture accomuna tra di loro, caratterizzandone le relazioni esterne, i comuni del circondario **cremonese**; appartengono infine al circondario **casalasco** i comuni che gravitano su Casalmaggiore, nella parte più orientale del territorio; è questa l'area meno intensamente industrializzata e dalle più spiccate caratteristiche agricole.

4. DEFINIZIONE DELLE COMPETENZE

Con la legge n. 225/1992 viene istituito il Servizio Nazionale della Protezione Civile, configurando il sistema di protezione civile sul principio di sussidiarietà. Il percorso verso il decentramento dallo Stato ai Governi regionali e alle Autonomie locali, che coinvolge anche l'organizzazione del Servizio Nazionale, iniziato con il decreto legislativo n. 112/1998 ("Decreto Bassanini") che aveva trasferito alcune competenze in materia di protezione civile dallo Stato centrale al territorio, trova compimento con la legge costituzionale n. 3/2001 che, modificando il titolo V della Costituzione, rafforza il principio di sussidiarietà e completa la realizzazione del decentramento amministrativo:

la protezione civile diventa materia di legislazione concorrente e quindi, nell'ambito di principi generali stabiliti da leggi dello Stato, rientra nella sfera di competenza regionale.

Dipartimento della Protezione Civile:

Il Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con i governi regionali e le autonomie locali, indirizza, promuove e coordina i progetti e le attività di protezione civile, coordina le attività di risposta alle calamità naturali, catastrofi o altri eventi classificati come eventi di tipo c. In questo caso il Consiglio dei Ministri, sentito il Presidente della Regione interessata, delibera con decreto lo stato di emergenza che non può superare i 90 giorni, con possibilità di proroga per altri 60 giorni. Lo stato di emergenza, con le modifiche del decreto legge n. 59/2012 convertito dalla legge n. 100/2012, può essere dichiarato anche "nell'imminenza" e non solo "al verificarsi" dell'evento calamitoso. Con ordinanze di protezione civile emanate dal Capo Dipartimento della Protezione Civile, vengono definiti gli interventi per contrastare e superare l'emergenza. In caso di emergenza nazionale, se ritenuto necessario, il Dipartimento della Protezione Civile istituisce la Direzione Comando Controllo (Di.Coma.C), che è centro di coordinamento nazionale delle componenti e strutture operative di protezione civile, attivato sul territorio interessato dall'evento.

A livello operativo il Dipartimento della Protezione Civile:

- emana gli indirizzi rivolti a Regioni, Province e Comuni, per predisporre ed attuare i programmi di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio;
- predisporre e attua i piani di emergenza per gli eventi di tipo C, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati;
- coordina gli interventi di spegnimento degli incendi boschivi, richiesti dalle Regioni, con i mezzi della flotta aerea dello Stato;
- organizza periodiche esercitazioni sui piani nazionali di emergenza con l'obiettivo di testare l'efficacia dei piani stessi e di sperimentare con le strutture e la popolazione le procedure per la gestione di una calamità;
- promuove attività di informazione per gli scenari nazionali, in collaborazione con altre istituzioni e associazioni, attività di formazione e studi sulla previsione e la prevenzione dei rischi naturali e antropici;
- ha istituito il Centro Funzionale Centrale, dove confluiscono i dati dei Centri Funzionali Regionali e dei Centri di Competenza, utili al monitoraggio dei fenomeni sul territorio nazionale, e il centro di

- coordinamento Sistema, presso la Sala Situazione Italia. Inoltre operano nel Dipartimento il Coau, Centro Operativo Aereo Unificato, e il Coemm, Centro Operativo per le Emergenze Marittime;
- gestisce il Centro di coordinamento nazionale delle Componenti e Strutture Operative di protezione civile attivato sul territorio interessato dall'evento, se ritenuto necessario, dal Dipartimento della Protezione Civile in caso di emergenza nazionale.

Regione Lombardia:

La Regione Lombardia, secondo i disposti normativi nazionali, si è dotata di una propria normativa di Protezione Civile e con la legge regionale 16/04 "Testo Unico delle disposizioni regionali in materia di Protezione Civile", ha compiutamente strutturato la propria organizzazione, riconoscendo un ruolo di maggiore responsabilità agli Enti Locali ed identificando Regione Lombardia come centro del coordinamento dell'emergenza, per eventi di livello interprovinciale. Il Presidente è Autorità Regionale di Protezione Civile.

La struttura tecnico-amministrativa regionale trova il suo nucleo nella Sala Operativa Regionale di Protezione Civile, che in caso di emergenza è il riferimento principale di assistenza a Comuni e Province ed esercita il ruolo di interazione tra il livello regionale e il livello nazionale, rappresentato dal Dipartimento della Protezione Civile. Essa struttura le proprie attività basandosi sulle Funzioni di Supporto in base al "Metodo Augustus". Quotidianamente presso la Sala Operativa si svolgono attività di monitoraggio del territorio grazie al Centro Funzionale Monitoraggio Rischi (C.F.M.R.). Altra struttura operativa è la Colonna Mobile Regionale di Protezione Civile (CMR), forza di "pronto intervento", in grado di attivarsi in tempi brevi per effettuare attività di soccorso alla popolazione in caso di eventi emergenziali.

Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo:

La legge n. 225 del 24.2.1992 - aggiornata con legge n.119 del 15.10.2013, di conversione del decreto-legge n.93/2013 – al verificarsi di uno degli eventi calamitosi contemplati alle lettere b) e c) del comma 1, articolo 2, attribuisce, all'art.14. comma 2, specifiche funzioni al Prefetto, ovvero:

- a) "informa il Dipartimento della protezione civile, il Presidente della giunta regionale e il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno";
- b) "assume, coordinandosi con il presidente della giunta regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati";
- c) "adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi";
- d) "vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica".

Per le finalità di cui sopra, il Prefetto, d'intesa con il Presidente della Provincia, convoca e presiede, il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) e - a mezzo di delegato – istituisce e convoca i Centri Operativi Misti (COM) individuati sul territorio provinciale. Il COM è l'organismo cui sono demandati la gestione ed il coordinamento locale degli interventi di soccorso alla popolazione e, quindi, dei Centri Operativi Comunali (COC). Esso opera quale struttura di supporto del Prefetto e del Sindaco. Oltre agli Organi citati al punto a),

il Prefetto tiene costantemente informati anche il Ministero dell'Ambiente e l'Amministrazione Provinciale, e dirama comunicati stampa/radio per informare la popolazione in ordine alla natura degli eventi verificatisi.

Il Prefetto, quale organo periferico dell'Amministrazione statale, è preposto al coordinamento degli organismi di protezione civile. In caso di emergenze di protezione civile, oltre a coordinare gli interventi di tutte le strutture operative tecniche e sanitarie addette al soccorso, d'intesa con il Presidente della Provincia convoca e presiede il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), che è una struttura temporanea composta dai responsabili di tutte le strutture operative che operano sul territorio ed ha funzioni di raccordo tra i vari Enti che la compongono, attiva la Sala Operativa della Prefettura, nella quale confluiscono i dati e le notizie utili alla gestione stessa dell'emergenza e convoca i Centri Operativo Misto (C.O.M.) individuati sul territorio provinciale con la funzione di coordinamento del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) ed attiva le relative Funzioni di Supporto in base al "Metodo Augustus".

In caso di emergenza, la Prefettura si occupa della costante informazione al Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile; all'Ufficio di Gabinetto del Ministero dell'Interno; alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento di Protezione Civile; al Ministero dell'Ambiente; alla Regione Lombardia e all'Amministrazione Provinciale, nonché della informazione alla popolazione, a mezzo di comunicati stampa/radio.

Amministrazione Provinciale:

L'Amministrazione Provinciale, secondo i disposti normativi nazionali e regionali in materia di protezione civile ha in capo competenze specifiche di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza ed il Presidente della Provincia è Autorità Provinciale di Protezione Civile (LR 16/2004 e smi). Per la piena attuazione dei compiti assegnati, procede alla raccolta ed elaborazione dei dati utili alla predisposizione ed alla realizzazione del Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione dei rischi che, per la Provincia di Cremona riguarda i rischi: idrogeologico, industriale, nucleare (ex centrale nucleare di Corso) e sismico. Inoltre vengono predisposti ed attuati i Piani d'Emergenza Provinciali (PEP), che oltre all'analisi dei rischi ed alla predisposizione di misure per affrontare l'emergenza, tengono conto dei Piani d'Emergenza Comunali/Intercomunali (PEC/PEI). L'Amministrazione Provinciale ha il compito di coordinare i Comuni nelle loro attività di previsione, prevenzione e di supporto alla redazione dei Piani di Emergenza Comunali; ha inoltre il compito di verificare tale pianificazione. Per quanto concerne il mondo del volontariato di protezione civile, la Provincia di Cremona si occupa del coordinamento delle Organizzazioni anche tramite la gestione della sezione provinciale dell'Albo Regionale del Volontariato di Protezione Civile.

In caso di emergenza l'Amministrazione Provinciale :

- si occupa dell'attuazione dei Piani d'Emergenza Provinciali;
- si occupa dell'attivazione dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, in caso di eventi calamitosi di livello locale o provinciale compresi nel piano provinciale di emergenza;
- partecipa al coordinamento del Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) e dei Centri Operativo Misto (COM);
- invia personale tecnico presso la Sala Operativa della Prefettura per le Funzioni di Supporto in base al "Metodo Augustus";

- coordina le attività e la gestione operativa delle Organizzazioni di volontariato di PC;
- coordina e gestisce le attività della Colonna Mobile Provinciale (CMP) anche per interventi in emergenze extra provinciali;
- si occupa della gestione della rete viaria di propria competenza, attuando le misure necessarie in fase emergenziale;
- si occupa dell'informazione alla popolazione, in relazione all'evento emergenziale e alle misure di salvaguardia da adottare.

Amministrazioni Comunali:

Secondo i disposti normativi nazionali e regionali in materia di protezione civile, il Sindaco è Autorità Comunale di Protezione Civile ed è incaricato dell'attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani provinciali e regionali e della predisposizione dei Piani d'Emergenza Comunali o Intercomunali (PEC/PEI).

In caso di emergenza l'Amministrazione Comunale si occupa:

- dell'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- dell'attivazione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.);
- della vigilanza sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
- del volontariato di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale;
- di curare la raccolta dei dati e dell'istruttoria delle richieste di risarcimento danni.

Vigili del Fuoco:

Il Corpo nazionale, al fine di salvaguardare l'incolumità delle persone e l'integrità dei beni, assicura gli interventi tecnici caratterizzati dal requisito dell'immediatezza della prestazione, per i quali siano richieste professionalità tecniche anche ad alto contenuto specialistico ed idonee risorse strumentali.

Sono compresi tra gli interventi tecnici di soccorso pubblico del Corpo nazionale:

- operazioni di soccorso in occasione di incendi, di incontrollati rilasci di energia, di improvviso o minacciante crollo strutturale, di frane, di piene, di alluvioni o di altra pubblica calamità;
- l'opera tecnica di contrasto dei rischi derivanti dall'impiego dell'energia nucleare e dall'uso di sostanze batteriologiche, chimiche e radiologiche.

In caso di eventi di protezione civile, il Corpo nazionale opera quale componente fondamentale del Servizio Nazionale della Protezione Civile ed assicura, nell'ambito delle proprie competenze tecniche, la direzione degli interventi tecnici di primo soccorso nel rispetto dei livelli di coordinamento previsti dalla vigente legislazione.

S.S.U.Em (Agenzia regionale per l'emergenza e l'urgenza) 118:

Il Servizio Emergenza ed Urgenza (SSUEM) 118, gestito dalla AREU, è un servizio pubblico gratuito che assicura il soccorso sanitario di emergenza urgenza, anche in caso di maxi emergenze; ha inoltre il compito di coordinare il trasporto di persone, organi e tessuti e le attività trasfusionali. Il territorio lombardo è organizzato in 12 Articolazioni Aziendali Territoriali (ATT), con n. 10 Centrali Operative (CO) e n. 5 basi per Elisoccorso.

In caso di emergenza di protezione civile, oltre a garantire il consueto soccorso sanitario di emergenza urgenza, interviene nella gestione sanitaria dell'evento emergenziale, anche con l'ausilio di Posto Medico Avanzato (PMA) del Centro Medico di Evacuazione (CME), attraverso i quali viene gestito il triage pazienti e l'organizzazione del trasporto, dopo la stabilizzazione ed i primi trattamenti sanitari.

Azienda Sanitaria Locale:

L'Azienda Sanitaria Locale (ASL) della provincia di Cremona è una struttura del Sistema Sanitario Regionale ed rappresenta la massima autorità sanitaria provinciale.

L'ASL svolge le funzioni di tutela e promozione della salute degli individui e della collettività, con riferimento al territorio di competenza e in collaborazione con le altre strutture del Servizio Sanitario Regionale (SSR), al fine di realizzare gli obiettivi di politica sanitaria fissati dalla pianificazione nazionale e regionale; essa comprende tutto l'ambito provinciale con i suoi 115 Comuni, ed è articolata nei 3 Distretti Socio-Sanitari di Cremona, Crema e Casalmaggiore.

Le varie funzioni sono esercitate tramite i Dipartimenti, come per esempio il Dipartimento ASSI che programma, gestisce e verifica l'integrazione delle funzioni socio-sanitarie con quelle sanitarie e socio-assistenziali per la tutela della salute dei cittadini, il Dipartimento Cure Primarie che assicura la pianificazione, la valutazione, il controllo delle attività ed il coordinamento professionale delle funzioni inerenti le Cure Primarie, il Dipartimento di Prevenzione Medico che tutela la salute collettiva, perseguendo obiettivi di promozione della salute, di prevenzione delle malattie e delle disabilità, di miglioramento delle qualità della vita promuovendo azioni volte a individuare e rimuovere le cause di nocività e malattie ed il Dipartimento di Prevenzione Veterinario, che garantisce la tutela della salute pubblica dei cittadini attraverso la vigilanza sanitaria sulle filiere produttive degli alimenti di origine animale, la salute del bestiame allevato o da compagnia, l'igiene delle strutture produttive e degli impianti di trasformazione degli scarti produttivi ed attuando interventi di prevenzione sanitaria con attività di biosicurezza e rimuovendo le cause di nocività per l'ambiente, l'uomo e gli animali.

ARPA:

ARPA Lombardia opera per la prevenzione e la protezione dell'ambiente, affiancando le istituzioni regionali e locali in molteplici attività: dalla lotta all'inquinamento atmosferico ed acustico agli interventi per la tutela delle acque superficiali e sotterranee, dal monitoraggio dei campi elettromagnetici alle indagini sulla contaminazione del suolo e sui processi di bonifica. Fornisce supporto tecnico-scientifico agli enti preposti all'intervento diretto (VVF e 118) ed agli altri enti (ASL) che devono valutare la tossicità degli inquinanti eventualmente dispersi in ambiente e dare indicazioni sanitarie per la tutela della popolazione.

Forze dell'Ordine:

La Polizia di Stato (compresa la specialità della Polizia Stradale), i Carabinieri, la Guardia di Finanza ed il Corpo Forestale dello Stato sono anch'essi organi del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

In caso di emergenza, le Forze di Polizia garantiscono gli interventi di sicurezza e gli interventi mirati ad assicurare il regolare svolgimento delle operazioni di protezione rivolte, collaborando all'evacuazione della popolazione, al presidio dei cancelli attivati sul territorio. Cooperano inoltre con i Vigili del Fuoco, il Servizio "118" e la Polizia Locale nella realizzazione degli interventi loro demandati e collaborano con gli Enti ed Amministrazioni preposti alla gestione dell'emergenza.

Croce Rossa Italiana:

L'Associazione Italiana della Croce Rossa, ente di diritto pubblico non economico con prerogative di carattere internazionale, ha per scopo l'assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace che in tempo di conflitto e promuove, gestisce, coordina progetti e programmi psicologici e psicosociali in contesti di vita quotidiana e in situazioni di emergenza, in Italia e all'estero ed opera in sinergia con le differenti istituzioni preposte a gestire le emergenze e con le altre organizzazioni, enti e strutture che intervengono in tali contesti. L'attività di soccorso si esprime principalmente nei servizi di carattere sanitario.

Le Croce Rossa Italiana fa parte delle strutture operative del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Volontariato di Protezione Civile:

Con la legge n. 225/1992 le organizzazioni di volontariato hanno assunto il ruolo di "struttura operativa nazionale" e sono diventate parte integrante del sistema pubblico.

Il volontariato è individuato come componente del Servizio Nazionale di Protezione Civile e concorre alle attività di protezione civile, con funzioni di supporto alle azioni adottate dalle istituzioni in materia di previsione, prevenzione e soccorso per eventi di protezione civile. Il volontariato si integra inoltre con gli altri livelli territoriali di intervento previsti nell'organizzazione del sistema nazionale della protezione civile, in base al principio della sussidiarietà verticale.

Il Decreto Presidente della Repubblica 194/2001 disciplina in generale la partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile, dall'iscrizione ai registri regionali e nazionali delle organizzazioni ai benefici previsti per i volontari ad esse iscritti.

Per operare, le organizzazioni di volontariato devono essere iscritte all'Albo Regionale del Volontariato di Protezione Civile.

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici:

Le soprintendenze sono in Italia organi periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC), regolati dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di "*Codice dei beni culturali e del paesaggio*" con compiti in ambito territoriale in materia di beni culturali, paesaggistici, museali, archivistici ed affini. La Soprintendenza interviene direttamente con lavori di restauro e di mantenimento dei beni di proprietà pubblica o ecclesiastica. Ciò avviene attraverso i fondi disponibili, affiancando il Ministero nella elaborazione di documenti di programmazione. Gli interventi effettuati direttamente sono individuati dalla Soprintendenza che stabilisce le priorità sul territorio, in accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e per il Paesaggio della Lombardia. Per la provincia di Cremona la sede competente è quella di Brescia.

Con Circolare n. 15 del 30 Aprile 2015, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha conferito alle Soprintendenze competenze in materia di tutela del patrimonio architettonico e mitigazione del rischio sismico. A partire dal 1 settembre 2015, le Soprintendenze, hanno il compito di aggiornare la banca dati relativa al patrimonio architettonico tutelato, nell'ottica della mitigazione del rischio sismico.

Nell'*Allegato 1* sono riportate le principali sigle che sono utilizzate all'interno del presente piano.

Piano di Emergenza

5. SISMICITA' DEL TERRITORIO

Nel presente capitolo verranno illustrate per sommi capi le informazioni basilari relative alla sismicità del territorio cremonese, allo scopo di delineare il quadro conoscitivo di riferimento, utile per una valutazione complessiva della pericolosità sismica del territorio. Per approfondimenti e maggiori specifiche si rinvia alla lettura dell'esistente documentazione scientifica di settore.

Il territorio cremonese è soggetto ad una attività sismica testimoniata da eventi documentati storicamente; anche analizzando il passato recente emergono evidenze di una sismicità certamente bassa ma comunque non nulla. Considerando ad esempio l'arco temporale 1985 – 2014, si scopre che si sono avuti 21 terremoti registrati dalla **Rete Sismica INGV-CNT** (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Centro Nazionale Terremoti) aventi epicentro nel nostro territorio: gli eventi sismici hanno avuto magnitudo comprese tra 1,7 e 3,4 e profondità ipocentrali variabili da pochi km ad alcune decine di km (vedi **Fig. 1**; fonte dati: INGV – **Progetto ISIDE** – “*Italian Seismic Instrumental and parametric Data-base*”).

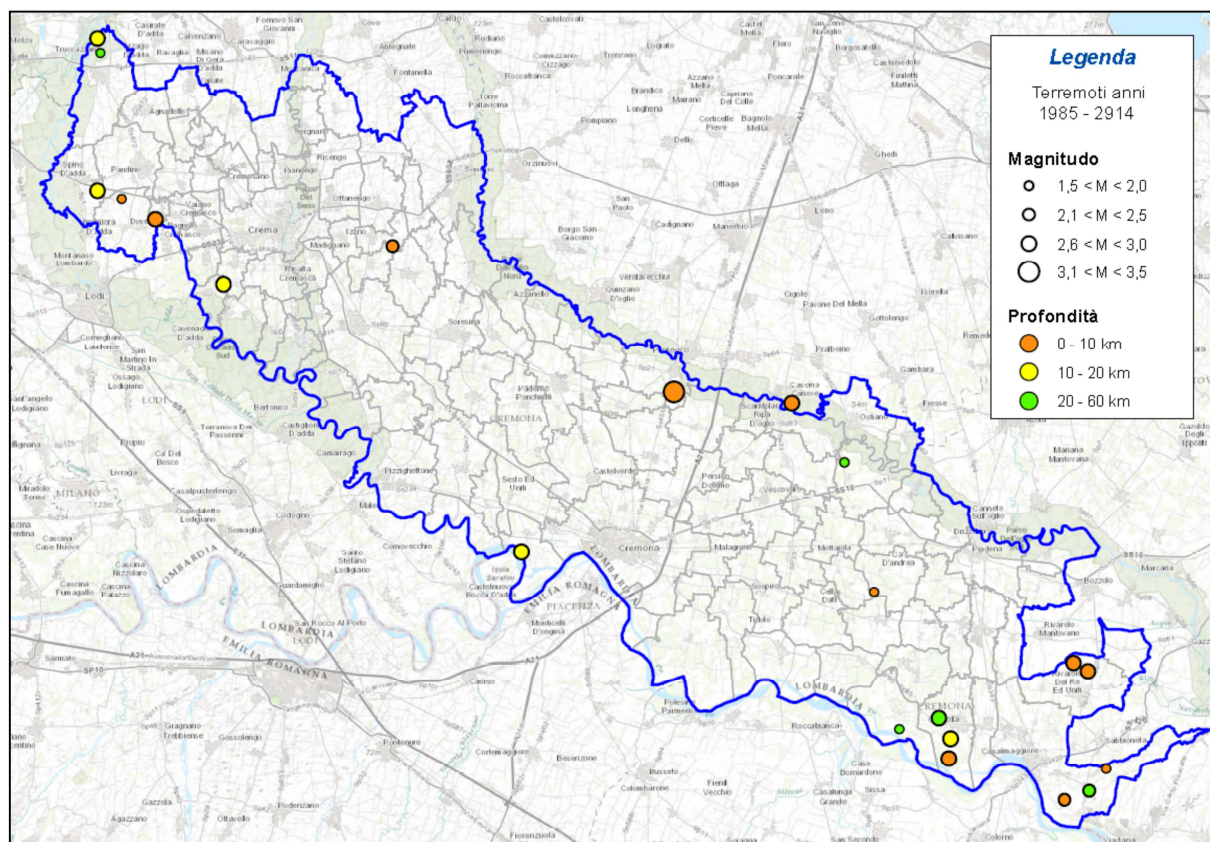


Fig. 1 – Eventi sismici avvenuti in territorio cremonese tra gli anni 1985 ed il 2014 (fonte dati: INGV – Progetto ISIDE).

Analizzando i dati storici riportati dal Database Macrosismico Italiano (**DBMI11** – 2011, a cura dell'INGV), che contiene dati di intensità relativi a 1681 sismi avvenuti tra l'anno 1000 ed il 2006, considerando gli eventi che hanno determinato una qualche ripercussione sul territorio cremonese (ed in particolare sulla città di Cremona), si scopre che i terremoti significativi sono stati almeno 52. Nella sottostante tabella (**Tab. 1**) viene riportato un estratto del **DBMI11** nella quale figurano gli eventi maggiormente significativi per il nostro territorio (intensità macrosismica di sito $I_{MCS} \geq 4$), con indicata (oltre alla data) la località del sisma, la sua intensità espressa sia nei termini della **Magnitudo** momento (**Mw**) che della sua **Intensità** (Scala Mercalli-Cancani-Sieberg). Sono stati evidenziati: l'**evento del 3 gennaio 1117** (è il più forte sisma avvenuto in Pianura Padana) responsabile di ingenti e diffusi danni, tra cui anche del crollo del Duomo di Cremona allora in costruzione e quello del **12 maggio 1802**, responsabile di ingenti danni nell'area soncinese (con fenomeni di liquefazione di depositi fini).

Data (aa/mm/gg/hh:mm)	Località	Mw	I [MCS]
1117 01 03 15:15	Veronese	6.69 ±0.20	8
1280 01 25	Val Padana	4.51 ±0.34	5-6
1522 10 05 00:10	Pianura Padana	4.80 ±0.54	4
1653 04 19 04:40	Pianura Padana	4.30 ±0.72	5
1786 04 07 00:25	Pianura Padana	5.05 ±0.56	4
1799 05 29 19:00	CASTENEDOLO	5.01 ±0.51	5
1802 05 12 09:00	VALLE DELL'OGLIO (Orzinuovi)	5.64 ±0.22	5
1829 09 06 19:30	CREMONA	4.51 ±0.34	6-7
1832 03 13 03:30	Reggiano	5.53 ±0.18	6
1885 02 26 20:48	SCANDIANO	5.19 ±0.15	4
1891 06 07 01:06:14	Valle d'Ilasi	5.86 ±0.06	5
1901 10 30 14:49:58	Salò	5.70 ±0.10	4
1909 01 13 00:45	BASSA PADANA	5.53 ±0.09	4
1951 05 15 22:54	LODIGIANO	5.39 ±0.14	6
1971 07 15 01:33:23	Parmense	5.64 ±0.09	5
1979 02 09 14:44:17	CAPRIATE S. GERVASIO	4.85 ±0.13	4
1980 12 23 12:01:06	Piacentino	4.60 ±0.09	5
1983 11 09 16:29:52	Parmense	5.06 ±0.09	4-5
1991 10 31 09:31:18	Parmense	4.45 ±0.14	4
1996 10 15 09:56:02	Correggio	5.41 ±0.09	4-5

2004 11 24 22:59:38	Lago di Garda (Salò)	5.06 ±0.09	
---------------------	----------------------	------------	--

Tab. 1 – Eventi sismici con $I_{MCS} \geq 4$ che hanno colpito il territorio cremonese a partire dall'anno 100 (Fonte dati: DBMI11).

5.1 SORGENTI SISMOGENETICHE

La sismicità cui si è fatto cenno nel precedente paragrafo ha la sua origine nell'attività delle cosiddette **“sorgenti sismogenetiche”**. Secondo la definizione tratta dall'Enciclopedia Treccani online, definizione non troppo specialistica e sufficientemente chiara, per **“sorgenti sismogenetiche”** si intendono: *“singole faglie, o sistemi di faglie, per le quali è possibile calcolare sia quale dovrebbe essere la massima magnitudo dei terremoti, sia il rapporto tra il numero di terremoti forti e di quelli deboli. Le informazioni geologiche atte a definire la geometria delle sorgenti sismogenetiche, il catalogo dei terremoti e il modello di propagazione delle onde sismiche sono i dati necessari per procedere al calcolo probabilistico della pericolosità sismica. È quindi molto importante possedere una buona conoscenza delle caratteristiche tettoniche della regione oggetto di studio, cioè di quali faglie siano attive, per delimitare spazialmente le sorgenti sismogenetiche e caratterizzarne il potenziale sismico; in modo particolare l'individuazione dei lineamenti tettonici che in tempi recenti hanno dato luogo a terremoti di magnitudo elevata”*.

Le sorgenti sismogenetiche responsabili della sismicità del territorio cremonese possono essere situate sia nel sottosuolo della provincia di Cremona che in aree limitrofe ad essa (o comunque ad essa esterne). Per la conoscenza geologica di entrambe si farà riferimento ai dati pubblicati dall'INGV:

5.1.1 Zonazione sismogenetica ZS9

L'INGV nel 2004 ha prodotto una zonizzazione sismogenetica del territorio nazionale (**Zonazione sismogenetica ZS9**), ossia un modello sintetico che descrive la localizzazione delle sorgenti di possibili terremoti, la magnitudo massima che questi potranno raggiungere e i ratei di sismicità attesa zona per zona. Esso tiene conto dell'analisi cinematica degli elementi geologici coinvolti nella dinamica delle strutture litosferiche profonde e della crosta superficiale. Il confronto tra le informazioni che hanno condotto alla costruzione del modello geodinamico e la sismicità osservata ha permesso di costruire la carta nazionale delle cosiddette “zone-sorgente”. Per il reperimento dei dati relativi alla sismicità osservata è stato considerato il catalogo storico contenente 2.488 eventi degli ultimi 1.000 anni con intensità epicentrali maggiore o uguale al V – VI grado MCS la cui magnitudo è maggiore o uguale a 4. Il risultato di tale lavoro è mostrato nella **Fig. 2**, nella quale il territorio nazionale risulta suddiviso in 36 Zone Sismogenetiche per ciascuna delle quali vengono forniti diversi parametri identificativi tra cui la profondità efficace ed meccanismo di fagliazione prevalente.

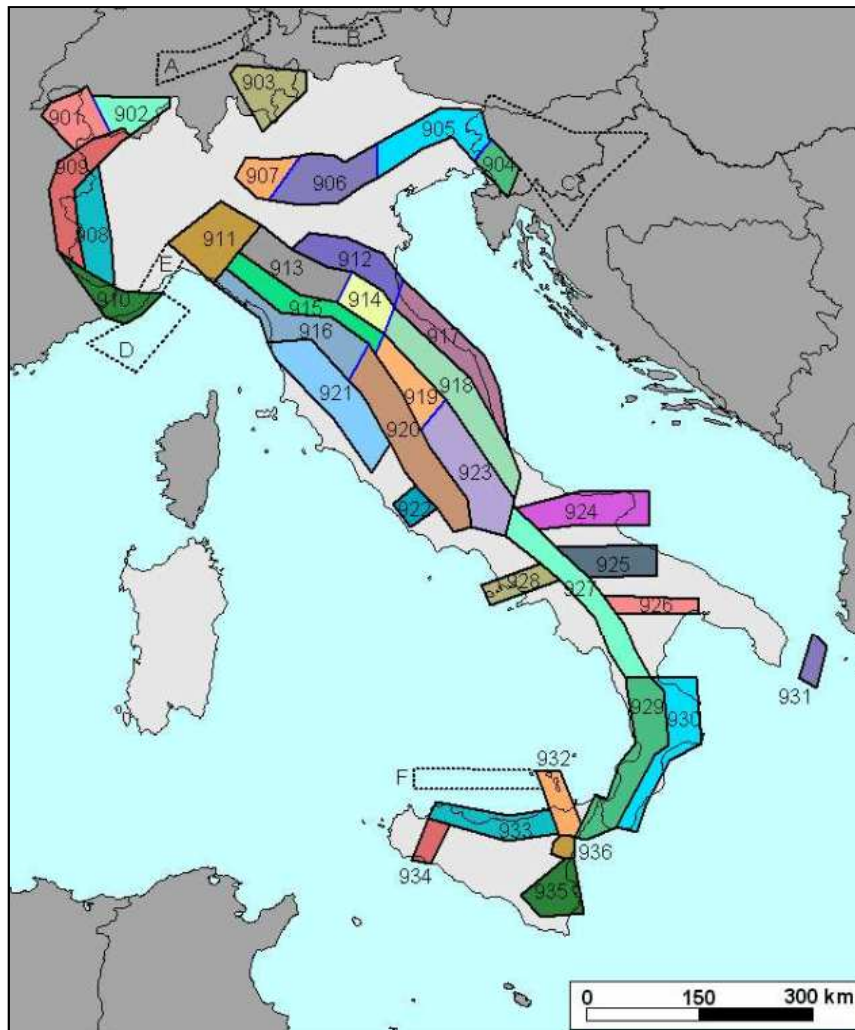


Fig. 2 – Zonazione sismogenetica ZS9; le diverse zone sono individuate da un numero (fonte: INGV – Progetto ZS9).

Il territorio cremonese (vedi **Fig. 2** e **Fig. 3**) si colloca in posizione di cerniera tra le sorgenti sismogenetiche dell’arco alpino (a N) e quelle della catena appenninica (a S). In tale quadro la convergenza tra la placca Adria e la placca europea risulta essere il principale meccanismo responsabile della tettonica attiva in Italia settentrionale.

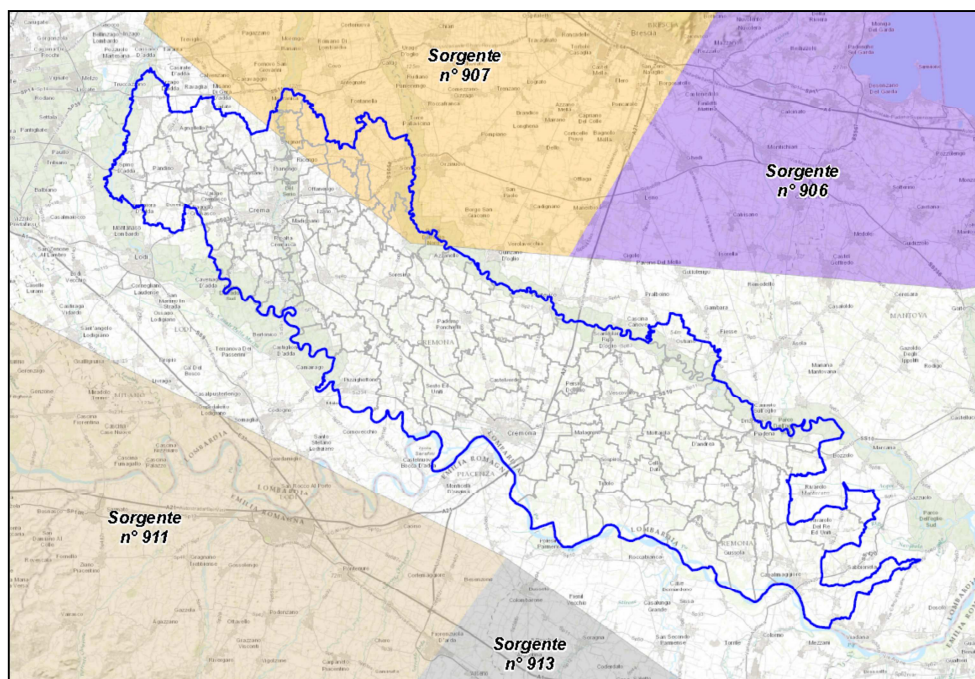


Fig. 3 – Le zone sismogenetiche ZS9 limitrofe al territorio provinciale (fonte dati: INGV – Progetto ZS9).

In particolare il territorio provinciale è prossimo alle seguenti sorgenti sismogenetiche: *Zona Sismogenetica 907 (Bergamasco)*, *Zona Sismogenetica 906 (Garda Veronese)*, *Zona Sismogenetica 913 (Appennino Emiliano Romagnolo)* e *Zona Sismogenetica 911 (Tortona - Bobbio)*, le cui principali caratteristiche sono le seguenti:

- **Zona sismogenetica 907:** zona legata alla convergenza tra la placca tettonica “Adria” e la placca tettonica “Southern Alps” con meccanismi misti di strutture a pieghe sud-vergenti e faglie inverse associate (thrusts prevalenti); i terremoti storici non hanno raggiunto valori superiori a $M > 6$; il valore massimo rilevato è pari a $M_d = 4,2$; le zone ipocentrali si verificano generalmente a profondità comprese tra 5 e 8 Km con profondità efficace di 8 km; nella Zona Sismogenetica 907 è previsto, sulla base dei meccanismi focali, un valore di massima magnitudo pari a $M_{wmax} = 6,14$. È la sola zona sismogenetiche che interferisce direttamente con il territorio provinciale.
- **Zona sismogenetica 906:** zona legata alla convergenza tra la placca tettonica “Adria” e la placca tettonica “Southern Alps” con strutture a pieghe sud-vergenti e faglie inverse associate (thrusts prevalenti); i terremoti storici hanno raggiunto valori superiori a $M > 6$; il valore massimo rilevato è pari a $M_d = 4,7$; le zone ipocentrali si verificano generalmente a profondità comprese tra 5 e 8 Km con profondità efficace di 8 km; nella Zona Sismogenetica 906 è previsto, sulla base dei meccanismi focali, un valore di massima magnitudo pari a $M_{wmax} = 6,60$.
- **Zona sismogenetica 913:** zona legata allo sprofondamento passivo della litosfera adriatica (placca tettonica “Adria”) sotto il sistema di catena nell’Arco Appenninico Settentrionale (placca tettonica

“Northern Apenninic Arc”) con cinematismi attesi di sovrascorrimenti e faglie trascorrenti aventi assi SW-NE; i terremoti storici raramente hanno raggiunto valori molto elevati di magnitudo; la massima magnitudo rilevata è **Md = 4,8**; le zone ipocentrali si verificano generalmente a profondità comprese tra 12 e 20 Km con profondità efficace di 13 km; nella Zona Sismogenetica 913 è previsto, sulla base dei meccanismi focali, un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 6,14**.

- **Zona sismogenetica 911**: zona di trasferimento Alpi-Appennino e Mar Ligure con cinematismi attesi di faglie trascorrenti sinistre in strutture crostali superficiali e sovrascorrimenti in quelle più profonde; i terremoti storici hanno raggiunto il valore massimo pari a **Md = 4,1**; le zone ipocentrali si verificano generalmente a profondità comprese tra 8 e 12 Km con profondità efficace di 8 km; nella Zona Sismogenetica 911 è previsto, sulla base dei meccanismi focali, un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 6,14**.

5.1.2 Sorgenti sismogenetiche individuali

A partire dal 2000 l'INGV mediante il **Progetto DISS** (*Database of Individual Seismogenic Sources*) ha realizzato un database che contiene dati relativi alle “*sorgenti sismogenetiche individuali*” ritenute responsabili di eventi sismici di magnitudo ≥ 5.5 . Si tratta di faglie ritenute capaci di dislocarsi significativamente durante i grandi eventi sismici; esse vengono analizzate nel loro andamento tridimensionale e ne viene definito il comportamento caratteristico (entità della fratturazione) e la magnitudo attesa del sisma associato a tale fratturazione. Il database nella sua versione attuale (v. 3.2.0 – 06/2015) contiene 126 sorgenti sismogenetiche singole, 167 sorgenti sismogenetiche composite derivate da una combinazione di informazioni geologiche, geofisiche, storiche e strumentali. Esso integra il quadro conoscitivo fornito dalla *Zonazione sismogenetica ZS9*.

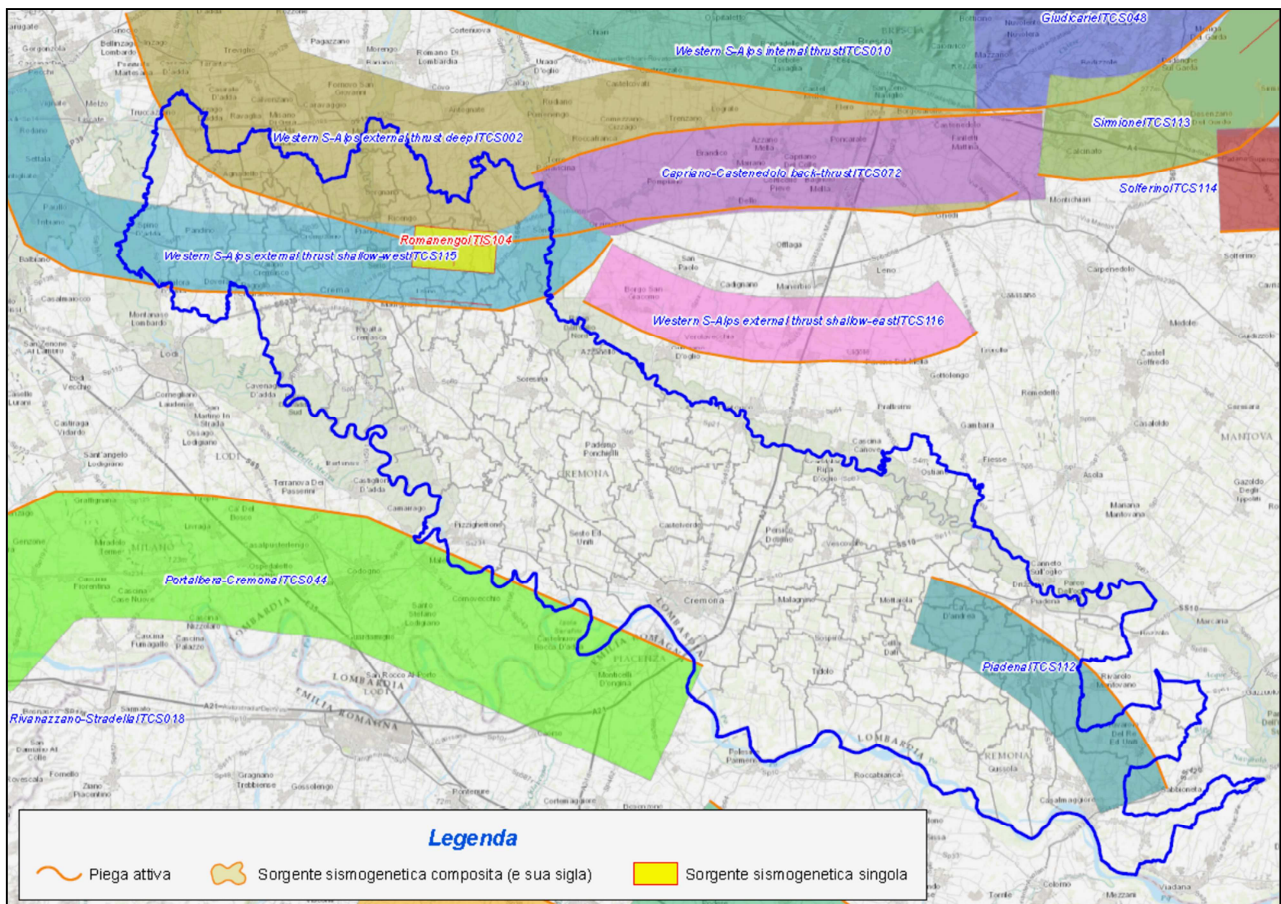


Fig. 4 – Sorgenti sismogenetiche individuali e singole presenti nel territorio provinciale (fonte dati: INGV – Progetto DISS).

La Fig. 4 illustra le potenziali sorgenti sismogenetiche, sia individuali che composite, che interesserebbero il territorio cremonese, alcune delle quali di recente definizione grazie alle acquisizioni del **Progetto GeoMol** (Programma Europeo “Spazio Alpino”), finalizzato alla realizzazione di un modello geologico 3D del sottosuolo di alcune aree pilota ai margini della Catena Alpina per valutare le potenzialità delle risorse del sottosuolo e pianificarne l’utilizzo sostenibile e sicuro (vedi Fig. 5). All’interno di tale progetto, nel giugno 2014 è stato stipulato un accordo di collaborazione tra la Regione Lombardia, le province di Cremona e di Mantova, il CNR-IDPA e l’Università degli Studi di Bologna, per la caratterizzazione sismica di parte del territorio lombardo (vedi Fig. 6).

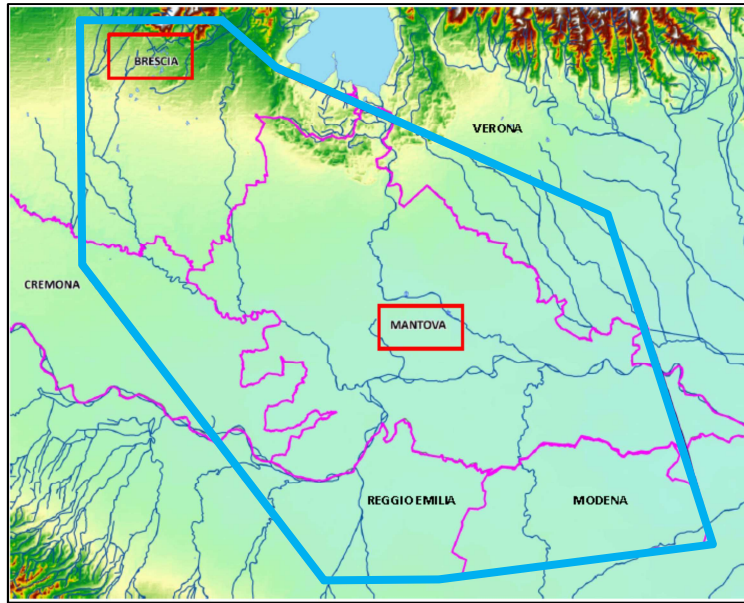


Fig. 5 – L'area pilota italiana del Progetto GeoMol (area bordata dalla linea di colore azzurro).

L'accordo di collaborazione ha consentito di raccogliere ed analizzare un numero considerevole di informazioni di carattere geologico, geomorfologico, idrogeologico, sismologico, geotecnico, stratigrafico e geofisico nel territorio in esame. L'insieme di queste informazioni rappresenta un importante contributo di sintesi per la caratterizzazione sismica dell'area indagata; per la Provincia di Cremona le indagini hanno riguardato il territorio dei seguenti comuni: Casalmaggiore, Casteldidone, Martignana di Po, Piadena, Rivarolo del Re ed Uniti, San Giovanni in Croce, Spineda e Tornata.

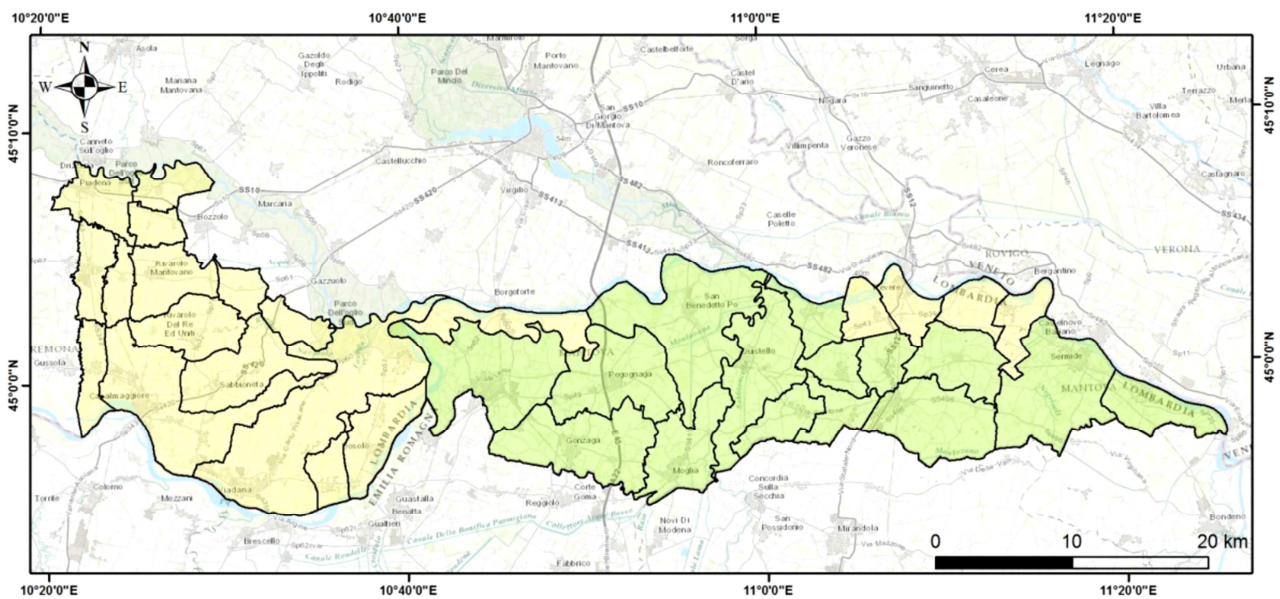


Fig. 6 – Delimitazione dell'area di studio oggetto dell'accordo: in giallo i comuni indagati; in verde i comuni già studiati in occasione di un precedente accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e CNR-IDPA nel 2012.

Il **Progetto GeoMol** ha consentito la definizione di un nuovo modello delle sorgenti sismogenetiche, all'interno delle quali sono state individuate alcune nuove sorgenti tra cui alcune ricadenti nel territorio cremonese: la **ITCS112 "Piadena"**, la **ITCS115 "Western S-Alps external thrust shallow-west"** e la **ITCS116 "Western S-Alps external thrust shallow-east"** (vedi Fig. 7 e 8).

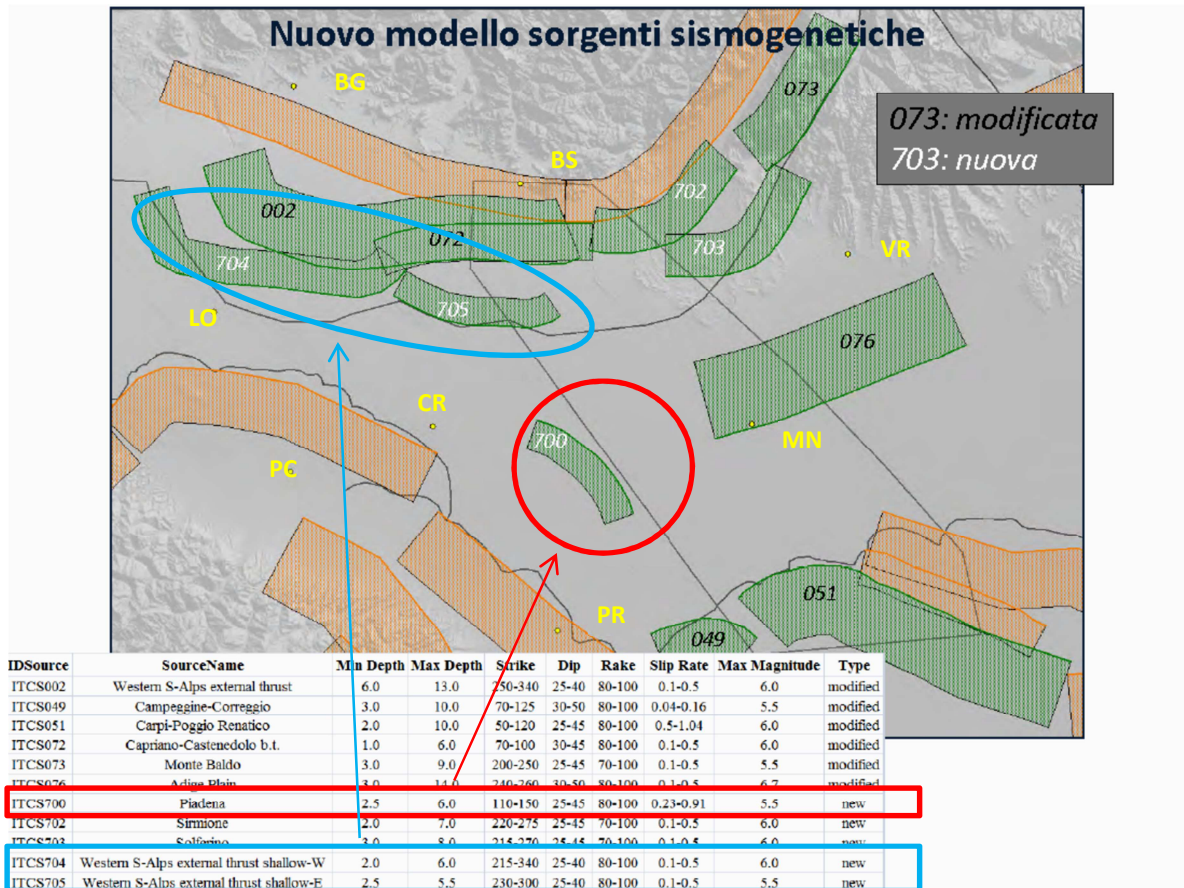


Fig. 7 – Nuovo modello delle sorgenti sismogenetiche; evidenziate le nuove sorgenti ricadenti nel territorio cremonese

(fonte dati: Progetto GeoMol).

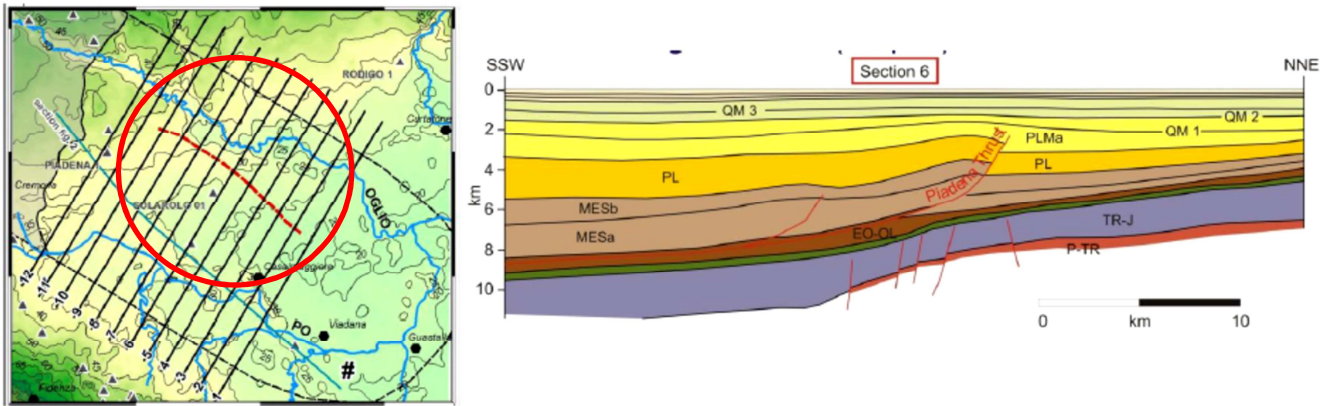


Fig. 8 –Mappa e sezione geologica interpretativa tracciata in corrispondenza della struttura sepolta di Piadena (ITCS112)

(fonte dati: Progetto GeoMol).

In territorio provinciale (e nel suo immediato intorno) risultano essere complessivamente presenti le seguenti sorgenti sismogenetiche individuali/composite:

- **Sorgente ITCS002 “Western S-Alps external thrust deep”**: si tratta di una sorgente sismogenetica composta sudvergente, situata tra 6,0 e 13,0 km di profondità; è la più profonda e più grande delle strutture esterne. Il suo grado di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,1-0,5 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 6.0**).
- **Sorgente ITCS044 “Portalbera-Cremona”**: si tratta di una sorgente sismogenetica composta nordvergente, situata tra 2,0 e 7,0 km di profondità; fa parte del fronte di spinta dell’Appennino settentrionale. Essa segna la cessazione verso nord della sismogenesi appenninica. Il suo grado di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,48-0,54 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 5.5**).
- **Sorgente ITCS072 “Capriano-Castenedolo back-thrust”**: si tratta di una sorgente sismogenetica composta nordvergente, situata tra 1,0 e 6,0 km di profondità, fa parte del fronte più meridionale ed esterno del thrust sudvergente del sistema alpino lombardo meridionale. Il suo grado di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,1-0,5 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 6.0**). È localizzata in un’area immediatamente confinante col territorio cremonese.
- **Sorgente ITCS112 “Piadena”**: si tratta di una sorgente sismogenetica nordvergente posta nel centro della Pianura Padana, situata tra 2,5 e 6,0 km di profondità. Rappresenta una delle due strutture più isolate ed esterne delle strutture compressionali dell’Appennino settentrionale. Tale struttura sarebbe stata attiva anche in tempi geologicamente recenti (< 450.000 anni). Nonostante ciò va segnalata l’assenza di un riscontro di tale attività nella sismicità storica e strumentale. Il suo grado

di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,23-0,91 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 5.5**).

- **Sorgente ITCS115 “Western S-Alps external thrust shallow-west”**: si tratta di una sorgente sismogenetica composita sudvergente, situata tra 2,0 e 6,0 km di profondità; è la più occidentale e la più grande delle due strutture superficiali (vedi **Sorgente ITCS116**). Il suo grado di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,1-0,5 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 6.0**). Al suo interno è localizzata anche la sorgente sismogenetica individuale responsabile terremoto del 12 maggio 1802 nella Valle dell'Oglio (vedi **Sorgente ITIS104**).

- **Sorgente ITCS116 “Western S-Alps external thrust shallow-east”**: si tratta di una sorgente sismogenetica composita sudvergente, situata tra 2,5 e 5,5 km di profondità; fa parte del fronte di spina più meridionale ed esterno, sepolto nella pianura, del sistema alpino meridionale. È la più orientale e piccola delle due strutture superficiali (vedi **Sorgente ITCS115**). Il suo grado di scorrimento è stato desunto dai dati geodinamici regionali (0,1-0,5 mm/a), mentre la magnitudo massima è stata desunta da dati sismologici regionali (**Mw 5.5**). È localizzata in un'area esterna al territorio cremonese.

- **Sorgente ITIS104 “Romanengo”**: si tratta della sola sorgente sismogenetica individuale localizzata nel sottosuolo cremonese. È situata tra 2,5 e 4,7 km di profondità ed appartiene al sistema di spinta lombardo; rappresenta la sorgente più meridionale del fronte di compressione della catena alpina attivo che si scontra con i fronti di deformazione appenninici sepolti (vedi **Fig. 9**). È stata indicata come la responsabile terremoto del 12 maggio 1802 nella Valle dell'Oglio (Soncino – Orzinuovi). La magnitudo massima ad essa attribuita è ripresa dal catalogo dei terremoti storici CPTI04 (**Mw 5.7**); in **Fig. 10** viene riportata la mappa di distribuzione degli effetti del sisma, espressi come intensità in gradi MCS. La stima dei tempi di ritorno degli eventi sismici per questa sorgente fornisce un arco temporale compreso tra 1.000 e 5.000 anni.

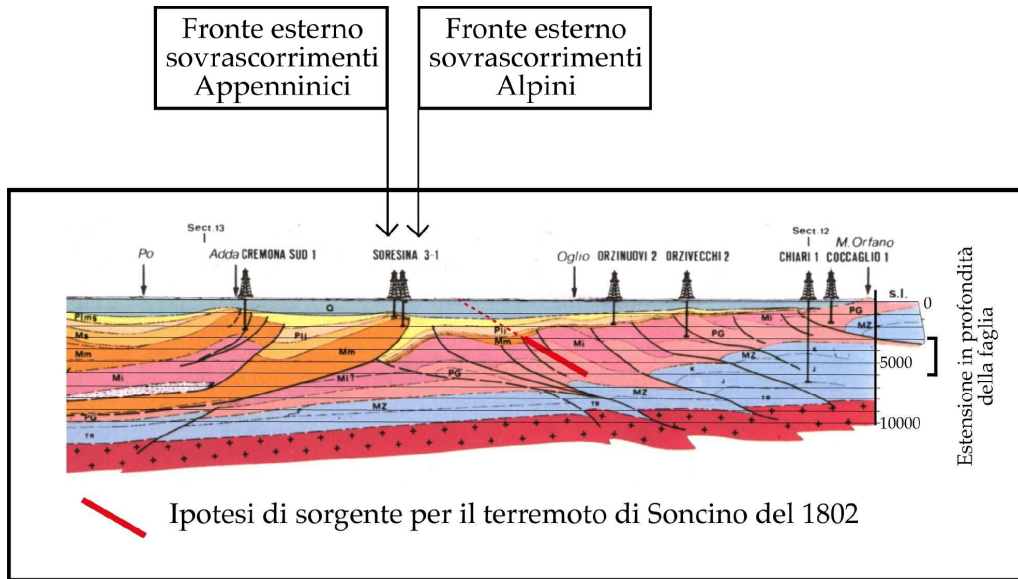


Fig. 9 – Sezione geologica interpretativa relativa alla sorgente sismogenetiche individuale responsabile del terremoto di Soncino del 1082 (fonte: INGV – Progetto DISS; da Cassano et al. [1986], modificato e ridisegnato da Burrato et al. [1999]).

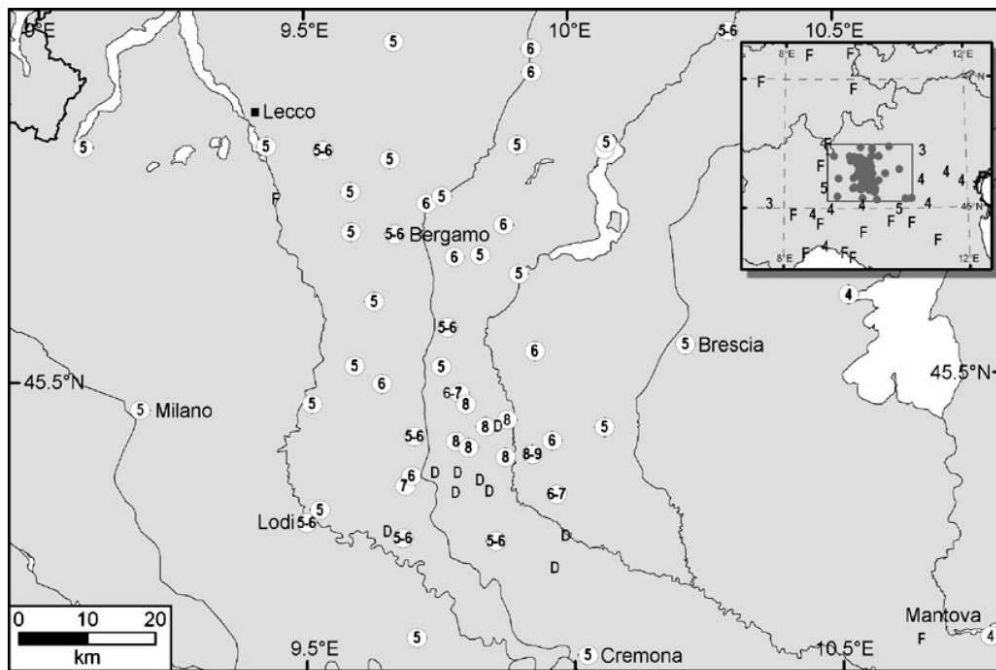


Fig. 10 – Distribuzione dell'intensità del terremoto del 1802 in scala MCS

(fonte: INGV – Progetto DISS; da Albinì and Rovida [2010]).

Le descrizioni di dettaglio delle varie sorgenti sismogenetiche possono essere scaricate direttamente dal sito dell'INGV (<http://diss.rm.ingv.it/dissmap/dissmap.phtml>); sono anche inserite tra gli *Allegati* al

presente documento.

L'attività di ricerca sviluppata nell'ambito dell'accordo di collaborazione ha consentito la definizione dell'evoluzione geologica e geomorfologica del settore di Pianura Padana oggetto di studio ed ha permesso di stimare il terremoto di riferimento (come Magnitudo e PGA, vedi anche cap. 5) per la valutazione del potenziale di liquefazione per ogni comune delle province di Cremona e di Mantova (vedi *Allegato 3*). Lo studio ha anche consentito un'analisi quantitativa della propensione alla liquefazione del territorio, fornendo alcune valutazioni preliminari circa il rischio di liquefazione. In particolare è emerso come la totalità del territorio in esame sia caratterizzato dalla presenza nel primo sottosuolo di livelli sabbiosi, più o meno discontinui, potenzialmente liquefacibili in caso di eventi sismici con intensità superiore ad una determinata magnitudo. Viene così attestata la concreta possibilità che, a fronte del verificarsi di eventi sismici aventi magnitudo **Mw = 6,60/Mw = 6,14** (come si desume, relativamente ai sismi attesi, dai dati delle Zone Sismogenetiche precedentemente illustrati), anche sul territorio cremonese si manifestino fenomeni di liquefazione dei terreni di fondazione. Tali fenomeni, oltre agli effetti sul territorio (es. rotture/abbassamenti/sollevarimenti del terreno, vulcanelli di sabbia...), determinano un maggiore rischio per le costruzioni durante il verificarsi di un terremoto in quanto provocano una perdita di resistenza del suolo al carico degli edifici con conseguente perdita di capacità portante delle fondazioni superficiali, da cui derivano: sprofondamento o ribaltamento degli edifici, cedimenti totali o differenziali degli stessi, ribaltamento e spostamento laterale delle opere di sostegno, collasso di terrapieni, rilevati stradali ed opere in terra ecc...

A completamento del quadro delineato, per completezza vanno presi in considerazione anche i dati, relativi a possibili sorgenti sismogenetiche, derivanti dagli studi condotti dall'**ISPRA** (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) confluiti nel "**Progetto ITHACA – Catalogo delle faglie capaci**". Il progetto **ITHACA (IT**aly **HA**zard from **CA**pable faults) prevede un database per la raccolta e la consultazione di tutte le informazioni disponibili riguardo le strutture tettoniche attive in Italia, con particolare attenzione ai processi tettonici che potrebbero generare rischi naturali. Il progetto si occupa in modo particolare delle cosiddette "**faglie capaci**", definite come faglie che potenzialmente possono creare deformazione in superficie. Nella **Fig. 11** è riportata la mappa dei dati relativi alle faglie capaci presenti nel sottosuolo cremonese.

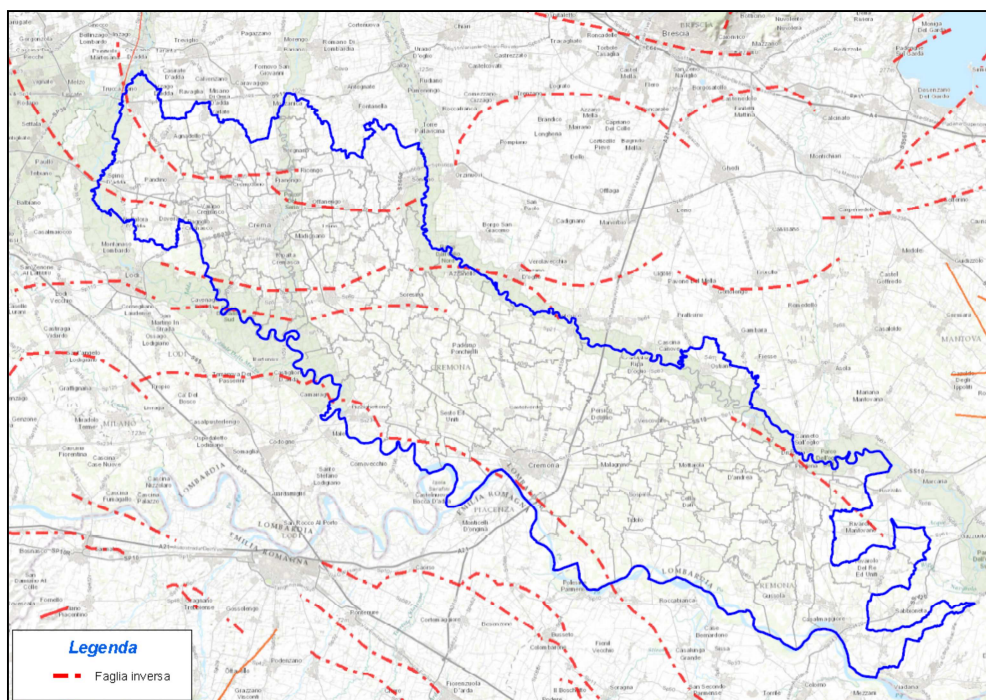


Fig. 11 – Le faglie capaci presenti nel sottosuolo del territorio cremonese (fonte dati: ISPRA – Progetto ITHACA).

I dati del “**Progetto ITHACA**” sono accessibili attraverso il Portale del **Servizio Geologico d’Italia** (<http://sgi1.isprambiente.it/geoportal/catalog/content/project/ithaca.page>).

Relativamente alle problematiche esposte nel presente capitolo, si veda anche la **Carta delle sorgenti sismogenetiche**, allegata al presente piano; questo elaborato non riporta però (per motivi di leggibilità della carta stessa) le sorgenti sismogenetiche definite dal **Progetto DISS**. Tutti i dati qui illustrati risultano tuttavia presenti e visualizzabili nel GIS che è stato creato ad hoc per la gestione dei dati stessi, dal quale sono poi state derivate le diverse cartografie tematiche (vedi al cap. 12).

6. RISCHIO SISMICO

Il **rischio sismico**, determinato dalla combinazione della **pericolosità**, della **vulnerabilità** e dell'**esposizione**, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti). Il rischio sismico è rappresentato dalla seguente ben nota formula:

$$R = P \times V \times E$$

dove: **P** = pericolosità; **V** = vulnerabilità; **E** = esposizione.

6.1 PERICOLOSITÀ SISMICA

Secondo la definizione riportata dal sito del **Dipartimento Nazionale di Protezione Civile**, la **pericolosità** di un territorio è rappresentata dalla frequenza e dalla forza dei terremoti che lo interessano, ovvero dalla sua sismicità. L'insieme dei dati relativi alla sismicità che caratterizza il nostro territorio, brevemente illustrata nel precedente capitolo, delinea un quadro congruente dal quale emerge con chiarezza come la pianura cremonese sia soggetta ad una attività sismica complessivamente limitata ma non nulla e, quando si manifesta, indubbiamente non irrilevante. Gli eventi sismici che nel maggio 2012 hanno colpito la Pianura Padana tra Emilia Romagna, Veneto e Lombardia (con danni rilevati anche sul territorio cremonese), il principale di questi ha avuto **Mw = 5,66** ed **Intensità massima = 8** stimata come cumulo degli effetti della sequenza secondo la Scala Macrosismica Europea [EMS-98], testimoniano ed esemplificano molto bene la sismicità della Pianura Padana ed i suoi possibili effetti. La stessa D.g.r. n. X/2129 dell'11 luglio 2014, che aggiorna la precedente classificazione sismica dei comuni lombardi (riclassificando tutti i 115 comuni della Provincia di Cremona in **Zona Sismica 3**), attesta tale sismicità (vedi **Fig. 12**).

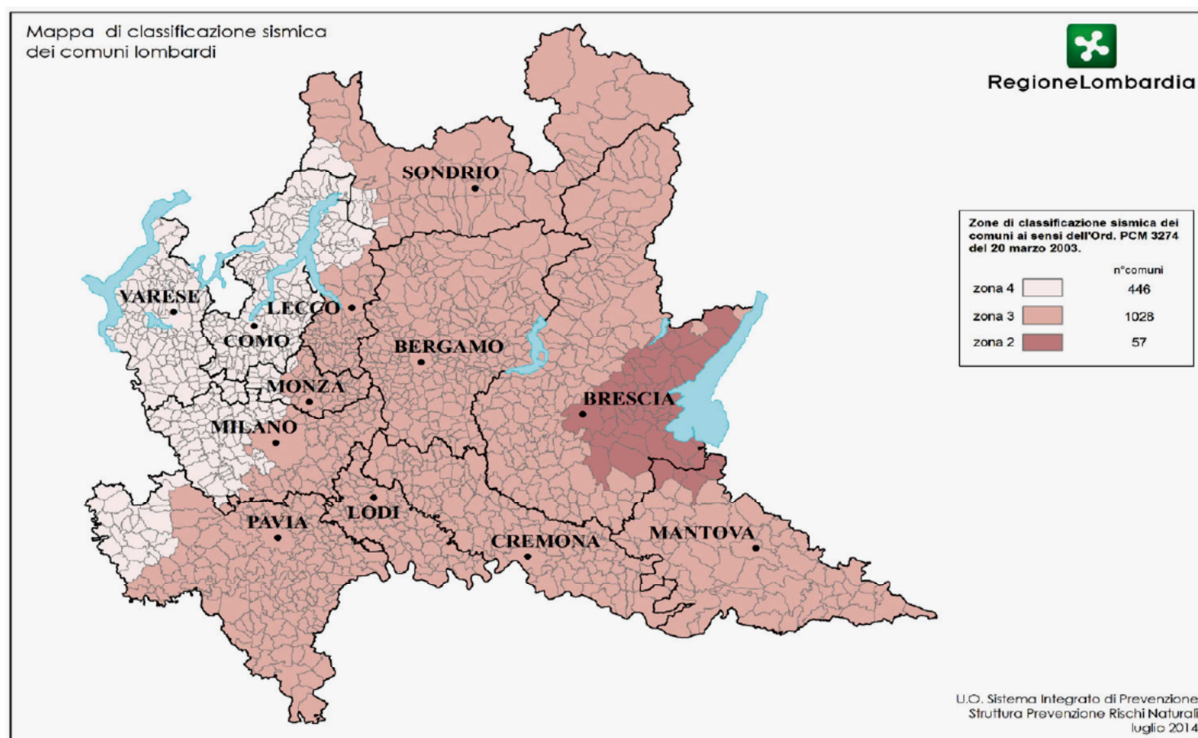


Fig. 12 – Mappa della classificazione sismica in vigore dal 10 aprile 2016 (rif. D.G.R. n. X/4144 dell'8 ottobre 2015).

Esiste quindi per il nostro territorio una **pericolosità sismica** derivante da una sismicità che, in ultima analisi, trova la sua origine nello scontro in atto tra la catena alpina e quella appenninica, le cui fronti

sepolte sono ricoperte dai depositi alluvionali dei fiumi che afferiscono al bacino padano; in esso il territorio cremonese si pone in posizione di cerniera tra questi due fronti sepolti. Il settore meridionale del nostro territorio risentirebbe maggiormente degli effetti delle sorgenti sismogenetiche attive a seguito delle azioni compressive agenti sul fronte sepolto appenninico (che sta migrando progressivamente verso NE), mentre il settore settentrionale del nostro territorio risentirebbe degli effetti delle sorgenti sismogenetiche attive legate alla compressione del fronte alpino (le cui strutture invece risultano direzionate verso SW). Per inciso va osservato come parte delle deformazioni dei corpi rocciosi coinvolti nello scontro far le due catene vengono probabilmente assorbite in maniera asismica, non determinando così necessariamente dei terremoti.

6.1.1 Mappa di pericolosità sismica

A seguito del terremoto del Molise del 31 ottobre 2002, l'INGV ha ricevuto dal Governo l'incarico di elaborare una nuova **Mappa di Pericolosità Sismica di riferimento per il territorio nazionale** per la cui realizzazione si è utilizzata la **Zonazione sismogenetica ZS9** illustrata nel capitolo precedente; la mappa è stata pubblicata con OPCM n. 3519 del 28 aprile 2006 (vedi al sottostante **Fig. 13**).

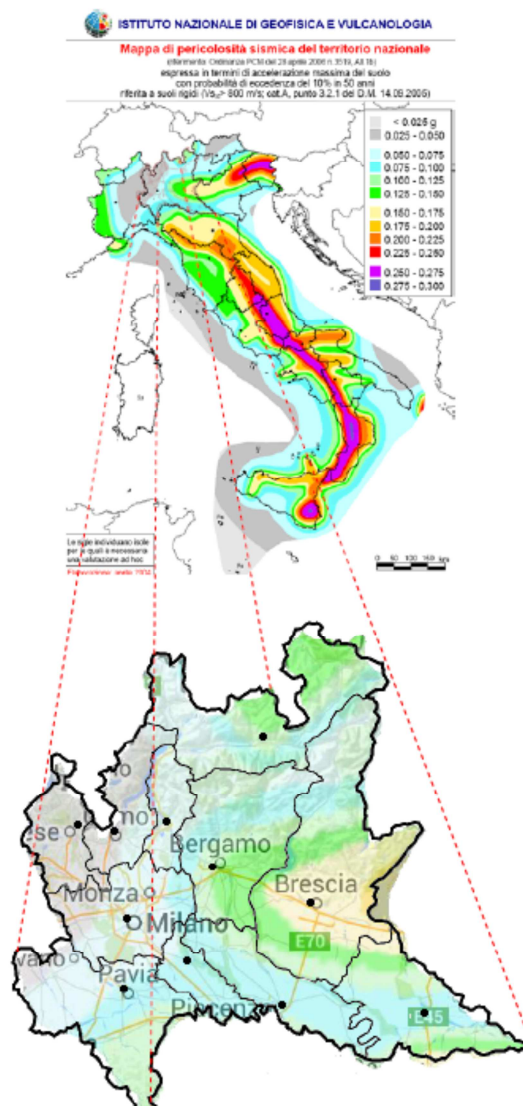


Fig. 13 – Mappa della pericolosità sismica del territorio nazionale (rif. OPCM n. 3519 del 28 aprile 2006).

La mappa rappresenta l'elemento principale di conoscenza per la determinazione delle azioni sismiche ed è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale. In essa la **Pericolosità sismica di base (PSB)**, espressa in termini probabilistici, è definita nei termini di "accelerazione orizzontale massima (**ag**) attesa per un dato sito, con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, su

suolo rigido e pianeggiante". Vale a dire che essa rappresenta la probabilità che un certo valore di scuotimento (o valore massimo di accelerazione del suolo attesa) si verifichi in un dato intervallo di tempo (in questo caso $T_R = 475$ anni) ed in un certo sito. Questo tipo di stima si basa sulla definizione di una serie di elementi di input (quali catalogo dei terremoti, zone sorgente, relazione di attenuazione del moto del suolo, ecc...) e dei parametri di riferimento (per esempio: scuotimento in accelerazione o spostamento, tipo di suolo, finestra temporale, ecc...).

I valori di ag (anche indicati come **PGA** - Peak Ground Acceleration) sono stati calcolati secondo una griglia che copre l'intero territorio nazionale con una densità di 20 punti per grado (circa un punto ogni 5 km). Questa mole di dati ha reso possibile la definizione di norme tecniche nelle quali l'azione sismica di riferimento per la progettazione è valutata punto per punto e non più solo per le 4 Zone sismiche, cioè secondo solo 4 spettri di risposta elastica (rif. D.M. del 14 gennaio 2008 "Norme tecniche per le costruzioni"). La **Fig. 14** mostra nel dettaglio la distribuzione dei valori di ag nel territorio cremonese, così come emerge dai dati della **Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale** (vedasi anche la **Carta dei valori delle accelerazioni sismiche (ag)** allegata al presente piano).

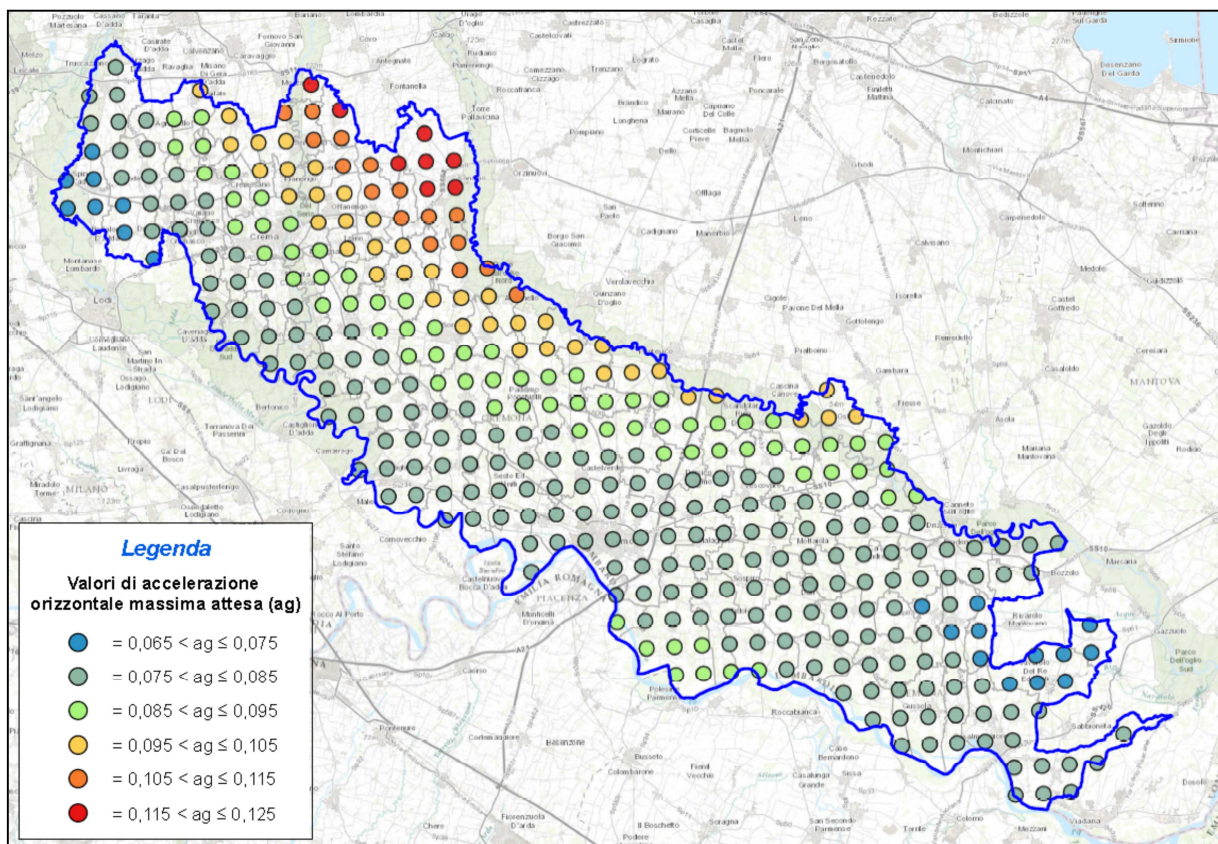


Fig. 14 – Mappa della distribuzione dei valori di ag (fonte dati: INGV).

Si può constatare come i valori di accelerazione massima attesa (ag) calcolati per i vari siti definiti dalla griglia di circa 5 km di lato cui si è fatto precedentemente riferimento, varino da un valore minimo di $ag = 0,0685$ (ricadente nel Comune di Spino d'Adda) ad un valore massimo di $ag = 1,1222$ (ricadente nel Comune di Soncino). Anche questa distribuzione evidenzia bene come l'area cremonese si ponga in posizione di cerniera tra i nuclei di maggior valore di accelerazione sismica legati alla catena alpina (a nord) ed a quelli legati alla catena appenninica (a sud – vedasi anche la **Fig. 13**).

Va qui notata la differenza dei valori rispetto alla precedente classificazione sismica, che vedeva 111 comuni cremonesi in Zona sismica 4 ed i rimanenti 4 in Zona sismica 2; la tabella sottostante riporta i valori di ag associati alle diverse zone sismiche, secondo quanto stabilito dall'OPCM n. 3274 del 20 marzo 2003.

ZONA	ACCELERAZIONE MASSIMA	DESCRIZIONE
Zona 1	$a_g > 0,25$	E' la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti.
Zona 2	$0,15 < a_g < 0,25$	Nei Comuni inseriti in questa zona possono verificarsi terremoti abbastanza forti.
Zona 3	$0,05 < a_g < 0,15$	I Comuni interessati in questa zona possono essere soggetti a scuotimenti modesti.
Zona 4	$a_g < 0,05$	E' la meno pericolosa. Nei Comuni inseriti in questa zona le possibilità di danni sismici sono basse.

Tab. 2 – Valori di a_g associati alle quattro zone sismiche (rif. OPCM n. 3274 del 20 marzo 2003).

Secondo i dati della **Mappa di pericolosità sismica del territorio** nazionale ora nessun comune cremonese rientra più in *Zona sismica 4* in quanto i valori di a_g riscontrati per il nostro territorio risultano tutti sistematicamente superiori alla soglia di 0,05. Per contro anche i 4 comuni che risultavano ricadere in *Zona sismica 2* (ossia con valori di $a_g >$ di 0,15) risultano ora ricadere in *Zona sismica 3* in quanto nessun comune supera tale soglia. Da qui la necessità di riclassificare il territorio cremonese (ma non solo), attuata tramite la soprarichiamata D.g.r. n. X/2129 dell'11 luglio 2014 che ha doverosamente recepito quanto stabilito con l'OPCM del 2006.

6.2 VULNERABILITÀ

La **vulnerabilità sismica**, secondo la definizione riportata dal sito del **Dipartimento Nazionale di Protezione Civile**, è la propensione di una struttura a subire un danno di un determinato livello, a fronte di un evento sismico di una data intensità. La valutazione della vulnerabilità degli edifici prima che si verifichi un sisma è una procedura complessa per la quale sono stati messi a punto metodi di tipo statistico, meccanicistico, o i giudizi esperti. Data la valenza provinciale del presente piano, per la valutazione della vulnerabilità ci si limiterà a prendere in considerazione nell'analisi dei rischi gli edifici e le opere strategiche rilevanti esistenti, così come definiti dalla normativa nazionale e regionale (rif. art. 2 del DPCM 21/10/2003 e DDUO n° 19904 del 21/11/2003), senza però svolgere per essi un'analisi circa la loro vulnerabilità. La individuazione e la valutazione dettagliata degli elementi vulnerabili presenti sul territorio dovrà essere effettuata dai singoli Comuni in seguito all'aggiornamento dei rispettivi piani di emergenza comunali.

6.3 ESPOSIZIONE

L'**esposizione** è legata all'uso del territorio, ossia alla distribuzione e alla densità abitativa, alla presenza di infrastrutture, alle destinazioni d'uso dei diversi beni presenti in un dato territorio. Nell'esposizione può intendersi incluso il valore della costruzione, del contenuto e delle vite umane. Analogamente all'individuazione degli elementi vulnerabili presenti sul territorio, anche la determinazione dell'esposizione fa parte delle informazioni che dovranno essere valutate dai singoli Comuni in seguito all'aggiornamento dei rispettivi piani di emergenza comunali. Nel piano ci si limiterà ad una stima di massima delle persone residenti all'interno dei centri storici dei capoluoghi di riferimento individuati (rif. vedasi la **Carta delle zone rosse** allegata al piano).

7. SCENARI

In ottemperanza all'Ordinanza PCM n.3274 del 20 marzo 2003, Regione Lombardia con D.g.r. 11 luglio 2014 -n. X/2129 pubblicata sul BURL n.29 Serie Ordinaria del 16 luglio 2014 ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni lombardi, classificando tutti i 115 comuni della Provincia di Cremona in Zona Sismica 3. La D.g.r. 10 ottobre 2014 -n. X/2489 disponeva l'entrata in vigore della nuova classificazione a partire dal 14 ottobre 2015, termine ulteriormente differito al 10 aprile 2016 con la D.g.r. 8 ottobre 2015 n. X/4144 - pubblicata sul BURL n. 42 S.O. del 13 ottobre 2015. A fronte di tale classificazione, e diversamente da quanto fatto precedentemente, si è deciso di redigere una pianificazione riguardante tutti i 115 comuni del territorio provinciale cercando di andare a definire aree omogenee, al fine di meglio gestire le conseguenze di un possibile sisma sul territorio provinciale. I criteri adottati per operare tale suddivisione territoriale sono stati i seguenti:

1) Criteri di carattere geologico (es. sismicità storica, sorgenti sismogenetiche...):

sulla base della nuova classificazione sismica prevista dalla D.g.r. n. X/2129 dell'11 luglio 2014 e che entrerà in vigore il 15 ottobre 2015, tutti i comuni cremonesi risulteranno essere classificati in Zona sismica 3, motivo per cui la pianificazione del rischio dovrebbe riguardare tutti i 115 comuni che costituiscono la nostra provincia, valutati indistintamente sullo stesso piano dal punto di vista del rischio sismico. Se però si considera la distribuzione dei valori attesi di **ag** riportati dalla **Mapa di Pericolosità Sismica di riferimento per il territorio nazionale** si può notare (come illustrato nel § 5.1.1) che esistono delle differenze tra i vari comuni, con trend crescenti di **ag** muovendosi verso nord/nord-est, con i valori maggiori ricadenti sostanzialmente in corrispondenza dei quattro comuni classificati in Zona sismica 2 dalla precedente normativa. Debole trend di crescita di **ag** è presente anche nella porzione centro-meridionale muovendosi verso sud/sud-ovest (seppure con minore evidenza). In sostanza si passa da un valore minimo di **ag** = 0,0685 (nel Comune di Spino d'Adda) ad un valore massimo di **ag** = 1,1222 (ricadente nel Comune di Soncino). Esistono cioè valori diversi di pericolosità sismica in diverse porzioni del nostro territorio. Se poi si vanno a considerare anche le potenziali sorgenti sismogenetiche presenti nel sottosuolo cremonese e le loro caratteristiche (così come illustrato nel § 4.1), si constata che tra i vari settori del territorio provinciale esistono delle differenze e, quindi, diversi potenziali livelli di rischio.

Occorre precisare che detta suddivisione in macroaree risulta valida anche per terremoti aventi ipocentri situati in zone esterne al nostro territorio, ma che potrebbero ugualmente determinare effetti anche in terra cremonese (ad esempio come avvenuto con il sisma di **Mw = 6,7** del 3 gennaio 1117, il cui ipocentro sarebbe stato localizzato nel veronese, oppure come il sisma del 2012 in Emilia Romagna). Sulla scorta di quanto esposto nei precedenti capitoli, in generale si ritiene che il territorio cremonese potrebbe essere interessato da eventi sismici la cui magnitudo massima potrebbe raggiungere il valore di **Mw = 6,60** (derivanti dalla Zona sismogenetica 906).

2) Criteri di carattere amministrativo (es. gestione associata servizi...):

sono state valutate le GAO esistenti e le unioni dei Comuni, in modo da definire aree il più possibile conglobanti comuni in una qualche misura amministrativamente collegati

3) Criteri di soccorso (suddivisione competenze forze dell'ordine, suddivisione distretti sanitari, 118.....):

sono stati valutate anche le suddivisioni operative già esistenti, in particolare le diverse competenze delle forze dell'Ordine, le competenze del 118, i distretti sanitari.

A fronte di questa valutazione, avendo come obiettivo principale quello di redigere una pianificazione che dov'essere funzionale alla gestione «ottimale» di eventi sismici che potrebbero colpire il territorio cremonese (eventi sia «locali» che «periferici»), sono state individuate le seguenti quattro macroaree (vedi **Fig. 15**):

- ✓ **Creмасco**
- ✓ **Soncinese**

- ✓ **Cremonese**
- ✓ **Casalasco**

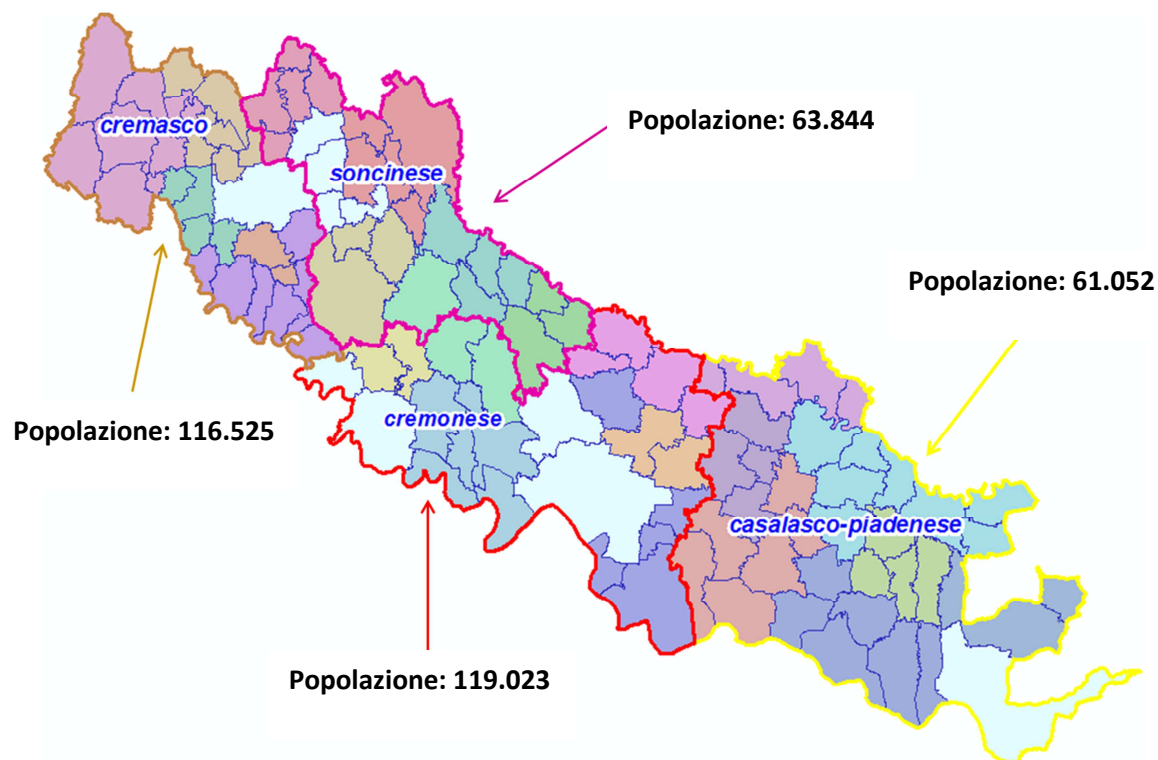


Fig. 15 – Le quattro macroaree individuate nel presente piano (Fonte dati popolazione: ISTAT 2015).

7.1 CARATTERISTICHE DELLE MACROAREE

7.1.1 Macroarea Cremasca:

L'area definita "**Macroarea Cremasca**" (vedi **Fig. 16**) ricalca parte di quella porzione del territorio provinciale situata alla parte settentrionale della Provincia di Cremona, rappresenta la zona più industrializzata e densamente abitata. Il suo centro principale è la città di **Crema**.

- l'area cremasca comprende **30 comuni** per un totale di **116.525 persone** (vedi **Tab. 3** - fonte: dati ISTAT – 2015, riferiti al 31.12.2015).
- I **confini**: sono a Nord con la Provincia di Bergamo, ad Est con la Provincia di Milano e a Sud con la Provincia di Lodi.
- La **viabilità principale**: da Crema si diramano la ex SS 415 – Paullese Milano-Cremona, la ex SS591 Bergamo-Piacenza e la ex SS 235 Brescia-Pavia.
- I **trasporti**: a Madignano, Crema Casaletto Vaprio e Capralba vi sono stazioni della linea ferroviaria Treviglio-Cremona.
- Presenza **Forze Operative**: a Crema sono presenti:
 - Ospedale Maggiore di Crema
 - 118
 - Distaccamento del Comando provinciale dei VVF
 - Commissariato di Polizia
 - sede del Compagnia dei Carabinieri
 - sede del Compagnia della Guardia di Finanza.

- Carattere **geologico**: L'area si caratterizza per valori di **ag** variabili da un minimo di 0,0685 (nel Comune di Spino d'Adda) al valore massimo pari a 0,0991 (nel Comune di Capralba). È connotata dall'essere direttamente interessata dalla sorgente sismogenetica composta (ITCS044 "Portalbera-Cremona"). Sulla base delle diverse sorgenti sismogenetiche presenti, nell'area è previsto un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 6,00** ed **Imax** pari a **6-7** (da CPTI11).
- Nei Comuni di: **Pandino, Ripalta Guerina e Ripalta Cremasca**, vi è la presenza di **Industrie a Rischio di Incidente Rilevante**.

COMUNE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	NUMERO FAMIGLIE	STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
Agnadello	1.950	1.895	3.845	1.540	235	245	480	12,5%
Bagnolo Cremasco	2.424	2.374	4.798	1.983	253	227	480	10,0%
Campagnola Cremasca	329	344	673	246	17	12	29	4,3%
Capergnanica	1.069	1.068	2.137	908	33	39	72	3,4%
Capralba	1.173	1.189	2.362	986	29	60	89	3,8%
Casaletto Ceredano	597	595	1.192	493	26	31	57	4,8%
Casaletto Vaprio	867	909	1.776	696	77	89	166	9,3%
Chieve	1.136	1.160	2.296	942	48	66	114	5,0%
Credera Rubbiano	800	821	1.621	652	29	44	73	4,5%
Crema	16.549	17.822	34.371	15.544	1.752	2.081	3.833	11,2%
Cremona	896	868	1.764	716	42	41	83	4,7%
Dovera	1.952	1.937	3.889	1.561	173	169	342	8,8%
Gombito	320	302	622	266	9	20	29	4,7%
Madignano	1.474	1.451	2.925	1.150	107	122	229	7,8%
Monte Cremasco	1.134	1.160	2.294	897	95	114	209	9,1%
Montodine	1.264	1.278	2.542	1.035	68	82	150	5,9%
Moscazzano	415	395	810	305	32	39	71	8,8%
Palazzo Pignano	1.940	1.860	3.800	1.573	137	159	296	7,8%
Pandino	4.472	4.552	9.024	3.670	512	542	1.054	11,7%
Pieranica	579	583	1.162	451	40	40	80	6,9%
Quintano	470	475	945	358	43	51	94	9,9%
Ripalta Arpina	497	511	1.008	418	23	32	55	5,5%
Ripalta Cremasca	1.715	1.711	3.426	1.450	70	112	182	5,3%
Ripalta Guerina	290	241	531	204	8	7	15	2,8%
Rivolta d'Adda	3.955	4.159	8.114	3.414	446	437	883	10,9%
Spino d'Adda	3.430	3.465	6.895	2.777	328	374	702	10,2%
Torlino Vimercati	233	236	469	197	31	34	65	13,9%
Trescore Cremasco	1.440	1.443	2.883	1.195	152	188	340	11,8%
Vaiano Cremasco	1.876	1.879	3.755	1.511	133	157	290	7,7%
Vailate	2.309	2.287	4.596	1.875	290	268	558	12,1%
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
TOTALI	57.555	58.970	116.525		5.238	5.882	11.120	9,5

Tab. 3 – Comuni e dati statistici relativi alla macroarea cremasca (Fonte: ISTAT 2015).

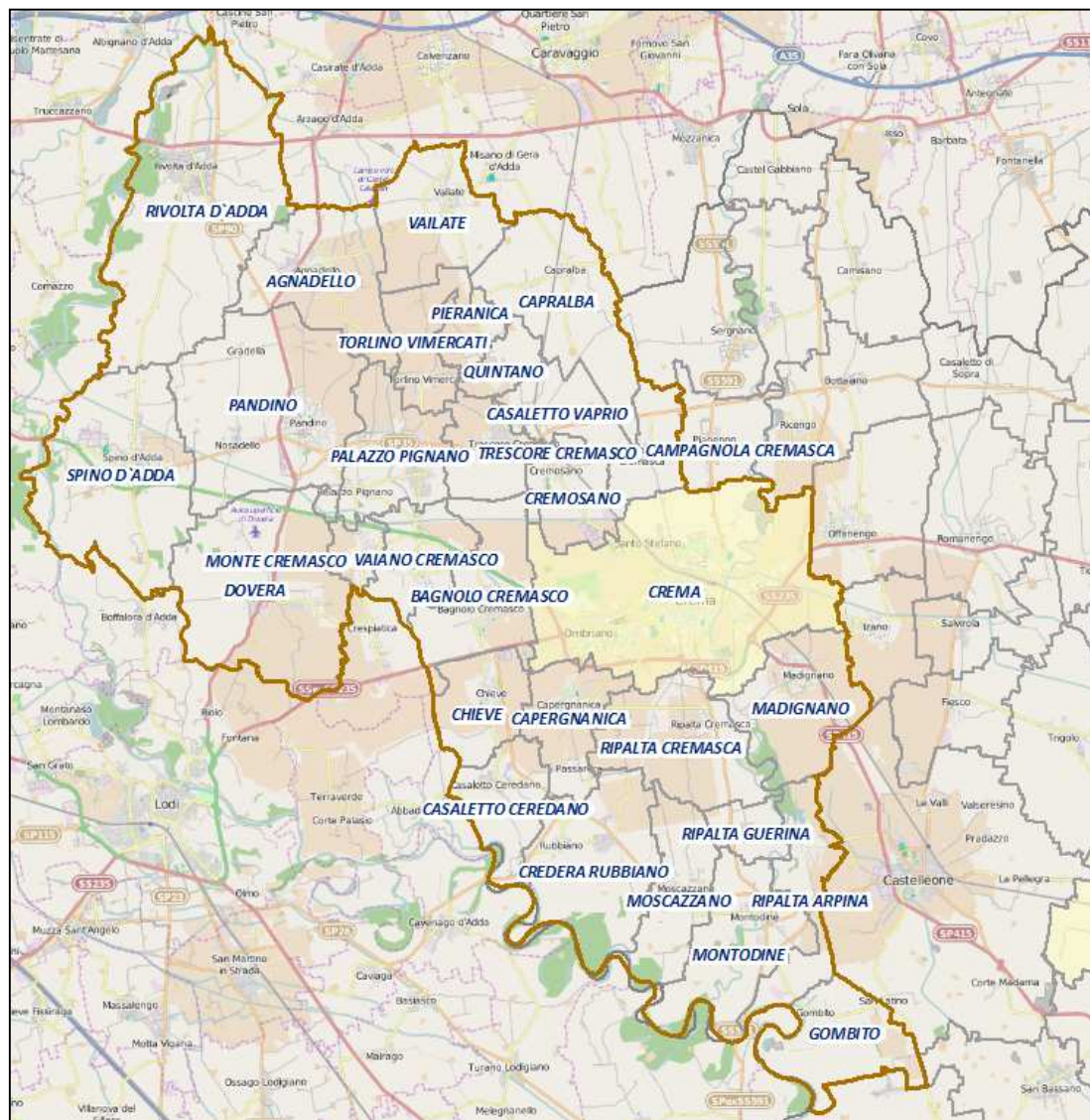


Fig. 16 – La macroarea cremasca.

7.1.2 Macroarea Soncinese

L'area definita “**Macroarea Soncinese**” (vedi Fig. 17) è la porzione del territorio provinciale situata alla parte nord-ovest della Provincia di Cremona. I Comuni principali in questa macroarea sono: **Soncino**, **Soresina** e **Castelleone**.

- L'area soncinese comprende **25 comuni** per un totale di **63.844 persone** (vedi Tab. 4 - fonte: dati ISTAT – 2015, riferiti al 31.12.2015).
- I **confini**: sono a Nord con la Provincia di Bergamo, a est con la Provincia di Brescia.
- La **viabilità principale**: le principali vie di comunicazione sono la ex SS 415 – Paultese Milano-Cremona, la ex x SS 498 da Bergamo e la ex SS 235 Brescia-Pavia.

- I **trasporti**: a Castelleone, Soresina e Casalbuttano vi sono stazioni della linea ferroviaria Treviglio-Cremona.
- Presenza **Forze Operative**: nei principali Comuni è presente la stazione dei Carabinieri.
- Carattere **geologico**: nell'ambito del territorio cremonese è l'area caratterizzata dai maggiori valori di **ag**, variabili da un minimo di 0,0797 (nel Comune di Castelleone) al valore massimo pari a 0,1222 (nel Comune di Soncino); quest'ultimo valore rappresenta il più elevato ricadente in territorio cremonese. Inoltre l'area è connotata dall'essere direttamente interessata dalla *Zona ZS9 n° 907 "Bergamasco"*, da due sorgenti sismogenetiche composite (*ITCS002 "Western S-Alps external thrust deep"* ed *ITCS115 "Western S-Alps external thrust shallow-west"*) e da una sorgente individuale (*ITIS104 "Romanengo"*), indicata come responsabile del sisma del 1802. È inoltre prossima alle sorgenti sismogenetiche composite (*ITCS072 "Capriano-Castenedolo back-thrust"* ed *ITCS116 "Western S-Alps external thrust shallow-east"*). Sulla base delle diverse sorgenti sismogenetiche presenti, nell'area è previsto un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 6,14** ed **Imax** pari ad **8** (da CPTI11).
- Nel Comune di **Sergnano** vi è la presenza di **Industrie a Rischio di Incidente Rilevante**.

COMUNE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	NUMERO FAMIGLIE	STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
Azzanello	320	336	656	287	46	49	95	14,5%
Bordolano	310	296	606	239	67	56	123	20,3%
Camisano	633	635	1.268	497	41	45	86	6,8%
Casalbuttano ed Uniti	1.862	2.043	3.905	1.585	278	244	522	13,4%
Casale Cremasco-Vidolasco	963	931	1.894	719	137	134	271	14,3%
Casaletto di Sopra	296	274	570	209	35	35	70	12,3%
Casalmorano	805	817	1.622	673	108	82	190	11,7%
Castel Gabbiano	244	230	474	186	38	42	80	16,9%
Castelleone	4.673	4.782	9.455	3.933	518	571	1.089	11,5%
Castelvisconti	162	147	309	122	19	18	37	12,0%
Corte de' Cortesi con Cignone	548	536	1.084	435	113	119	232	21,4%
Cumignano sul Naviglio	230	214	444	178	22	29	51	11,5%
Fiesco	602	627	1.229	476	36	40	76	6,2%
Genivolta	651	597	1.248	506	114	61	175	14,0%
Izano	1.001	1.013	2.014	833	33	43	76	3,8%
Offanengo	3.005	3.043	6.048	2.414	319	273	592	9,8%
Pianengo	1.282	1.259	2.541	1.013	76	87	163	6,4%
Ricengo	900	877	1.777	639	72	81	153	8,6%
Romanengo	1.524	1.566	3.090	1.245	197	173	370	12,0%
Salvirola	576	584	1.160	482	23	22	45	3,9%
Sergnano	1.812	1.793	3.605	1.433	168	169	337	9,3%
Soncino	3.790	3.901	7.691	3.242	373	382	755	9,8%
Soresina	4.373	4.591	8.964	3.880	896	802	1.698	18,9%
Ticengo	214	230	444	171	17	16	33	7,4%
Trigolo	837	909	1.746	713	79	86	165	9,5%
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
TOTALI	31.613	32.231	63.844		3.825	3.659	7.484	11,7

Tab. 4 – Comuni e dati statistici relativi alla macroarea soncinese (Fonte: ISTAT 2015).

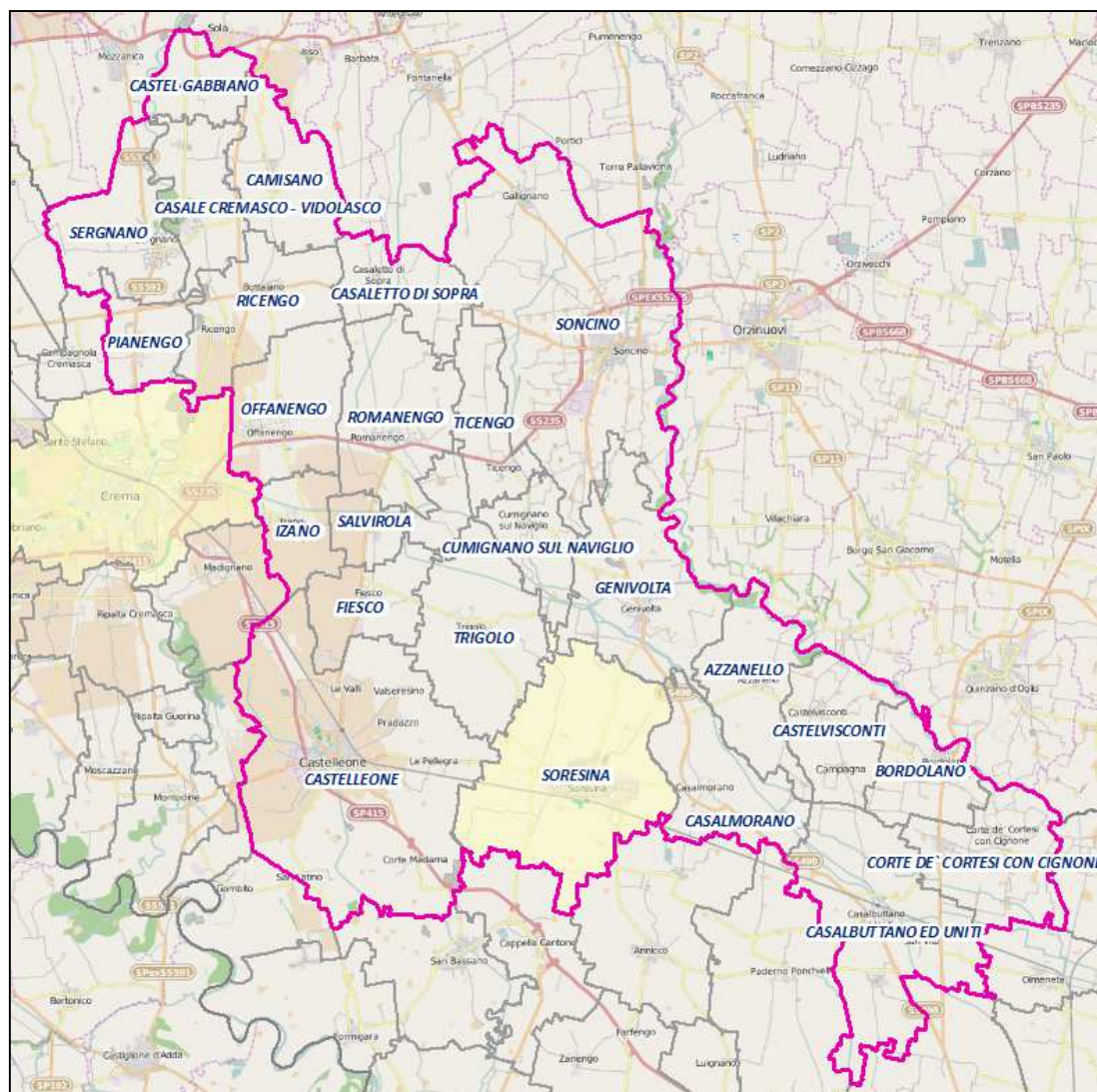


Fig. 17 – La macroarea soncinese.

7.1.3 Macroarea Cremonese

L'area definita “**Macroarea Cremonese**” (vedi Fig. 18) è la porzione del territorio provinciale situata nella parte centro-sud della Provincia di Cremona. I Comuni principali in questa macroarea sono: **Cremona** e **Pizzighettone**.

- L'area cremonese comprende **24 comuni** per un totale di **119.023 persone** (vedi Tab. 5 - fonte: dati ISTAT – 2015, riferiti al 31.12.2015).
- I **confini**: sono a Sud con le Province di Piacenza e Parma.
- La **viabilità principale**: le principali vie di comunicazione sono la ex SS 415 – Paultese Milano Cremona, la ex x SS 498 da Bergamo e la ex SS 235 Brescia-Pavia., l'autostrada A21.
- I **trasporti**: a Cremona, è presente la stazione ferroviaria principale alla quale confluiscono le maggiori linee che sono a servizio la provincia. Altre stazioni le troviamo a Pizzighettone della linea ferroviaria Treviglio-Cremona.
- Presenza **Forze Operative**:
 - Ospedale Maggiore di Cremona
 - 118
 - Sede della Prefettura

- Sede del Comando provinciale dei VVF
- Questura
- sede del Comando Provinciale dei Carabinieri
- sede del Comando Provinciale della Guardia di Finanza
- sede del Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato.
- Carattere **geologico**: presenta valori di **ag** variabili da un minimo di 0,0773 (nel Comune di Formigara) al valore massimo pari a 0,099 (nel Comune di Robecco d'Oglio). È connotata dall'essere direttamente interessata da due sorgenti sismogenetiche composite (ITCS002 "Western S-Alps external thrust deep" ed ITCS115 "Western S-Alps external thrust shallow-west"). È inoltre prossima alle zone sismogenetiche ZS9 n° 911 e 913 (a sud) e n° 906 e n° 907 (a nord) composite (ITCS072 ""Capriano-Castenedolo back-thrust"" ed ITCS116 "Western S-Alps external thrust shallow-east"). Sulla base della sorgente sismogenetica presenti, nell'area è previsto un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 5,5** ed **Imax** pari a **6-7** (da CPT111).
- Nel Comune di **Cremona** vi è la presenza di **Industrie a Rischio di Incidente Rilevante**.

COMUNE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	NUMERO FAMIGLIE	STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
Acquanegra Cremonese	574	615	1.189	503	45	42	87	7,3%
Annicco	991	1.058	2.049	854	114	110	224	10,9%
Bonemerse	773	758	1.531	617	28	32	60	3,9%
Cappella Cantone	274	299	573	226	18	21	39	6,8%
Castelverde	2.845	2.882	5.727	2.334	201	241	442	7,7%
Corte de' Frati	725	691	1.416	605	62	69	131	9,3%
Cremona	34.047	37.854	71.901	33.682	5.008	5.357	10.365	14,4%
Crotta d'Adda	331	326	657	302	39	39	78	11,9%
Formigara	534	521	1.055	445	54	59	113	10,7%
Gadesco-Pieve Delmona	1.003	988	1.991	837	119	123	242	12,2%
Gerre de' Caprioli	664	655	1.319	576	31	45	76	5,8%
Grontardo	735	706	1.441	592	87	74	161	11,2%
Grumello Cremonese ed Uniti	904	885	1.789	753	74	91	165	9,2%
Malagnino	846	871	1.717	697	40	54	94	5,5%
Olmeneta	449	500	949	397	24	31	55	5,8%
Paderno Ponchielli	698	741	1.439	610	101	101	202	14,0%
Persico Dosimo	1.692	1.716	3.408	1.415	121	129	250	7,3%
Pizzighettone	3.178	3.370	6.548	2.830	252	267	519	7,9%
Pozzaglio ed Uniti	758	728	1.486	580	80	78	158	10,6%
Robecco d'Oglio	1.125	1.240	2.365	924	160	162	322	13,6%
San Bassano	1.057	1.129	2.186	856	148	124	272	12,4%
Sesto ed Uniti	1.571	1.625	3.196	1.278	142	158	300	9,4%
Spinadesco	753	784	1.537	655	40	59	99	6,4%
Stagno Lombardo	781	773	1.554	612	84	72	156	10,0%
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
TOTALI	57.308	61.715	119.023		7.072	7.538	14.610	12,3

Tab. 5 – Comuni e dati statistici relativi alla macroarea cremonese (Fonte: ISTAT 2015).

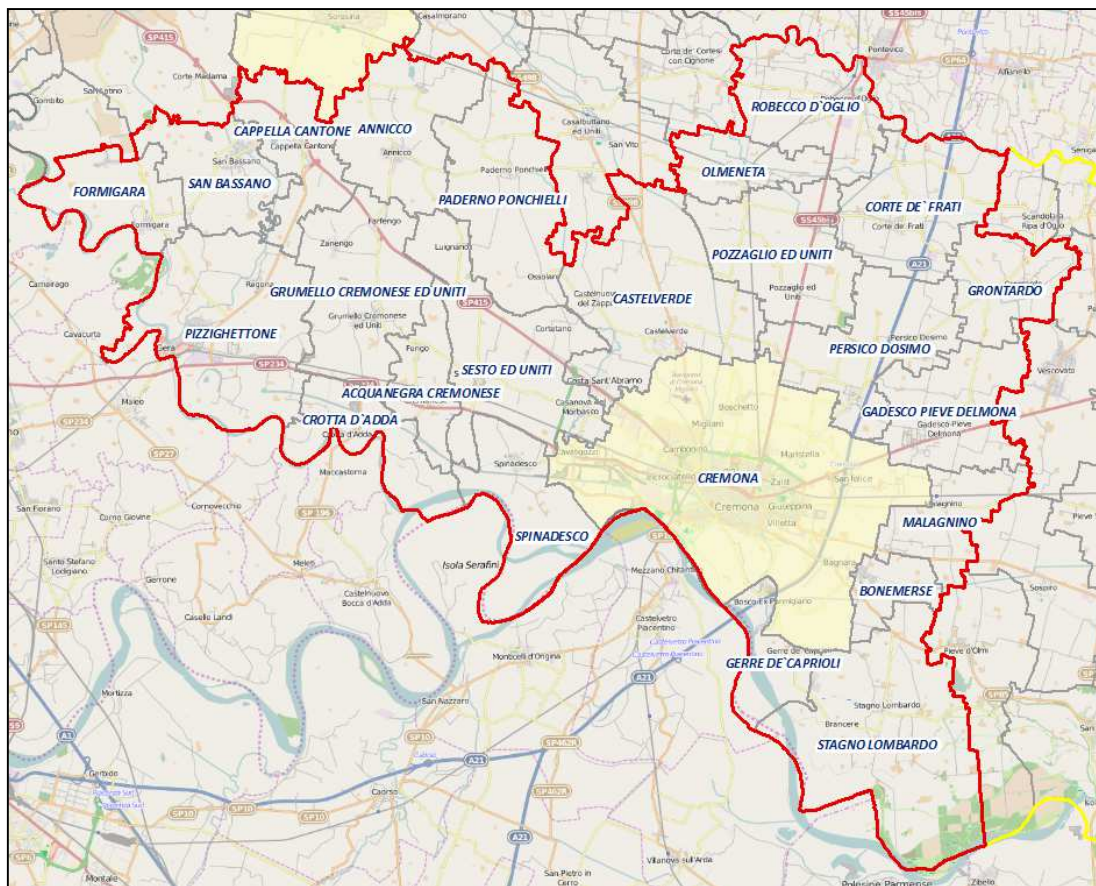


Fig. 18 – La macroarea cremonese.

7.1.4 Macroarea Casalasca

L'area definita "**Macroarea Casalasca**" è la porzione del territorio provinciale situata nella parte sud-est della Provincia di Cremona. I Comuni principali in questa macroarea sono: **Casalmaggiore, Piacenza**.

- L'area casalasca comprende **36 comuni** per un totale di **61.052 persone** (vedi **Tab. 6** - fonte: dati ISTAT – 2015, riferiti al 31.12.2015).
- I **confini**: sono a Sud con la Provincia di Parma, ad ovest con la Provincia di Brescia e Mantova.
- La **viabilità principale**: le principali vie di comunicazione sono la ex SS 343 ("Asolana" – [Brescia] - Piacenza- Parma), la ex SS 358 (Casalmaggiore - Viadana) e la ex SS 420 ("Sabbionetana" - Mantova – Casalmaggiore).
- I **trasporti**: a Casalmaggiore è presente la stazione ferroviaria posta lungo la linea Brescia-Parma. La stazione di Piacenza è un importante nodo ferroviario, punto d'incrocio delle linee Brescia-Parma e Mantova-Milano.
- Presenza **Forze Operative**:
in Comune di Casalmaggiore è presente:
 - l'Ospedale Oglio Po
 - 118
 - Compagnia dei Carabinieri
 - Polizia Stradale
 - sede locale della Croce Rossa
 In Comune di Piacenza è presente:
 - Distaccamento Vigili del fuoco Volontari.

- Carattere **geologico**: è caratterizzata da valori di **ag** variabili da un minimo di 0,0734 (nel Comune di Rivarolo del Re) al valore massimo pari a 0,0913 (nel Comune di Ostiano). È connotata dall'essere direttamente interessata dalla sorgente sismogenetica composta *ITCS112 "Piadena"*. È inoltre prossima alla *zona sismogenetica n° 906*. Sulla base della sorgente sismogenetica presente, nell'area è previsto un valore di massima magnitudo pari a **Mwmax = 5,5** ed **Imax** (da CPT111) pari a **6**.
- Nel Comune di **Casalmaggiore** vi è la presenza di **Industrie a Rischio di Incidente Rilevante**.

COMUNE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	NUMERO FAMIGLIE	STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
Ca' d'Andrea	216	212	428	189	27	26	53	12,4%
Calvatone	624	584	1.208	497	62	54	116	9,6%
Cappella de' Picenardi	223	227	450	182	46	51	97	21,6%
Casalmaggiore	7.613	7.738	15.351	6.342	1.321	1.214	2.535	16,5%
Casteldidone	307	279	586	242	76	59	135	23,0%
Cella Dati	254	255	509	220	28	29	57	11,2%
Cicognolo	481	501	982	393	50	60	110	11,2%
Cingia de' Botti	631	642	1.273	461	76	70	146	11,5%
Derovere	148	142	290	134	14	10	24	8,3%
Drizzona	267	290	557	229	24	27	51	9,2%
Gabbioneta-Binanuova	417	435	852	371	37	40	77	9,0%
Gussola	1.367	1.405	2.772	1.135	189	181	370	13,3%
Isola Dovarese	568	591	1.159	511	33	40	73	6,3%
Martignana di Po	1.031	1.005	2.036	819	147	145	292	14,3%
Motta Baluffi	455	471	926	381	61	62	123	13,3%
Ostiano	1.453	1.475	2.928	1.174	200	185	385	13,1%
Pescarolo ed Uniti	781	802	1.583	641	91	84	175	11,1%
Pessina Cremonese	339	306	645	260	43	52	95	14,7%
Piadena	1.758	1.812	3.570	1.512	311	292	603	16,9%
Pieve d'Olmi	634	671	1.305	526	56	57	113	8,7%
Pieve San Giacomo	784	810	1.594	640	89	94	183	11,5%
Rivarolo del Re ed Uniti	1.022	969	1.991	809	131	106	237	11,9%
San Daniele Po	693	694	1.387	614	67	66	133	9,6%
San Giovanni in Croce	917	988	1.905	765	152	159	311	16,3%
San Martino del Lago	218	219	437	186	18	19	37	8,5%
Scandolara Ravara	687	726	1.413	596	39	78	117	8,3%
Scandolara Ripa d'Oglio	285	262	547	234	35	28	63	11,5%
Solarolo Rainerio	481	477	958	406	87	72	159	16,6%
Sospiro	1.604	1.570	3.174	1.097	96	133	229	7,2%
Spineda	298	313	611	271	28	28	56	9,2%
Tornata	232	216	448	172	24	26	50	11,2%
Torre de' Picenardi	865	872	1.737	732	60	61	121	7,0%
Torricella del Pizzo	312	306	618	252	43	51	94	15,2%
Vescovato	1.918	2.000	3.918	1.555	237	224	461	11,8%
Volongo	279	251	530	222	34	25	59	11,1%
Voltido	197	177	374	159	4	8	12	3,2%
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		STRANIERI MASCHI	STRANIERI FEMMINE	TOTALE STRANIERI	% STRANIERI SU RESIDENTI
TOTALI	30.359	30.693	61.052		4.036	3.916	7.952	13,0

Tab. 6 – Comuni e dati statistici relativi alla macroarea casalasca (Fonte: ISTAT 2015).

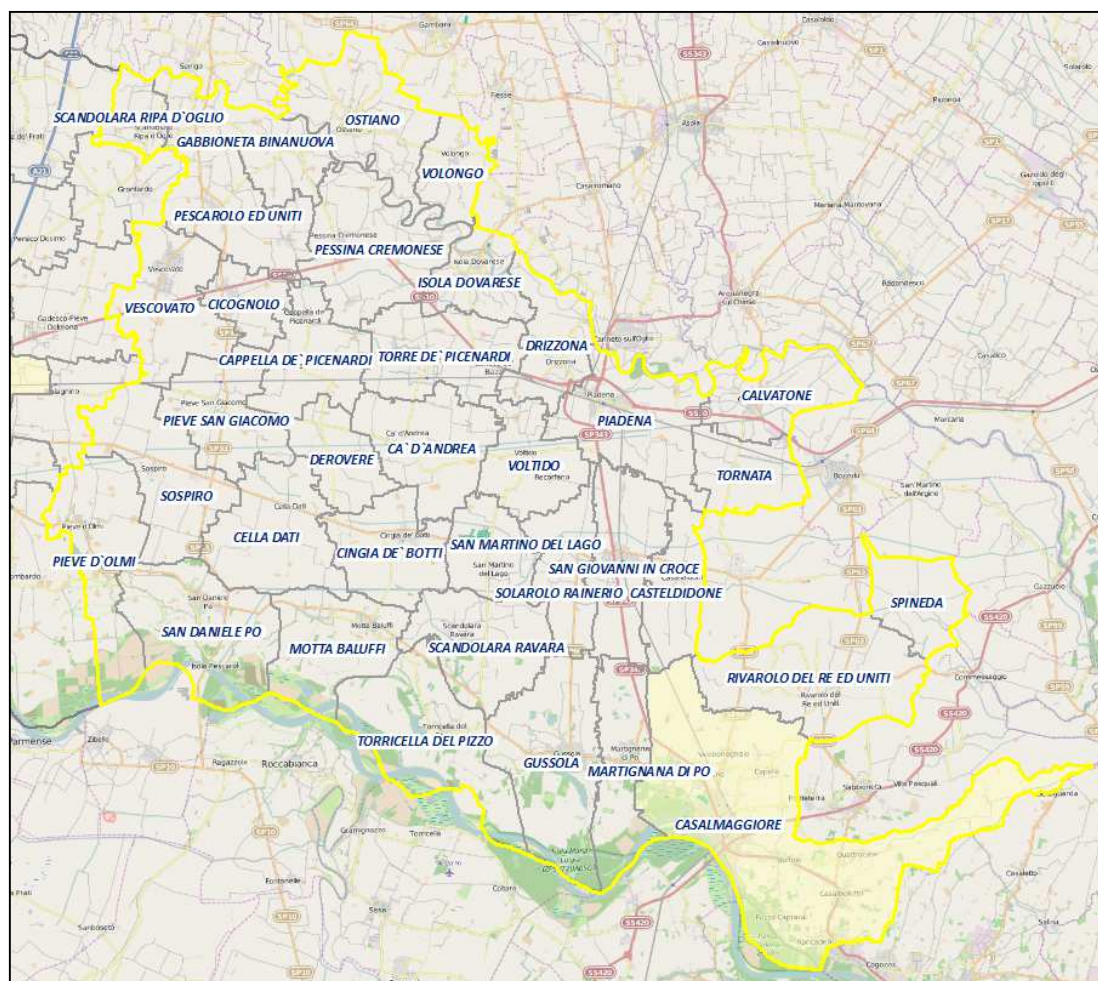


Fig. 19 – La macroarea casalsca.

Confrontando tra di loro i dati statistici relativi alla popolazione residente nella Provincia di Cremona di fonte ISTAT (Censimento 2011 – dati 2015) con quelli elaborati dall'Ufficio Statistica della Provincia di Cremona, aggiornati al 31.12.2015 si può osservare quanto segue:

FONTE DATI	Totale popolazione macroarea cremasca	Totale popolazione macroarea soncinese	Totale popolazione macroarea cremonese	Totale popolazione macroarea casalsca
ISTAT - Censimento 2011	115.660	64.268	119.804	62.080
ISTAT - 31 dicembre 2014	116.669	64.297	119.010	61.634
ISTAT - 31 dicembre 2015	116.525	63.844	119.023	61.052

Dai dati qui illustrati appare evidente come le variazioni di popolazione risultino numericamente contenute, ma comunque con un trend di calo complessivo della popolazione. Altri dati di natura demografica sono contenuti nell'*Allegato 0*.

7.2 IPOTESI DI SCENARIO ATTESO

Sulla base di quanto esposto nei capitoli precedenti ed in considerazione dei possibili livelli di severità di un evento sismico che potrebbero interessare il territorio cremonese, si ipotizzano i seguenti scenari di rischio:

- a) Primo scenario (o SCENARIO 1):** in esso si ipotizza un evento sismico che non comporta particolari situazioni di rischio per la popolazione. Tale ipotesi, prevede l'attivazione di specifici piani comunali e di evacuazione riferiti agli edifici pubblici/privati e una verifica sul territorio degli edifici sensibili. I centri di Comando saranno quelli riferiti ai singoli Comuni e il Centro di Coordinamento provinciale sarà interessato solo per una verifica di larga massima.
- b) Secondo scenario (o SCENARIO 2):** in esso si ipotizza un evento sismico per il quale si vengono a determinare situazioni di emergenza di livello provinciale o sovra provinciale - **Evento di tipo B** (rif. art. 2, comma 1 lett. b), della L. 225/92). Il riferimento storico per tale scenario è dato dagli eventi sismici avvenuti tra il 20 ed il 29 maggio 2012, che pur avendo avuto epicentro in Emilia Romagna, hanno causato danni anche in territorio cremonese, particolarmente nel casalasco (Comuni di: Casalmaggiore, Casteldidone, Corte de' Frati Gussola, Motta Baluffi; Robecco d'Oglio, San Daniele Po e Scandolara Ravara). [rif. *Fonti varie e G.U. n° 187 del 11/08/2012 - testo coord. DL. n. 83 del 22/06/2012*]. Si tratta di uno scenario in cui un evento sismico coinvolge più comuni, che richiede l'attivazione di un centro di comando provinciale, che potrebbe comportare evacuazioni preventive o localizzate. In tale scenario si possono riscontrare danni limitati a strutture strategiche e vulnerabili (municipi, abitazioni, scuole, chiese, locali pubblici, attività produttive e commerciali...) nonché ad alcuni edifici ad uso abitativo. In tale scenario può anche essere contemplata la presenza di alcuni feriti (lievi) a seguito degli effetti diretti ed indiretti del sisma. In tale scenario c'è una risposta immediata da parte del sistema di protezione civile locale, il successivo intervento del livello provinciale/regionale.
- c) Terzo scenario (o SCENARIO 3):** in esso si ipotizza un evento sismico per il quale si vengono a determinare situazioni di emergenza di livello nazionale, per le **quali viene dichiarato lo stato di emergenza - Evento di tipo C** (rif. art. 2, comma 1 lett. c), della L. 225/92). Il riferimento storico per tale scenario è dato dal sisma che il 12 maggio 1802 colpì la zona soncinese (evento con intensità pari a 8 ÷ 9 della Scala Mercalli ed Mw = 5.7; vedasi al cap. 4). Tale terremoto ha interessato almeno una ventina di paesi (tra cui: Soncino, Casaletto di Sopra, Romanengo e Ticengo) e prodotto danni significativi, con crolli di chiese ed abitazioni, segnalazione di diversi feriti (non è certa la presenza di deceduti); danni vennero segnalati anche a Crema. Contestualmente al terremoto vennero segnalati fenomeni di liquefazione e fagliazione superficiali dei terreni. [rif. *Fonti varie ed Allegato 2*]. Si tratta di uno scenario in cui un sisma investe tutto o parte del territorio cremonese ed i suoi effetti diretti ed indiretti sono tali, che la Regione chiede la dichiarazione dello stato di emergenza. In tale scenario si riscontrano gravi danni sia a strutture strategiche e vulnerabili (municipi, abitazioni, scuole, chiese, locali pubblici, attività produttive e commerciali...) sia ad edifici ad uso abitativo, con necessità di evacuazione di persone e creazione di aree di assistenza ed accoglienza per la popolazione. In tale scenario va necessariamente contemplata la presenza di numerosi feriti (anche gravi) ed anche di persone decedute a seguito degli effetti diretti ed indiretti del sisma. Tale scenario comporta una risposta immediata da parte del sistema di protezione civile locale, il successivo intervento del livello regionale e del livello nazionale; in questo ultimo caso verranno attivate le attività/procedure contenute nella Direttiva nazionale di soccorso per il rischio sismico.

Nel capitolo successivo verranno illustrate le procedure operative previste nei tre scenari qui delineati. In considerazione del fatto che non è possibile ipotizzare la localizzazione dell'evento sismico atteso e dei danni ad esso riferiti, relativamente agli **SCENARI 2 e 3**, il presente piano si limiterà ad essere uno strumento conoscitivo in termini di informazioni e pianificherà le prime 24/48 ore dell'emergenza.

8. MODELLI DI INTERVENTO

8.1 ELEMENTI GENERALI

Per lo scenario relativo all'evento sismico le procedure di intervento definite nel presente piano vengono distinte secondo la sequenza di quattro fasi: "allarme", "emergenza", "post-emergenza" oppure di "revoca stato di allarme" nel caso in cui il sisma non abbia prodotto danni significativi (NB: l'imprevedibilità di un evento sismico determina l'impossibilità di considerare una "fase di preallarme").

FASI MODELLO DI INTERVENTO	LIVELLO DI STATO
1 -FASE DI ALLARME	<u>Evento sismico certo ma danno ipotetico</u> : si realizza quando si ha notizia di un evento sismico certo, ma se ne ignorano le effettive conseguenze sul territorio e la popolazione.
2 - FASE DI EMERGENZA	<u>Evento sismico certo, danno conclamato e grave</u> : si realizza quando si ha notizia di un evento sismico certo e grave in rapporto all'entità ed alla tipologia dei danni prodotti al territorio ed alla popolazione.
3 - FASE DI POST-EMERGENZA	<u>Dopo un evento sismico certo, danno conclamato e grave</u> : operazioni di ripristino delle condizioni di normalità e la messa in sicurezza dei luoghi a maggior frequentazione.
4 - REVOCA STATO DI ALLARME	<u>Dopo un evento certo ma con danni lievi</u> : si realizza quando si ha notizia di un evento sismico certo ma lievi in rapporto all'entità ed alla tipologia dei danni prodotti al territorio ed alla popolazione.

Facendo riferimento agli scenari di rischio illustrati nel precedente capitolo, viene qui proposto lo schema delle effettive attivazioni delle strutture di comando e controllo previste nei diversi scenari:

Scenari	STRUTTURE DI COMANDO E CONTROLLO		Note
	<i>attivate</i>	<i>non attivate</i>	
SCENARIO 1: NON VIENE DICHIARATO lo stato di emergenza.	<ul style="list-style-type: none"> • C.O.C./U.C.L. 	U.C.P. - C.C.S. Sala Op. Unific. C.O.M.	La Prefettura effettua una ricognizione sul territorio per verificare la situazione.
SCENARIO 2: NON VIENE DICHIARATO lo stato di emergenza.	<ul style="list-style-type: none"> • U.C.P. e C.C.S. (laddove ritenuto necessario) • Sala Operativa Unificata (laddove ritenuto necessario) • C.O.C./U.C.L. 	C.O.M.	U.C.P. e C.C.S. (se attivati) convocate a Cremona (c/o Prefettura). U.C.P. in sede decentrata presso Comune più baricentrico rispetto ai Comuni colpiti.
SCENARIO 3: evento sismico per il quale VIENE DICHIARATO lo stato di emergenza.	<ul style="list-style-type: none"> • DI.COMA.C • C.C.S. • Sala Operativa • C.O.M. • C.O.C./U.C.L. 		La gestione dell'emergenza comporta l'attivazione dell'intero sistema di protezione civile, dal livello nazionale a quello locale.

Tab. 7 – Schema Scenari ed attivazione Strutture di comando e controllo.

La gestione dell'emergenza nelle sue diverse fasi e scenari, con i diversi soggetti coinvolti sono riassunti e schematizzati nel seguente diagramma di flusso (Fig. 20 ed Allegato 4):

Piano di Emergenza Sismica del territorio provinciale

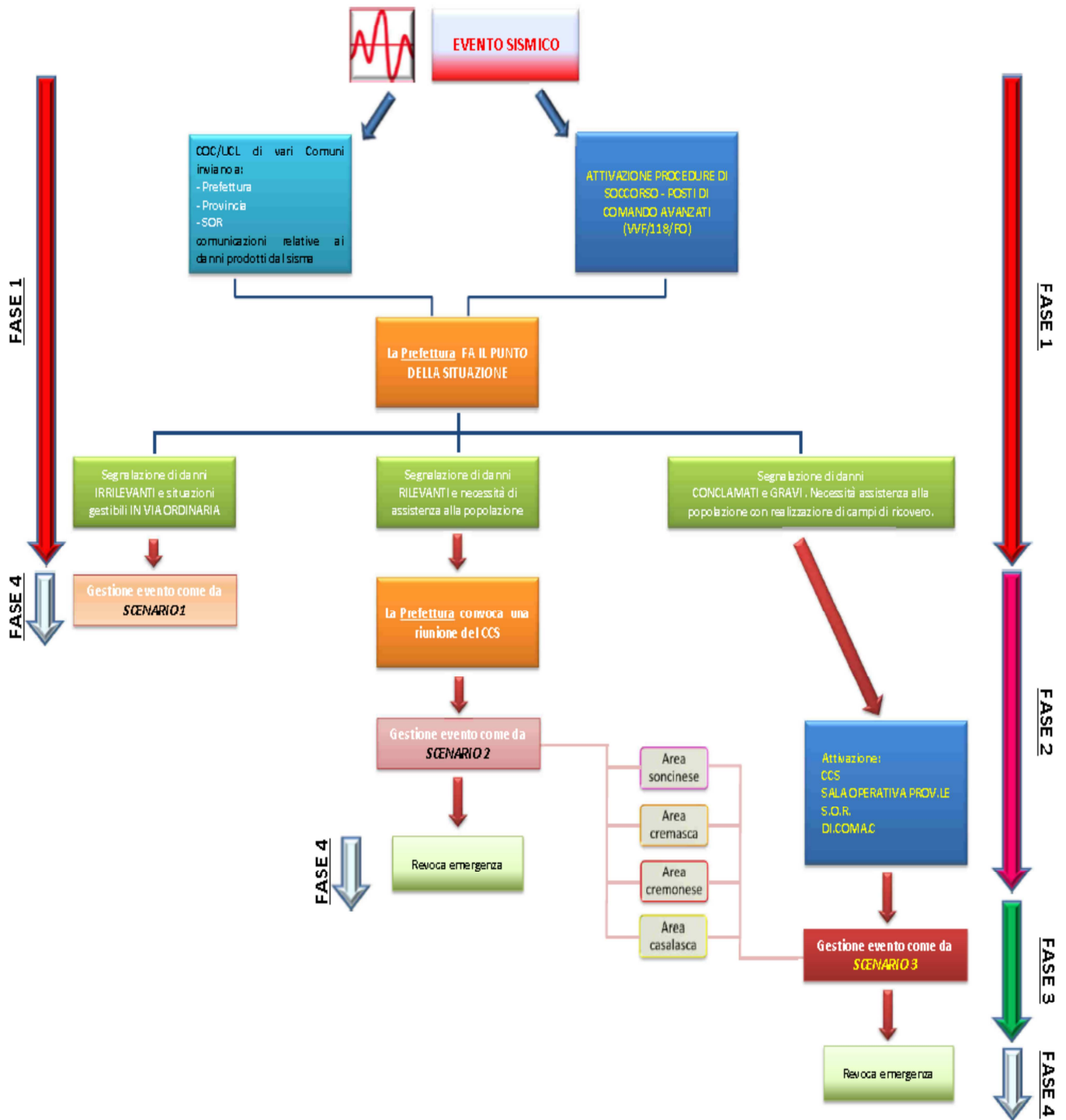
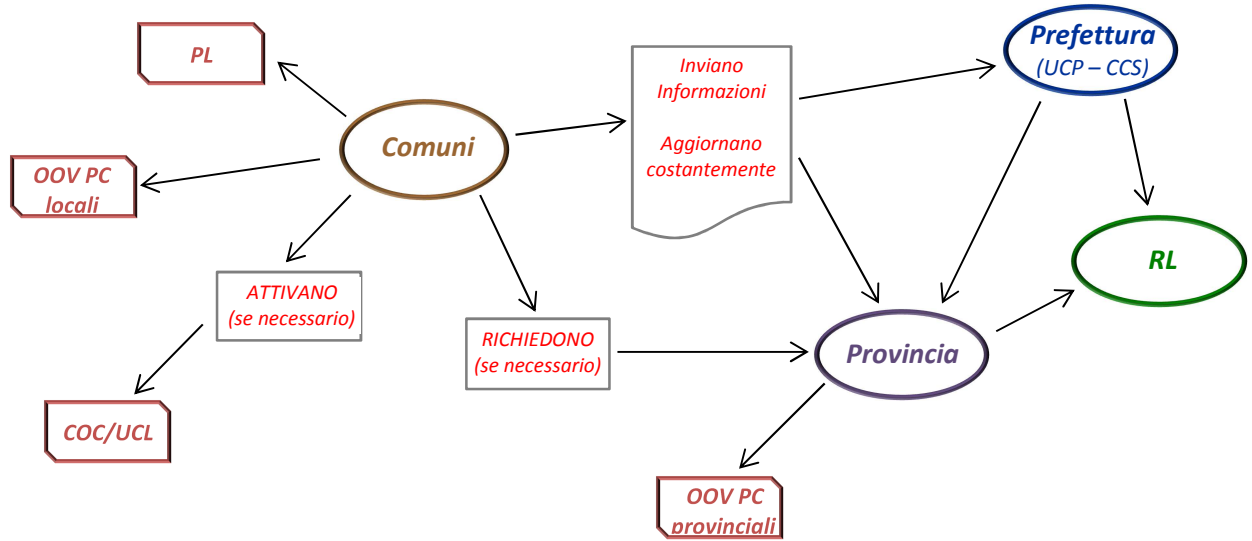
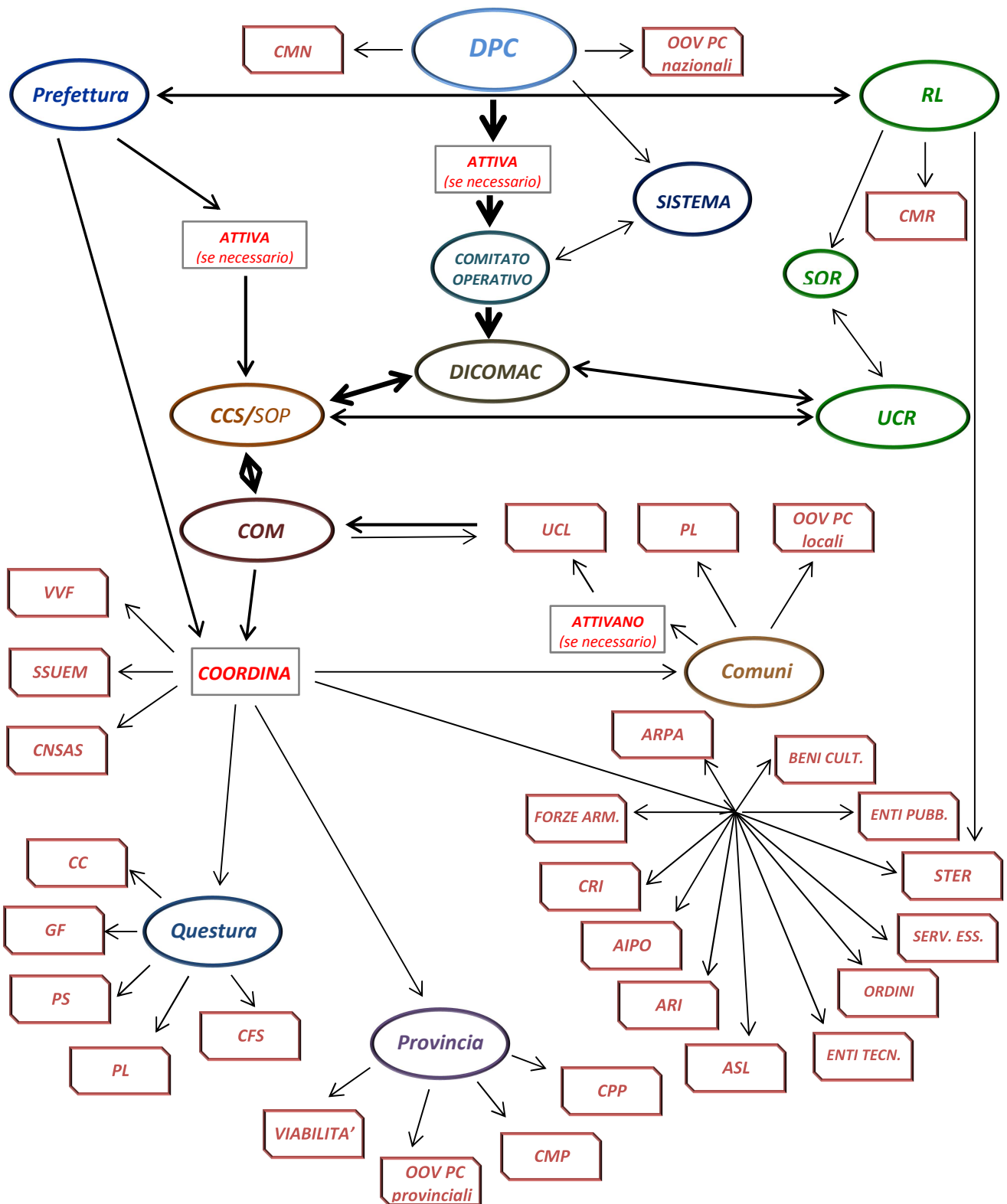


Fig. 20 – Diagramma di flusso gestione eventi sismici.

Relativamente al livello comunale si riporta lo schema delle strutture di comando e controllo/risorse complessivamente attivati nella gestione di un tale evento (e relativi flussi informativi):



Con particolare riferimento allo **SCENARIO 3** si riporta lo schema generale delle comande e controllo/risorse complessivamente attivate (o attivabili) nella gestione di un tale evento, che comporta la messa in azione dell'intero sistema di protezione civile, ed i relativi flussi informativi:



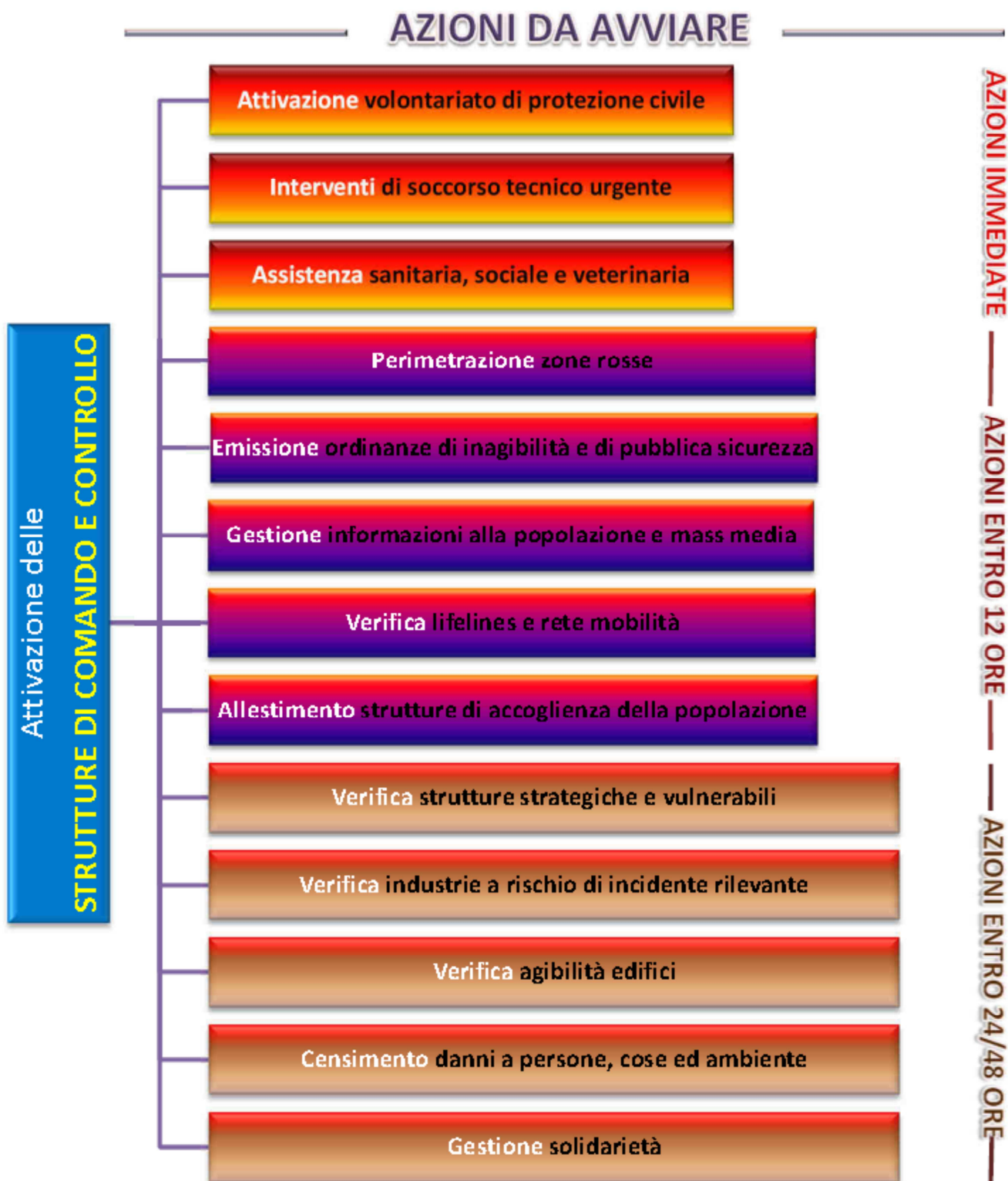


Fig. 21 – Principali azioni di gestione dell'emergenza da avviare entro le prime 24/48 ore dall'evento sismico.

Da parte delle strutture di comando e controllo attivate a seguito di un evento sismico (es. COC/UCL, CCS...), nella attuazione dei tre scenari previsti dal piano, devono essere avviate sul territorio una serie di azioni strettamente connesse alla gestione dell'emergenza. Nello schema sopra riportato (Fig. 21 ed Allegato 5) viene illustrato l'insieme complessivo di tali azioni che, a seconda della gravità dell'evento, dovranno essere avviate, interamente o parzialmente, entro le prime 24/48.

Nella pagina successiva è riportata la tabella riassuntiva delle procedure di gestione dell'emergenza e post-emergenza (modulata sullo SCENARIO 3, che è quello che implica la maggiore complessità), che presenta la loro scansione effettuata:

- sulla base dei differenti soggetti chiamati ad operare (secondo le specifiche competenze) nella gestione dell'evento emergenziale;
- sulla base delle varie azioni/tematiche operative che devono essere affrontate nel corso delle diverse fasi di gestione dell'evento.

Le procedure riportate sono state prese in parte dal Piano di Emergenza Provinciale della Provincia di Bergamo

Vedere allegato 6: Procedure – Livello provinciale – Scenario 3

9. AREE DI EMERGENZA

Le Aree di Emergenza sono aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare si suddividono in Aree di Attesa, Aree di Ammassamento dei Soccorritori e delle Risorse ed Aree di Ricovero della popolazione. A livello di pianificazione provinciale, si definiranno le Aree di Ammassamento, mentre a livello comunale dovranno essere individuate sia le Aree di Attesa sia di Ricovero della popolazione.

E' in fase di ridefinizione l'individuazione dei Centri di Comando e delle Aree di Emergenza secondo le indicazioni contenute nella Direttiva del Dipartimento di protezione civile del 31 marzo 2015.

Tale ridefinizione porterà all'approvazione di un apposito documento redatto in collaborazione tra la Provincia e la Prefettura -Ufficio Territoriale del Governo di Cremona

9.1. Classificazione delle Aree di Emergenza:

Aree di Attesa

Le Aree di Attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione, consistenti solitamente in piazze, slarghi, parcheggi etc..., raggiungibili attraverso un percorso sicuro possibilmente pedonale e segnalato. In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa dell'allestimento delle Aree di Ricovero. Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un limitato intervallo di tempo.

Aree Ricovero Popolazione

Le Aree di Ricovero della Popolazione individuano i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi: esse devono avere dimensioni adeguate ed essere già dotate di un set minimo di infrastrutture tecnologiche (energia elettrica, acqua, scarichi fognari, ...). Solitamente vengono considerati per queste aree campi sportivi, grandi parcheggi, centri fieristici, palestre, palazzi dello sport, aree demaniali di altro tipo etc...

Le Aree di Ricovero della Popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra qualche giorno a qualche mese, a seconda del tipo di emergenza da affrontare e del tipo di strutture abitative che verranno installate.

Aree Ammassamento Soccorsi

Le Aree di Ammassamento Soccorsi garantiscono un razionale impiego dei soccorritori e delle risorse nelle zone di intervento: esse devono avere dimensioni sufficienti per accogliere le strutture abitative ed i magazzini per lo stoccaggio di mezzi e materiali necessari alle operazioni di soccorso. Devono essere posizionate in aree aperte, facilmente raggiungibili dalla viabilità principale, per quanto possibile, distinte dalle aree di ricovero della popolazione. Le Aree di Ammassamento Soccorsi saranno utilizzate per tutto il periodo necessario al completamento delle operazioni di soccorso.

Solitamente le Aree di Ammassamento Soccorsi vengono individuate nella pianificazione di livello provinciale, in quanto devono essere posizionate in modo baricentrico rispetto all'area che andranno a servire.

9.2. Aree provinciali:



AREA FIERA

Comune di Cremona (rif. Nota Prefettura Ufficio Territoriale del Governo, 23/04/2013 – prot. N. 17578/2013/PC)

Questa Area è stata individuata in via prioritaria come area ammassamento forze e risorse in via esclusiva per i VVF.



AREA PORTUALE

SEDE DELLA PROVINCIA DI CREMONA

UFFICIO PROTEZIONE CIVILE

VIA DELLA CONCA 3

Comune di Cremona

La localizzazione delle aree comunali di ammassamento/ricovero, suddivise comune per comune, può essere evidenziata all'interno delle cartografie; i dati e le informazioni delle aree di emergenza sono all'interno del DB allegato alla cartografia stessa.

10. SISTEMA VIABILISTICO

La infrastrutture viabilistiche, che permettono di raggiungere l'area della provincia di Cremona oggetto del presente piano, sono molteplici e di vario tipo.

1. Autostrade

Il territorio provinciale è interessato dal tratto dell'autostrada A21 - Torino – Brescia, l'unico casello è quello di Cremona.

2. Strade

La Provincia di Cremona può essere raggiunta:

- tramite l'autostrada A21 - uscita casello di Cremona;
- dall'area Lodi-Milano tramite la ex SS 234, che prima di terminare a Cremona incontra il Comune di Spinadesco, Pizzighettone, Crotta d'Adda;
- tramite la ex SS 415 che inizia a Paullo,
- la ex SS 498 da Bergamo,
- la ex SS 45bis da Brescia,
- la ex SS 10 da Mantova per Piacenza.
- ex SS 343 Brescia-Parma
- ex SS 358 da Reggio Emilia

NOME INFRASTRUTTURA	PROPRIETA'	GESTIONE
Ponte su A21	Autostrade Centro Padane S.p.A.	Autostrade Centro Padane S.p.A.
Ponte su SS10	ANAS Emilia	Provincia di Piacenza
Ponte su ex SS 343 (Casalmaggiore)	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su ex SS 343 (Canneto S/O)	Provincia di Mantova	Provincia di Mantova
Ponte su ex SS 234	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su ex SS 235	Provincia di Brescia	Provincia di Brescia
Ponte su ex SS 415	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su ex SS 591	Provincia di Lodi	Provincia di Lodi
Ponte su SP 4	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su SP 45BIS	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su SP 47	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su SP 65	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su SP 86	Provincia di Cremona	Provincia di Cremona
Ponte su SP 31	Provincia di Mantova	Provincia di Mantova
Ponte SP 33 (Isola Pescaroli)	Provincia di Cremona e Provincia di Parma	Provincia di Parma

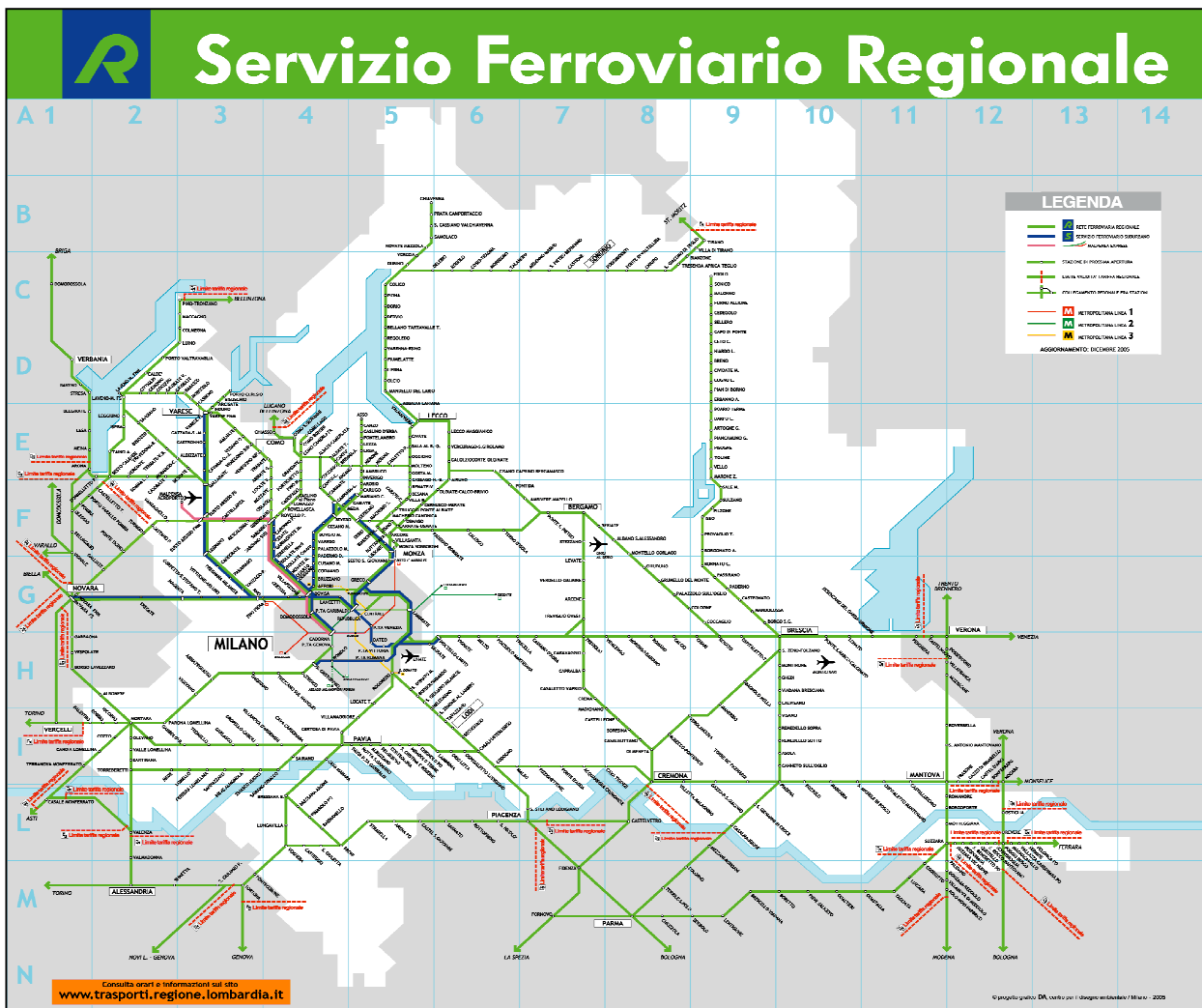
Ponte su SP 33 (Seniga)	Provincia di Brescia	Provincia di Brescia
Ponte su SP 53	Provincia di Lodi	Provincia di Lodi
Ponte ferrovia Cremona - Piacenza	Ferrovie dello Stato	Ferrovie dello Stato
Ponte ferrovia Parma - Brescia	Ferrovie dello Stato	Ferrovie dello Stato
Ponte ferrovia Mantova - Milano	Ferrovie dello Stato	Ferrovie dello Stato

Tab. 10: Elenco ponti con l'indicazione della proprietà e dell'ente gestore

3. Ferrovie

La Provincia di Cremona è interessata dalle seguenti linee ferroviarie (vedasi anche lo schema regionale sottoriportato):

- Treviglio-Cremona, che percorre il territorio provinciale per 55 km;
- Parma-Brescia che percorre il territorio provinciale per 21 km;
- Pavia-Cremona, che si sviluppa sul territorio provinciale per 55 km e che presenta alcuni raccordi di varia lunghezza che collegano il piazzale di interscambio di Cavatigozzi con il porto di Cremona e con l'acciaieria Arvedi;
- Brescia-Cremona, con 17 km sul territorio provinciale;
- Cremona-Fidenza, con 3 km sul territorio provinciale;
- Piacenza-Cremona, con 3 km sul territorio provinciale;
- Milano-Mantova, con 57 km sul territorio provinciale.



4. Porto e navigazione fluviale

A ovest di Cremona sorge il porto fluviale più occidentale della Pianura Padana realizzato attorno ad un bacino artificiale connesso al fiume Po attraverso una conca di navigazione. Vi sorgono aree di stoccaggio, magazzini e gru per la movimentazione e il trasporto delle merci provenienti dai servizi di trasporto fluviale che si snoda tra l'Adriatico e Cremona. Il porto è collegato alla ferrovia Pavia-Mantova tramite un raccordo di 750 metri. Presso il porto di Cremona sorgono le infrastrutture per l'attracco di imbarcazioni da diporto e navi da crociera; quest'ultime svolgono servizio, principalmente nei mesi estivi, tra i porti di Cremona, Mantova e Venezia.

È attivo un servizio di navigazione anche lungo il fiume Adda, tra Pizzighettone e Formigara, con l'ausilio della motonave Mattei per fini turistici.

5. Aeroporti

A Cremona è presente un piccolo aeroporto in località Migliaro, nel quale non atterrano voli di linea ma voli di esercitazione e aerei privati. Tale aeroporto è potenzialmente utilizzabile per operazioni di protezione civile.

Nella *Carta degli scenari* sono stati riportati, oltre all'aeroporto del Migliaro, anche tutti i punti di accessibilità presenti sul territorio: eliporti, porti ed attracchi fluviali, stazioni (bus e F.S.).

11. CENTRI DI COORDINAMENTO

Per comprendere meglio funzioni e competenze dei vari Centri Operativi che intervengono in Emergenza, si è voluto riportare di seguito le varie definizioni/spiegazioni.

E' in fase di ridefinizione l'individuazione dei Centri di Comando e delle Aree di Emergenza secondo le indicazioni contenute nella Direttiva del Dipartimento di protezione civile del 31 marzo 2015.

Tale ridefinizione porterà all'approvazione di un apposito documento redatto in collaborazione tra la Provincia e la Prefettura -Ufficio Territoriale del Governo di Cremona

11.1- LIVELLO REGIONALE

In caso di emergenza, presso la Sala Operativa opera ***l'Unità di Crisi Regionale (UCR)***. Allo stato attuale è costituita da:

- personale del servizio di gestione tecnica H24;
- personale della Protezione Civile regionale;
- tecnici delle Direzioni Generali regionali e di Enti del Sistema Regionale (ARPA, 118);
- tecnici delle strutture statali di protezione civile (Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato);
- forze di volontariato di protezione civile.

Sala Operativa regionale di Protezione Civile.

In caso di emergenza la Sala Operativa è il riferimento principale di assistenza a Comuni e Province ed esercita il ruolo di interazione tra il livello regionale e il livello nazionale (Dipartimento della Protezione Civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri). Struttura le proprie attività basandosi sulle Funzioni di Supporto. E' articolata in aree funzionali:

- sala situazioni;
- sala radio;
- sale decisioni;
- sala stampa;

Quotidianamente presso la Sala Operativa si svolgono attività di monitoraggio del territorio grazie al ***Centro Funzionale Monitoraggio Rischi (CFMR)***. Il CFMR è un centro "multirischio", che si avvale del Servizio Meteorologico Regionale di Arpa Lombardia ed analizza costantemente i dati provenienti dalle reti di monitoraggio dei rischi naturali, ad esempio di tipo idrogeologico, sui quali sono attive procedure di previsione e prevenzione, disciplinate dalla Direttiva regionale sull'allertamento.

11.2 - LIVELLO PROVINCIALE

Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.):

Il C.C.S. rappresenta il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello provinciale, è presieduto dal Prefetto che ha il compito della gestione dell'emergenza, ed è composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. I compiti del CCS consistono nell'individuazione delle strategie e delle operatività di intervento necessarie al superamento dell'emergenza attraverso il coordinamento dei Centri Operativi Misti (C.O.M.).

Nell'ambito dell'attività svolta dal CCS si distinguono una "area strategia", nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni ed una "sala operativa", nella quale operano 15 funzioni di supporto dirette da altrettanti responsabili.

Per definire le strategie più opportune da adottare nel corso dell'emergenza il Prefetto convoca il C.C.S., in cui trovano posto i rappresentanti di:

- 1) Provincia;
- 2) Regione;
- 3) Questura;
- 4) Sindaci Comuni interessati;
- 5) Sindaci COM;
- 6) Azienda ASL Provincia di Cremona;
- 7) A.R.P.A;
- 8) AREU/118;
- 9) Croce Rossa Italiana;
- 10) Gruppo Guardia di Finanza;
- 11) X Reggimento Genio Guastatori;
- 12) Comando Provinciale VVFF;
- 13) Comando Provinciale Carabinieri;
- 14) STER;
- 15) Corpo Forestale dello Stato;
- 16) Organizzazioni di volontariato;
- 17) Società Autostrade;
- 18) Ferrovie dello Stato;
- 19) Soprintendenza.

Altri componenti eventuali del C.C.S. sono principalmente i soggetti erogatori dei servizi essenziali (energia elettrica, gas, acqua, telefonia fissa e mobile, scuole). Per quanto riguarda la Provincia di Cremona, la sede del C.C.S. è presso la sede dell'Ufficio Territoriale del Governo.

La Sala Operativa Provinciale di Protezione Civile, ha sede presso l'Ufficio Territoriale del Governo, in C.so Vittorio Emanuele II, 17. La Sala Situazioni sarà presso la sede della Protezione Civile della Provincia di Cremona, in Via della Conca, 3. Nell'evenienza della inagibilità dell'edificio dell'Ufficio Territoriale del Governo, in prima approssimazione, la Provincia potrebbe mettere a disposizione la sede della Protezione Civile della Provincia di Cremona, in Via della Conca, 3 o presso altra sede indicata dall'UTG. *L'individuazione delle sedi operative è oggetto di un piano separato e pertanto tale individuazione sarà trattata in tale contesto.*

Tale sala operativa dovrà mantenere un costante raccordo e coordinamento con i Centri Operativi Misti istituiti dal Prefetto e con l'analoga Sala Operativa del Servizio Protezione Civile della Regione e sarà organizzata per funzioni di supporto secondo lo schema seguente:

Funzioni di supporto	Responsabile	Componenti
1. Pianificazione	Provincia	Prefettura, Vigili di Fuoco
2.1 Sanità – Soccorso	AREU 118	ASL, Vigili del Fuoco
2.2. Igiene Pubblica e Veterinaria	ASL	ASL – ASL Veterinaria – Igiene Pubblica, ARPA, Associazioni Categoria
3. Mass Media	Prefettura	Provincia, Comuni
4. Volontariato	Provincia	Organizzazioni di Volontariato
5. Materiali e Mezzi	Provincia	Regione, Vigili del Fuoco, Organizzazioni di Volontariato
6. Trasporti e Circolazione	Questura	Società autostrade Centro padane, ANAS, RFI, Provincia e Comuni interessati
7. Telecomunicazioni	Prefettura	Società telecomunicazione, ARI e Regione
8. Servizi essenziali	Vigili del Fuoco	Aziende erogatrici servizi
9. Censimento danni	Sede Territoriale Regione	Comuni danneggiati, Provincia
10. Strutture Operative (Ordine e sicurezza pubblica)	Questura	Forze dell’Ordine – Polizia Locale del Comune e della Provincia
11. Enti Locali	Prefettura	Regione, Provincia
12. Materiali pericolosi	Vigili del Fuoco	ARPA
13. Assistenza alla popolazione	Provincia	Regione e Comuni
14. Coordinamento Centri Operativi	Prefettura	Provincia
15. Beni culturali	Soprintendenza	VV.F., Comuni, Curia, Volontariato

Si precisa che le assegnazioni delle funzioni di supporto sono orientative e, quindi, nella fase emergenziale, potrebbero subire variazioni e degli accorpamenti.

Centro Operativo Misto (C.O.M.):

Il Centro Operativo Misto è un organismo di comando e di coordinamento decentrato rispetto al CCS che opera in un ambito territoriale prestabilito in sede di istituzione del medesimo e coordina i Servizi di Emergenza di un determinato territorio di competenza. I compiti fondamentali attribuiti al COM sono quelli della gestione operativa dell'emergenza.

I COM sono organizzati per Funzioni di Supporto (in numero uguale a quello previsto per la sala operativa del C.C.S.) che rappresentano le singole risposte operative in loco. I COM sono attivati dal Prefetto nel caso in cui la situazione faccia presagire l'evoluzione verso uno scenario in cui si renda

necessario il coordinamento delle iniziative di salvaguardia e di soccorso tra più comuni coinvolti dal fenomeno temuto.

L'individuazione delle sedi operative è oggetto di un piano separato e pertanto tale individuazione sarà trattata in tale contesto.

Fino alla nuova ridefinizione dei COM rimangono attivi i quattro COM individuati dalla Prefettura :

1) COM di Casalbuttano, con sede presso il rispettivo municipio:

Acquanegra Cremonese, Annico, Bordolano, Cappella Cantone, Casalmorano, Castelveverde, Corte dè Cortesi con Cignone, Grumello Cremonese ed Uniti, Olmeneta, Paderno Ponchielli, Pizzighettone, Pozzaglio ed Uniti, Robecco d'Oglio, San Bassano, Sesto ed Uniti, Soresina;

2) COM di Crema, con sede presso il rispettivo municipio:

Agnadello, Azzanello, Bagnolo Cremasco, Camisano, Campagnola Cremasca, Capergnanica, Capralba, Casale Cremasco Vidolasco, Casaletto Ceredano, Casaletto di Sopra, Casaletto Vaprio, Castelgabbiano, Castelleone, Castelvisconti, Chieve, Credera Rubbiano, Cremosano, Cumignano sul Naviglio, Dovera, Fiesco, Formigara, Genivolta, Gombito, Izano, Madignano, Monte Cremasco, Montodine, Moscazzano, Offanengo, Palazzo Pignano, Pandino, Pianengo, Pieranica, Quintano, Ricengo, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Rivolta d'Adda, Romanengo, Salvirola, Sergnano, Soncino, Spino d'Adda, Ticengo, Torlino Vimercati, Trescore Cremasco, Trigolo, Vaiano Cremasco e Vailate;

3) COM di San Giovanni in Croce, con sede presso il rispettivo municipio:

Calvatone, Casalmaggiore, Casteldidone, Cingia dè Botti, Drizzona, Gussola, Martignana Po, Motta Baluffi, Piadena, Rivarolo del Re, San Martino del Lago, San Daniele Po, Scandolara Ravara, Solarolo Rainerio, Spineda, Tornata, Torricella del Pizzo, Voltido;

4) COM di Vescovato, con sede presso il rispettivo municipio:

Bonemerse, Cà d'Andrea, Cappella dè Picenardi, Cella dati, Cicognolo, Corte dè Frati, Cremona, Crotta d'Adda, Derovere, Gabbioneta Binanuova, Gadesco Pieve Delmona, Gerre dè Caprioli, Grontardo, Isola Dovarese, Malagnino, Ostiano, Persico Dosimo, Pescarolo ed Uniti, Pessina Cremonese, Pieve d'Olmi, Pieve San Giacomo, Scandolara Ripa d'Oglio, Sospiro, Spinadesco, Stagno Lombardo, Torre dè Picenardi, Volongo.

Nel caso di **SCENARIO 3**, saranno il DPC e la Regione a definire, la sede più opportuna per la DI.CO.MAC.

12. GESTIONE POST- EMERGENZA

Per la gestione del post-emergenza, fatto salvo quanto previsto dalla D.G.R. 8755/2008, relativamente alle procedure di post-emergenza a carico dei Comuni, si rimanda alla definizione delle procedure alla struttura commissariale che sarà attivata.

13. CARTOGRAFIA E DATI AMBIENTE GIS

Per potere valutare, seppure a scala provinciale, la vulnerabilità del territorio ed arrivare così alla definizione degli scenari si è proceduto a:

- analizzare le banche dati provinciali (Viabilità, Protezione Civile, Ambiente.....)
- analizzare le banche dati regionali (dati geografici ed ambientali, PEWEB....)
- analizzare le banche dati di natura geologica (INGV, Servizio Geologico Italiano...)
- analizzare i dati derivanti dal Progetto GeoMol
- analisi dettagliata dei quattro comuni ritenuti idonei quali centri comando (C.O.M.): Cremona, Crema, Soresina e Casalmaggiore
- incontrare i comuni con abitanti superiori a 5000 abitanti, quelli ex classe 2 e i Comuni inseriti nel progetto GeoMol, al fine di coinvolgerli nel processo di redazione. I dati forniti (alcuni ancora da verificare con gli uffici tecnici) serviranno sia per il piano provinciale che per l'aggiornamento di quello comunale.

Al termine del lavoro di analisi sviluppato in ambiente GIS si sono realizzate delle carte tematiche nelle quali si possono reperire numerose informazioni; i dati riportati nelle diverse cartografie, come pure quelli presenti nella documentazione costituente il presente piano (elementi che creano la base di partenza per la definizione dei diversi scenari e delle correlate procedure) derivano dal proficuo interscambio e collaborazione con tutti i soggetti coinvolti, in particolare i Comuni. I dati raccolti, analizzati e riportati nelle diverse cartografie consentono:

- la localizzazione degli edifici e opere strategiche rilevanti di Competenza statale di cui al Decreto PCM 21 Ottobre 2003, disposizioni attuative dell'art. 2, commi 2, 3 e 4, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, recante *"Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"*.
- La localizzazione degli edifici e opere strategiche e rilevanti di competenza Regionale Decreto Dirigente Unità Organizzativa 21 novembre 2003 n. 19904 Approvazione elenco tipologie degli edifici e opere infrastrutturali e programma temporale delle verifiche di cui all'art. 2, commi 3 e 4 dell'ordinanza pcm n. 3274 del 20 marzo 2003, in attuazione della d.g.r. n. 14964 del 7 novembre 2003.
- L'individuazione di infrastrutture viarie, ivi comprese le eventuali interferenze fra viabilità stradale e ferroviaria e degli elementi potenzialmente critici (es. ponti, sovrappassi...)
- L'individuazione delle principali reti tecnologiche (es. elettrodotti, gasdotti, acquedotti, distributori di carburante..)
- L'individuazione delle "zone rosse", derivate dai dati dei PGT (rif. nuclei di antica formazione)
- L'individuazione delle aree di emergenza
- L'individuazione degli elementi presenti nel PEWEB
- L'individuazione delle industrie a rischio di incidente rilevante

- L'individuazione delle zone sismogenetiche, sorgenti sismogenetiche presenti nel sottosuolo cremonese e suo congruo intorno, epicentri sismi storici, faglie sepolte ecc...
- La valutazione della pericolosità sismica (valori di **ag** sul territorio).

La loro gestione a livello cartografico avviene tramite apposito software GIS in ambiente Windows, mentre i dati numerici (es. dati aree di emergenza etc...), sono stati inseriti in una specifica banca dati, che ne consente una gestione organizzata ed efficace (vedi **Fig. 22**). Il Sistema GIS e le banche dati sono tra loro interconnessi, in modo da potere avere il massimo coordinamento ed allineamento tra i diversi strumenti ed un quadro territoriale facilmente aggiornabile.

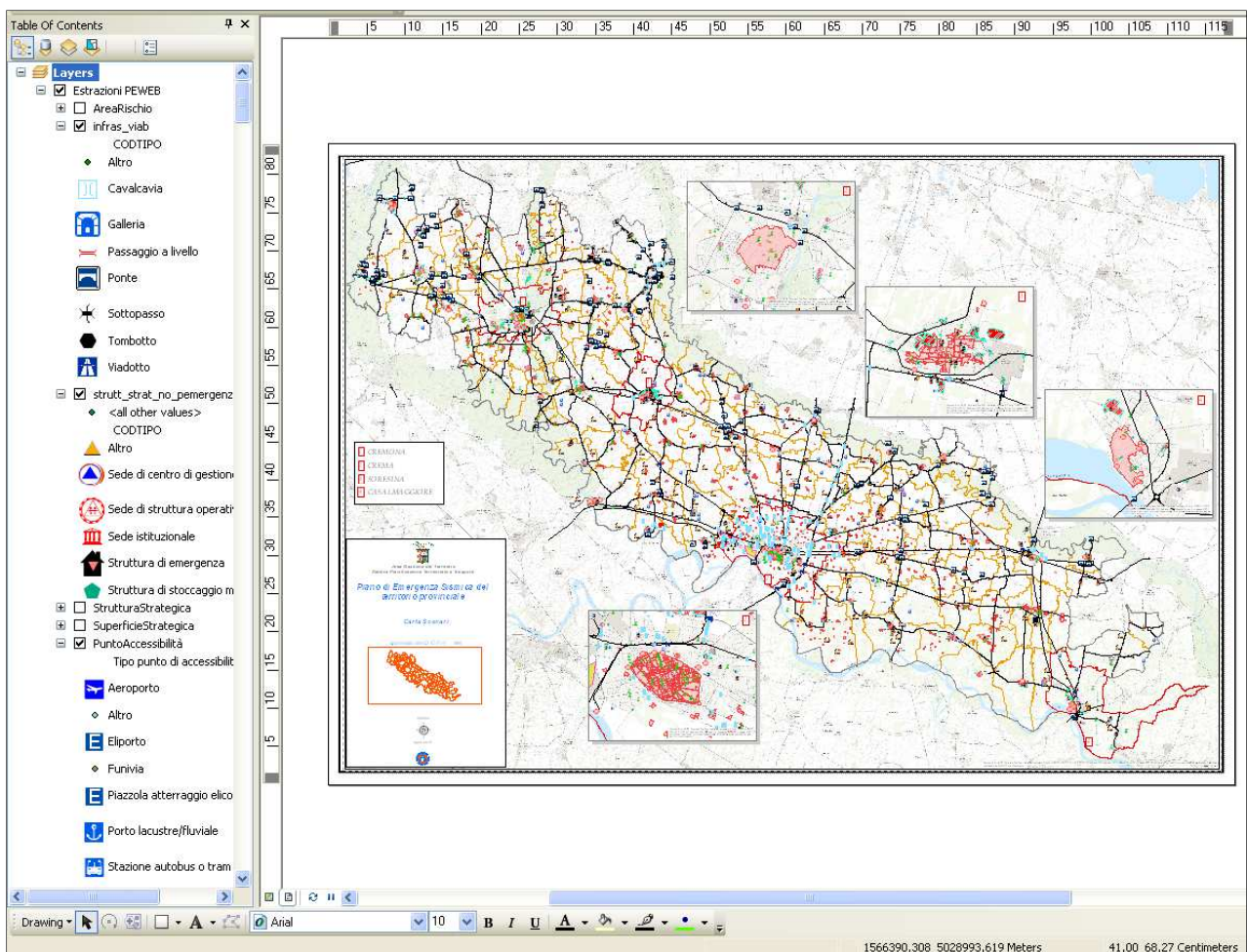


Fig. 22 – Esempio di cartografia gestita in ambiente GIS (rif. Carta Zone rosse - Carta_ZoneRosse.mxd).

Le carte tematiche realizzate per la definizione della pericolosità, della vulnerabilità e della viabilità, sono le seguenti (con indicati i relativi GIS per la visualizzazione e/o gestione dei dati):

- **Quadro d'insieme** (GIS: Carta_Visione_Insieme.mxd): Carta in scala 1:250000 in formato A3 da allegare a relazione con inquadramento generale delle aree sismiche;
- **Carta degli scenari a scala provinciale** (GIS: Carta_Scenari_80000.mxd): cartografia nella quale sono evidenziati i possibili scenari di pericolosità sismica a piccola scala (provinciale);
- **Carta degli Scenari** (GIS: carta_scenari.mxd): cartografia dove sono evidenziati i possibili scenari di pericolosità sismica focalizzata su 4 Comuni sede di COM: Cremona, Crema, Casalmaggiore, Soresina.
- **Stradario** (GIS: Carta_Stradario.mxd): Carta in scala 1:80000 della viabilità principale, basata su cartografia di base OpenStreetMap (OSM)
- **Viabilità** (GIS: Carta_Viabilità.mxd): cartografia suddivisa in due tavole in scala 1:50000 con i tematismi legati alla Viabilità in caso di rischio sismico;
- **Zone Rosse** (GIS: Carta_ZoneRosse.mxd): Carta delle Zone Rosse a piccola scala (1:80000) con zoom delle 4 aree Comunali su cui è stato fatto un approfondimento:
 - Casalmaggiore (GIS: Carta_ZoneRosse_Casalmaggiore.mxd)
 - Crema: (GIS: Carta_ZoneRosse_Crema.mxd)
 - Cremona: (GIS: Carta_ZoneRosse_Cremona.mxd)
 - Soresina: (GIS: Carta_ZoneRosse_Soresina.mxd)
- **Carta accelerazioni sismiche** (GIS: Carta_Geologia_accelerazioni.mxd)
- **Carta delle sorgenti sismogenetiche** (GIS: Carta_Geologia_sorgentisim.mxd).

14. COMUNICAZIONE

In “tempo di pace” è essenziale che la pianificazione di emergenza sia costantemente aggiornata; in particolare, è opportuno che vengano assiduamente monitorati i seguenti parametri:

- evoluzione dell’assetto del territorio;
- progresso della ricerca scientifica per l’aggiornamento dello scenario dell’evento massimo atteso;
- evoluzione del contesto normativo;
- modifiche intervenute nella pianificazione di bacino.

Tutte queste informazioni costituiscono un input del processo di aggiornamento del Piano d’Emergenza.

La comunicazione alla popolazione sia in periodi di normalità (informazione preventiva), sia in situazioni di emergenza, è estremamente importante per sviluppare in essa la consapevolezza necessaria alla corretta applicazione delle regole e dei comportamenti da adottare nei momenti di emergenza, riportati e standardizzati nella pianificazione di settore. Un sistema territoriale infatti, risulta essere tanto più vulnerabile rispetto ad un determinato evento quanto più basso è il livello di conoscenza della popolazione riguardo alla fenomenologia dell’evento stesso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessarie per mitigarne gli effetti dannosi. L’informazione della popolazione è uno degli obiettivi principali, a cui si deve tendere nell’ambito di una concreta politica di riduzione del rischio.

Per essere corretta ed efficace, l’informazione da fornire, più che essere la spiegazione scientifica del fenomeno, deve riguardare le indicazioni precise sui comportamenti da tenere dentro e fuori la propria abitazione o sul luogo di lavoro. Obiettivi fondamentali dell’attività di comunicazione sono:

- informare i cittadini sul Sistema di protezione civile e sulla sua effettiva operatività nella gestione dell’emergenza;
- informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul proprio territorio;
- informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza (piani di evacuazione, etc.), per radicare un’idonea cultura comportamentale che è indispensabile in concomitanza con un evento di crisi;
- informare i media e interagire con essi, per sviluppare rapporto di fiducia e collaborazione reciproche con la stampa, soprattutto in tempo di normalità.

Proprio in considerazione di quanto sopra esposto, il presente Piano sarà pubblicato sul sito della Provincia (www.provincia.cremona.it) e verranno promosse iniziative rivolte alla popolazione allo scopo di divulgare le notizie in esso contenute.

15. GLOSSARIO

Aree di emergenza: aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. Comprendono le aree di attesa, le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse e le aree di ricovero della popolazione.

Aree di attesa: luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo il verificarsi dell'evento.

Aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse: centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione.

Aree di ricovero della popolazione: sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

Attivazioni in emergenza: rappresentano le immediate disposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

Attività addestrativa: formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

Calamità: evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio.

Catastrofe: è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone sia sulle cose, provocato da cause naturali o da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

Centro Operativo: è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. La **DI.COMA.C.** (Direzione Comando e Controllo) esercita, sul luogo dell'evento, il coordinamento nazionale; il **C.C.S.** (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei **C.O.M.** (Centro Operativo Misto) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il **C.O.C.** (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

Centro Situazioni: è il centro nazionale che raccoglie e valuta informazioni e notizie relative a qualsiasi evento che possa determinare l'attivazione di strutture operative di protezione civile. In situazioni di emergenza si attiva come Sala Operativa a livello nazionale.

Commissario delegato: è l'incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza (eventi di tipo "C" - art. 2, L.225/92).

Continuità amministrativa: il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.

Coordinamento operativo: è la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.

Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 2, L.225/92).

Evento atteso: rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata ecc.), che la comunità scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile: evento non preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che ne consenta la previsione.

Evento prevedibile: evento preceduto da fenomeni precursori.

Fasi operative: insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Funzioni di supporto: costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure e in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.

Indicatore di evento: insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione: individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

Livelli di allerta: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla comunità scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

Modello di intervento: consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modello integrato: è l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche-dati.

Modulistica: insieme di schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Parte generale: è la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

Pericolosità (H): è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

Pianificazione d'emergenza: l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

Potere di ordinanza: è il potere del Commissario delegato, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Procedure operative: l'insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

Programmazione: l'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i **Programmi di previsione e prevenzione** che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

Rischio (R): è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale (R) è associato ad un particolare elemento a rischio (E) e ad una data intensità (I) del fenomeno; inoltre dipende dalla vulnerabilità (V) e dal valore economico degli elementi a rischio (W). Il rischio risulta quindi dal prodotto di: $R(E;I) = H(I) * V(I;E) * W(E)$. Gli eventi che determinano i rischi si suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

Risposta operativa: è l'insieme delle attività di protezione civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

Sala Operativa: è l'area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

Salvaguardia: insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

Scenario dell'evento atteso: è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Sistema di comando e controllo: è il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: DI.COMA.C., C.C.S., C.O.M. e C.O.C.

Soglia: è il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

Stato di emergenza: al verificarsi di eventi di tipo "C" (art. 2, L.225/92) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

Strutture effimere: edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre ecc.), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

Valore esposto (W): rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio: $W = W(E)$.

Vulnerabilità (V): è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. È espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio: $V = V(I; E)$.